



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Anno 84 n. 338 - mercoledì 12 dicembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Promemoria per la Binetti. «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla



legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di

condizioni personali e sociali»

Costituzione Italiana
Principi fondamentali
Articolo 3



Tir, l'Italia sotto ricatto

Lo sciopero selvaggio ha effetti devastanti: benzina esaurita, fabbriche chiuse scorte alimentari ridotte. Scatta la precettazione. Forza Italia cavalca la protesta

■ Benzina ormai esaurita nei distributori di tutta Italia. Fabbriche bloccate per il mancato arrivo delle forniture (solo la Fiat ha messo in libertà oltre 22 mila lavoratori). In crisi la distribuzione alimentare: supermercati presi d'assalto, timore per le scorte proprio nel cuore del periodo natalizio. E gli immancabili disagi ai caselli autostradali da Nord a Sud, oltre che nei porti della Sardegna. Lo sciopero selvaggio degli autotrasportatori ha messo in ginocchio l'Italia. Un vero e proprio ricatto do-

po la rottura delle trattative con il governo. Neppure la precettazione disposta ieri notte dal ministro Bianchi sembra in grado di sbloccare la situazione. I capi della protesta minacciano blocchi a oltranza. Prodi accusa: «Situazione inaccettabile, viene violata la libertà dei cittadini». Ma Forza Italia cavalca lo sciopero selvaggio e attacca il governo che «non dà risposte alle richieste degli autotrasportatori».

Matteucci, R. Rossi, Di Blasi e Solani alle pagine 2 e 3

La vertenza dei camionisti sta diventando emblematica di una deriva alla quale va imputata buona parte del deterioramento dell'organizzazione economica e sociale del nostro Paese. Lo sciopero è una conquista dei lavoratori nei confronti dei datori di lavoro, delle imprese o, se preferite, dei

UNA DERIVA PERICOLOSA

ALFREDO RECANATESI

detentori del capitale con il quale il lavoro deve necessariamente combinarsi affinché una qualsiasi produzione, manifattura o servizio che sia, possa essere realizzata. Quando riguarda servizi essenziali per la comunità, inoltre, lo sciopero deve rispettare precise norme affinché possa essere ridotto quanto più possibile il danno arrecato a utenti e cittadini estranei alla vertenza.

segue a pagina 3

Esteri

DECINE DI MORTI IN ALGERIA

C'è Al Qaeda dietro la strage del giorno 11



di Umberto De Giovannangeli

Due esplosioni in rapida successione. Poi attimi di silenzio. Un silenzio innaturale. Un silenzio di morte. Algeri è sotto shock. Colpita al cuore da due attacchi terroristici firmati «Al Qaeda». Un nuovo 11 del mese di sangue in Algeria dove due autobombe, di cui almeno una kamikaze, sono esplose ieri mattina nella capitale facendo, secondo fonti ufficiali, almeno 67 morti e oltre cento feriti, 27 per il ministero dell'Interno, 12 tra il personale Onu. La prima fortissima esplosione avviene vicino a un bus di studenti nel quartiere universitario di Ben Aknoun nei pressi della Corte suprema.

segue a pagina 12

NAPOLITANO DA BUSH

«Per gli Usa non è più tempo di agire da soli»



■ Giorgio Napolitano è il primo capo di Stato a recarsi alla Casa Bianca dopo le rivelazioni della Cia che hanno smentito la preparazione dell'atomica da parte dell'Iran. E quando Bush cita ancora Teheran come il Paese più *dangerous*, ecco che il presidente della Repubblica interviene. In inglese. Per dire che «l'Italia e l'Europa vogliono assumersi le proprie responsabilità per mantenere la pace». In parole povere: gli Usa non possono fare da soli. E Napolitano non esita a correggere gli interpreti che, nella fretta, saltano qualche passaggio delle sue dichiarazioni.

Vasile a pagina 15

Staino



Sicurezza e salari: Veltroni lancia la prima conferenza operaia del Pd

Il commento

FRATELLI D'ALITALIA

RINALDO GIANOLA

Sembra di essere alla vigilia di una partita di calcio degli azzurri contro i francesi guidati da quell'antipatico di Domenech. Il cuore patriottico batte forte, la retorica tricolore trionfa, Berlusconi e Montezemolo e pure i sindacati si trovano d'accordo, quasi a voler difendere i confini dall'usurpatore straniero.

segue a pagina 29

■ «Rompere il muro di silenzio attorno alle fabbriche e tornare a parlare con gli operai». Così Walter Veltroni annuncia per l'inizio del 2008 la conferenza operaia del Pd nel Nord Italia. E delinea le priorità del suo partito su lavoro e produttività: «La questione salariale va riaperta». Con detrazioni fiscali, incentivi mirati e controllo dei prezzi.

Fantozzi a pagina 5

LEGGE ELETTORALE

Si va verso il tedesco corretto Mastella minaccia il governo

■ Passi avanti verso la riforma elettorale. Il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, Enzo Bianco, ha presentato il testo (che si richiama al sistema tedesco con correzioni). «Va nella direzione giusta», dice Veltroni. Ma Mastella dice no e minaccia il governo.

alle pagine 8 e 9

Immobiliare advertisement for Roberto Carliano, featuring a photo of him and contact information.

Article titled 'Licia Pinelli: vorrei vedere la verità' by Oreste Pivetta, discussing the Fronte del Video and Maria Novella Oppo.

Advertisement for the Partito Democratico 2008 calendar, featuring a cartoon of Santa Claus.

TIR SELVAGGIO

I maggiori disagi hanno riguardato gli automobilisti: in serata quasi tutti i distributori erano rimasti a secco

Invito alle scorte per i servizi di pubblica utilità
Pesanti le conseguenze per l'agricoltura
La Coop avverte: riserve per quarantotto ore

Si ferma la Fiat, manca la benzina

Il Lingotto mette in libertà 22mila dipendenti. Industria in grave difficoltà

di Roberto Rossi / Roma

FERMO Industrie bloccate, operai in cassa integrazione, niente carburante, pochi alimentari freschi, danni all'agricoltura, alla logistica, ai settori che vivono con il trasporto su gomma. Due giorni di sciopero dei trasportatori hanno paralizzato l'Italia. L'assen-

za di camion nelle strade ha fermato la produzione in molti stabilimenti. La Fiat ha messo in libertà oltre 22mila lavoratori, ma il numero, se la situazione non verrà sbloccata completamente, è destinato a crescere coinvolgendo tutti i 50mi-

la addetti alla produzione. Anche diverse fabbriche dell'area industriale della Val di Sangro (nella provincia di Chieti) sono rimaste chiuse e di conseguenza è scattata la cassa integrazione. Il fermo produttivo ha riguardato anche il colosso Sevel, produttore del furgone Ducato, società del gruppo Fiat-Psa e le aziende che lavorano nell'indotto. Secondo Asolombarda, invece, lo sciopero degli autotrasportatori provocherà l'impossibilità di proseguire la produzione causando un danno particolarmente grave in comparti produttivi come l'alimentare, la farmaceutica, l'editoria, la meccanica e in tutte le lavorazioni a ciclo conti-

nuo. Ma i maggiori disagi hanno riguardato gli automobilisti. Dalle 10 di ieri mattina, oltre il 60% degli impianti di rifornimento carburanti ha esaurito le proprie scorte. In serata quasi la totalità dei distributori era rimasto a secco. Ed è scattato l'al-

Molte altre fabbriche a rischio: scatta la cassa integrazione. Sono numerosi i settori colpiti

larme rifornimento anche per ambulanze, forze dell'ordine e per i servizi di pubblica utilità. Tanto che a metà pomeriggio i gestori della Figgis-Confcommercio, per bocca del loro presidente Luca Squeri, hanno invitato chi aveva ancora disponibilità di carburanti di «mettere da parte 500-1.000 litri di riserva per i servizi di pubblica utilità». Comunque una volta terminato lo sciopero per tornare alla normalità, ha spiegato il responsabile della Fegica Cisl Roberto Di Vincenzo, si dovranno aspettare 48 ore. A Roma le uniche pompe di benzina che non hanno avuto problemi sono state quelle della Città del Vaticano dove i rifor-

nimenti avvengono sulla base di tenere. Danni anche per l'agro alimentare. Quantificabili, secondo la Confederazione degli agricoltori, in oltre 200 milioni di euro al giorno. Una cifra alla quale si aggiunge l'incubo degli «scaffali vuoti» a ridosso

Anche il teatro ha dovuto fare i conti con il blocco. Cancellati spettacoli a Roma e Livorno

del Natale. La Coop, la prima insegna della grande distribuzione in Italia con 1331 strutture di vendita e circa 6,5 milioni di soci, ha denunciato che molti punti vendita hanno riserve al massimo per due giorni. Questo perché i trasporti di derrate viaggiano per circa l'85 per cento su gomma. Lo sciopero ha fermato anche il teatro. A Livorno, ad esempio, salterà lo spettacolo "Angels in America", previsto per oggi e domani al teatro Goldoni per mancanza di scenografia. Stessi problemi nella capitale, dove al Quirino è stata rinviata "Il sindaco del Rione Sanità" di Eduardo de Filippo.



Un banco vuoto di un supermercato. Foto di Pier Paolo Cito/Ansa



Un automobilista fermo a un distributore della Roma-Firenze, sprovvisto di gasolio. Foto di Massimo Percossi/Ansa

ALIMENTARI

Assalto ai banchi dei supermercati «Scaffali vuoti anche nei prossimi giorni»

di Eduardo Di Blasi / Roma

DUE GIORNI Alla Coop, gigante italiano della grande distribuzione (con 1331 strutture di vendita e circa sei milioni e mezzo di soci) si danno due giorni. Tra due giorni, affermano, se la situazione di blocco non dovesse cambiare, i supermercati potrebbero rimanere sprovvisti della maggior parte dei loro prodotti. Dopo i quelli da banco freschi (frutta, verdura, carni e pesce), che rispondono ad un sistema di consegne giornaliere e che già ieri scarseggiavano in buona parte dei punti vendita della grande distribuzione, sarà la volta dei prodotti a più lunga scadenza. Spiegano dalla Coop: «Logico che i primi a scomparire siano i freschi e i deperibili legati alle consegne giornaliere ma anche per gli altri prodotti i punti vendita hanno normalmente riserve per resistere al massimo per due giorni in assenza di rifornimenti». Chiedono l'intervento del governo in tempi rapidi avvisando: «Se non si trova una soluzione, lo sciopero degli autotrasportatori corre il rischio di scatenare una serie di reazioni a catena: dal danno economico, tanto più in un periodo prenatalizio, a vere e proprie difficoltà di approvvigionamento, così che a pagame le conseguenze saranno tutti i consumatori». I primi segnali sulla grande distribuzione si erano visti lunedì sera, quando, in alcuni grandi supermercati delle maggiori città italiane, avevano preso a scarseggiare i prodotti freschi. In uno dei punti nevralgici della distribuzione romana, il centro agroalimentare di Guidonia (il Car, fulcro del commercio all'ingrosso diretto verso merca-

ti e supermercati, primo ingresso verso il consumo al dettaglio), la fotografia è in chiaroscuro: «La forte riduzione dei quantitativi di merci in arrivo (soprattutto dal Sud) ed in partenza, ha danneggiato pesantemente le aziende grossiste - privandole solo lunedì di un 20% degli ordinativi effettuati in meridione e oggi (martedì ndr) di una percentuale stimabile intorno al 70% delle partite di merci spedite da Sud - senza tuttavia compromettere la funzionalità complessiva della struttura e frenandone solo leggermente i consueti ritmi distributivi». Certo, precisa Massimo Pallottini, amministratore delegato della società che gestisce il Car «l'inevitabile rallentamento dell'attività, la notevole riduzione di scarichi e carichi, la minor disponibilità quantitativa soprattutto delle produzioni di provenienza meridionale, le inevitabili tensioni nascenti sui prezzi dei prodotti che iniziano a scarseggiare, sono fenomeni che stanno danneggiando gravemente le aziende grossiste. Alcune lamentano già una riduzione del giro di affari calcolabile intorno al 50% dei consueti volumi di transazioni». Pallottini chiarisce: «Ad eccezione dei prodotti in arrivo da Sicilia, Puglia e Campania, il consumatore a tutt'oggi non ha (o non dovrebbe avere) motivo per temere che sui prezzi al dettaglio si ri-

Frutta, verdura carni e pesce: i prodotti freschi sono scomparsi. E adesso che succede?

flettano spinte speculative di accaparramento o fenomeni di agiotaggio con effetti di rincaro». Anche se, ammette, il pericolo che in una delle diverse fasi della distribuzione, i prezzi comincino a lievitare, non può essere elemento da escludere (soprattutto con le concomitanti festività di Natale), soprattutto per pomodori, peperoni e melanzane (provenienti dal meridione). Una «grave preoccupazione» è espressa anche da Federdistribuzione: «Il blocco dei Tir, peraltro già condannato anche dal presidente della Commissione di Garanzia, sta comportando pesanti danni economici. In termini di deterioramento dei prodotti freschi bloccati nei magazzini o lungo le strade. In termini di disagi per le famiglie data l'impossibilità di rifornire i punti vendita con i prodotti di ogni merceologia. In termini di mancati ricavi per la distribuzione commerciale e la produzione. Solo il ripristino delle normali condizioni di lavoro richiederà diversi giorni di lavoro e costi notevoli che coinvolgeranno tutti gli operatori». Insomma la situazione è complicata, e non solo per la distribuzione grande, media e piccola legata ai prodotti alimentari. Gli arrivi di elettrodomestici, vestiti, e di buona parte dei prodotti legati ai regali delle feste che si avvicina rischiano di creare un ritardo a catena, con grave danno per i negozi, ma anche per gli acquirenti. Mentre resta per adesso senza soluzione il problema dei produttori di latte, costretti a produrre merce altamente deperibile vedendose la deperire in magazzino. Dopo le code ai benzinai verificatesi ieri, oggi, in mancanza di una rottura del blocco durante la notte così come predisposto dal governo, si attendono quelle ai supermercati. Il ritorno alla normalità dovrà attendere comunque qualche giorno.

CAMIONISTI

Sul fronte caldo di Fiano Romano dove i «duri» dettano legge

di Massimo Solani / Roma

SI RIDE, SI SCHERZA, ci si scalda attorno a un fuoco acceso alla bell'e meglio in un bidone. Ma è solo una impressione, perché di allegria al casello di Roma Nord ce n'è ben poca. Sarà per

la recriminazione di una categoria che si sente vessata, sarà per la rabbia di chi è costretto a muoversi a velocità da lumaca per dribblare le code dei mezzi pesanti che si allungano ad ogni ora. Oppure sarà perché basta che uno soltanto di questi bestioni a dodici ruote si metta in moto per far scattare la caccia al crumiro, l'insulto e in qualche caso anche le botte. «Spegni il motore e statti buono - ringhia un omeone nel piazzale di sosta dell'Autogrill di Fiano Romano ad un collega straniero - che altrimenti ti fai male. Le gomme si bucano con facilità in questi giorni, e le fiancate si graffiano. Sapevi quanto cose possono succedere... understand?». Il ragazzo romano capisce, scende dal tir e borbotta qualcosa senza protestare. Oggi gira così, e i padroni della strada hanno imposto l'alt. Non camminano i tir, e non camminano nemmeno le auto. Incolonnate, bloccate, prigioniere di un traffico impazzito da casello a casello. Per quanti arrivano a Roma dal nord lungo la A1, Fiano Romano è off limits: per tutta la mattina si viaggia a senso unico alternato, su un'unica carreggiata. Sulla diramazione di Roma Nord, per una manifestazione in corso da parte degli autotrasportatori è chiuso il tratto tra il bivio per la A1 Milano-Napoli e Settebagni, sia verso l'A1 che in direzione del Grande Raccordo Anulare - annuncia

alle 9:43 il sito delle Autostrade - In alternativa si consiglia di percorrere la A24 Roma-Teramo». Per qualche ora ci si arrabatta così, ma nel pomeriggio anche gli agenti sono costretti ad arrendersi: si chiude, e pazienza. Guai a buttarsi sulla Tiberina che corre parallela al raccordo, si rischia di restare bloccati per ore e il tratto fino a Settebagni è un serpente unico di auto che procedono a singhiozzo. Tempo di percorrenza per 5 chilometri: un'ora abbondante. Anche al casello di Roma Est la situazione è da tregenda. E le scene sono più o meno le stesse. Roma è chiusa d'assedio e non c'è merce su gomma che superi questo sbarramento circolare. Che si tratti di generi alimentari, medicine o carburanti non cambia. Ed è proprio capitolino carburanti quello più doloroso. Allertati dalle notizie stampa, i romani si sono messi in auto di prima mattina per il pellegrinaggio lungo una via crucis fatta di cartelli "Tutto esaurito" e "impianto chiuso, scorte terminate". A mezzogiorno, lungo la Salaria le stazioni chiuse sono già sette (su dieci) e dove diesel e benzina sono ancora disponibili la coda si allunga a vista d'occhio. «Ho fatto un'ora di fila al distributore qui sotto - spiega sconsolato un ragazzo a bordo di una Smart - e quando era quasi arriovato il mio turno è venuto fuori il benzinai e ha messo su il cartel-

«Spegni il motore e statti buono altrimenti puoi farti male» è la minaccia che gira all'Autogrill

lo "chiuso". Pensavo che lo avrebbero sbranato». A mezzogiorno, secondo le associazioni di categoria, il 60% degli impianti in tutta Italia era già sprovvisto di carburanti. Una stima che lungo le consolari romane andava ritoccata al rialzo già nelle prime ore del pomeriggio. Non va meglio sul grande raccordo anulare, dove pure in mattinata in molti erano riusciti a fare il pieno. A metà pomeriggio le code superavano il chilometro in diversi punti dell'anello e il traffico era in tilt un po' ovunque. «Il problema non è soltanto lo sciopero degli autotrasportatori - spiega un benzinai nell'area di servizio Feronia Est - quanto la coincidenza del blocco con i due giorni di festa di sabato e domenica. L'ultima fornitura è arrivata venerdì scorso e adesso siamo ormai agli sgoccioli. A questo ritmo abbiamo un'autonomia di un'ora, due al massimo». Tempo di un caffè e di un Camogli e il diesel è già esaurito: solito cartello e solita rabbia. «Sono venuto sul Raccordo apposta, perché mi avevano detto qua la benzina si poteva trovare - si lamenta una donna al telefono cellulare - adesso ho fatto venti chilometri in più, tre quarti d'ora di fila e sono in riserva. Venti chilometri li farò a per rientrare a casa... domani a scuola o ti ci accompagno in bicicletta». E quando su Roma assieme alle tenebre iniziano a calare anche gli allarmi (a rischio già da oggi ci sarebbero sia la raccolta dei rifiuti speciali che il transito dei mezzi pubblici) chi accosta agli impianti spenti è più sconsolato che arrabbiato: «Sono due anni che aspetto l'assegnazione di una casa popolare - ci dice un anziano - adesso faccio anch'io come i tassisti e i camionisti. Mi metto sui binari del tram e blocco tutto. Voglio vedere se mi vengono a spostare o se mi lasciano fare».

TIR SELVAGGIO

Il governo tratta con le associazioni di categoria, ma alcune sigle si alzano dal tavolo e promettono nuove proteste

Confindustria e consumatori chiedono per tutta la giornata un intervento sanzionatorio da parte dell'esecutivo

Rotte le trattative, scatta la precettazione

Duro intervento di Prodi: una inammissibile violazione della libertà dei cittadini

di Laura Matteucci

STOP Il governo ha deciso la precettazione dei camionisti in sciopero, già scattata dalla mezzanotte. Loro si ribellano, ma chi insisterà nei blocchi rischia sanzioni pesanti e potrà anche essere sospeso dall'albo. Molti tir, quindi, hanno ricominciato a circolare e

tecipare alla riunione convocata dal ministero. «Modalità inaccettabili». La condanna alla protesta selvaggia è arrivata unanime e trasversale, a risumerla Prodi, al termine dell'incontro a palazzo Chigi: «Le moda-

lità con cui si sta svolgendo questa agitazione trovano la mia completa riprovazione. Non sono questi i modi con cui si affrontano i problemi». E la Commissione di Garanzia per gli scioperi ha subito sollecitato l'avvio delle procedure per la precettazione. Ma l'intervento del governo nel corso della giornata l'hanno chiesto in molti, da Confindustria a Federdistribuzione (che raggruppa la maggioranza delle imprese della grande distribuzione). E c'è anche chi ha invocato l'esercito per i rifornimenti, come Federconbuenti. La Cna Fita (35mila imprese di au-

totrasporto) continua la sua protesta: «Ma quale precettazione? Gli autotrasportatori sono piccoli imprenditori, con mezzi propri, che rischiano la vita, il loro futuro», dice il responsabile nazionale Maurizio Longo.

La Finanziaria 2008 prevede già l'Ecobonus per tre anni e altri sostegni

Ma, visto che persino Berlusconi ha stigmatizzato i modi della protesta, anche il capopopolo Paolo Uggè della Fai, peraltro deputato di Forza Italia, dovrebbe finire per acquietarsi. Anche perché, nel merito delle richieste che riguardano sostanzialmente il caro-energia, molte risposte ci sono già, come spiega Michele Meta, presidente della commissione Trasporti della Camera: «La Finanziaria 2008 prevede misure come gli ecobonus con 77 milioni di euro l'anno per tre anni; il sostegno al trasporto combinato per 85 milioni; sgravi fiscali e assicurativi per circa 200 milioni».

La vertenza

Le richieste degli autotrasportatori

Molti i nodi della vertenza: crescita del prezzo del gasolio, aumento del costo del lavoro, pagamenti dei servizi di autotrasporto a tempi indeterminati.

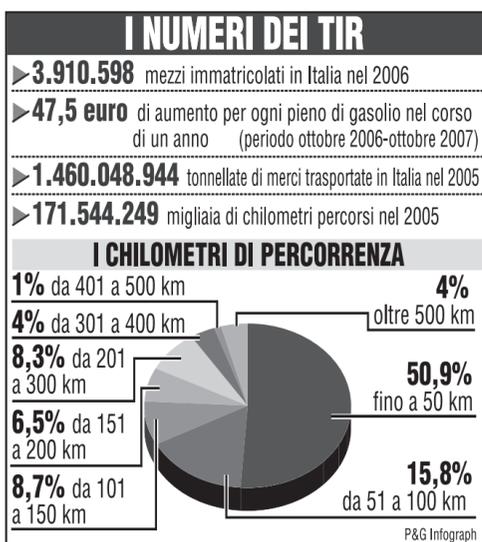
La riforma del settore è ferma al Senato. Secondo i trasportatori, l'inclusione del prezzo del gasolio in fattura così come è previsto «è totalmente privo di

efficacia». **Regole sulle tariffe,** lotta all'abusivismo e alla concorrenza sleale, eliminazione della norma che consente l'accesso alla professione con una autodichiarazione per chi conduce mezzi sotto le 3,5 tonnellate. **La Finanziaria** stanza 200 milioni in agevolazioni fiscali e contributive e 172 per il comparto marittimo ferroviario. Ne chiedono 575.

a rifornire di benzina, latte, verdura e surgelati, i prodotti che per primi già ieri avevano iniziato a scarseggiare. Con lo spettro di uno sciopero che avrebbe dovuto proseguire fino a venerdì. Durissime le parole del presidente del Consiglio Romano Prodi: «Il blocco è un'inammissibile violazione della libertà dei cittadini. Proprio mentre procedevano le trattative con le associazioni dei camionisti, è stata decisa una manifestazione che danneggia il Paese alla vigilia delle feste natalizie, nel periodo più delicato per la nostra vita e la nostra economia».

A seguire, il provvedimento di precettazione che, come riferisce il ministero dei Trasporti, «si è reso necessario a seguito della gravissima criticità della circolazione su molte arterie della rete stradale e autostradale, che ha determinato la concreta possibilità che venga pregiudicata la distribuzione dei beni essenziali, volti a soddisfare i diritti fondamentali dei cittadini». L'ordinanza è arrivata in serata, al termine della seconda giornata di sciopero in un crescendo di proteste e disagi, tra blocchi stradali, fabbriche chiuse, tafferugli sparsi, allarme rifiuti (730 le tonnellate giacenti solo in Campania), distributori a secco, scaffali dei supermercati mezzi vuoti e persino spettacoli saltati perché delle scenografie non s'è vista l'ombra.

La speranza di una risoluzione condivisa, affidata ieri al tavolo di trattativa aperto a palazzo Chigi con tutte le sigle del settore, è svanita nel giro di un'oretta. Il confronto si è interrotto presto, ma anche il fronte degli autotrasportatori si è rotto: le sigle che hanno indetto la protesta hanno abbandonato il tavolo, ma altre sette (Anita, Fedit, Anct/Leagcoop, Uci, Agci/Pss e Confcooperative) sono rimaste al tavolo. Per queste, Bianchi ha anche annunciato una nuova convocazione in tempi strettissimi. Le altre (Cna, Fita Confartigianato trasporti, Fiap, Sna, Casartigianati e Unita) hanno invece comunicato «l'indisponibilità a par-



Un gruppo di camionisti si scalda attorno ad un fuoco acceso sulla Roma-Firenze, alle porte di Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

Uggè (Forza Italia) fa il capopopolo e sfida il governo

«Il fermo continua anche con la precettazione». Arrestato un leader dei camionisti in Sicilia

/ Milano

AVANTI «Il fermo dei tir prosegue», nonostante la precettazione. Paolo Uggè, presidente di Fai Confratrasporto, una delle principali organizzazioni promotrici del fermo, deputato di Forza Italia, ex sottosegretario ai Trasporti con Berlusconi, va al muro contro muro. Col governo, ma persino con lo stesso Cavaliere, che ha parlato di «ragione degli autotrasportatori nel merito della protesta, ma non certo nella forma adottata».

Loro, comunque, sembrano non recedere dalle posizioni. Perlopiù, le sigle che hanno indetto lo sciopero e che ieri a palazzo Chigi hanno rotto le trattative col governo. «L'ordinanza è illegittima perché non è applicabile alla nostra categoria», sostengono. «La precettazione non esiste. Ci scusiamo con gli italiani ma il blocco va avanti», dice per tutti loro un rappresentante della Fai. La precettazione? «Una bufala», rincarava la dose il segretario di Fita Cna Emilia-Romagna, Giovanni Montali. «Il fermo è confermato - aggiunge - anche perché non so come un ministro possa far lavorare le aziende per forza». Per Montali, infatti, «non ci sono i

presupposti giuridici» per precettare gli autotrasportatori. «Non siamo un servizio pubblico». Il governo potrebbe comunque chiedere la rimozione dei blocchi. «Sui presidi - taglia corto Montali - discutiamo, ma la precettazione è un'altra cosa». Dal governo la replica è immediata. Gli autotrasportatori che, nonostante la precettazione, continueranno il fermo dei tir, potranno incorrere in sanzioni che arrivano fino a 500 euro al giorno per i singoli imprenditori e fino a 25mila euro al giorno per le associazioni, come precisa in una nota il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. Non solo, ma chi non rispetta lo stop dell'ordinan-

za ministeriale, rischia anche la sospensione dall'Albo nonché la reclusione sino a 4 anni e arresto facoltativo nel caso previsto dall'articolo 610 del Codice Penale (violenza privata, come ad esempio impedire l'accesso ad un casello autostradale o ad un porto). Il leader della protesta degli auto-

Scattano denunce contro gli uomini dei Tir: violenza privata, minacce, danneggiamento

trasportatori in Sicilia, Giuseppe Richichi, è stato fermato dalla polizia con l'accusa di interruzione di pubblici servizi essenziali. Ad Augusta, nei pressi di Siracusa, Richichi avrebbe tentato di bloccare i mezzi di alcuni camionisti non aderenti allo sciopero. Al momento è agli arresti domiciliari. E di blocchi, incidenti, minacce, aggressioni e denunce ieri se ne sono contati parecchi. A partire dal camionista irlandese preso a pugni alle sei del mattino da altri camionisti che effettuavano un presidio all'interporto di Novara. Non sapendo dello sciopero, l'irlandese ha pensato ad un tentativo di rapina, e ne è nato un penoso tafferuglio.

Ma l'elenco è lungo: appena fuori Ancona, un manifestante è stato lievemente ferito da un camionista che voleva oltrepassare il blocco stradale. Quattro autotrasportatori sono stati denunciati dai carabinieri di Anagni-Fiuggi per violenza privata aggravata, danneggiamento e minacce. Volevano far rispettare lo sciopero, e hanno bloccato un autoarticolato che insisteva per passare. Dalle minacce verbali sono passati ai fatti, tranciandogli il tubo di alimentazione del gasolio per non permettergli di proseguire. Analoghi incidenti anche sulla Pontina, vicino ad Aprilia, in provincia di Latina.

la.ma.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

PROTESTA Di fronte alla illegalità dei blocchi, al ricatto nei confronti di milioni di cittadini il governo deve recuperare il potere di imporsi

Una deriva pericolosa per il Paese

SEGUE DALLA PRIMA

Se è così, le manifestazioni dei camionisti non hanno nulla a che fare con lo sciopero; al contrario, nella sostanza ne costituiscono una forma degenerata, e nella forma un uso ricattatorio nei confronti dell'intera collettività in genere e di tutti gli altri lavoratori in particolare. Anche a motivo delle politiche seguite nei passati decenni, il trasporto su strada da noi è più vitale che altrove. Ancor più che per le ferrovie, il trasporto aereo o il trasporto pubblico urbano, quindi, non è accettabile che l'autotrasporto si fermi senza alcun preavviso, con i camion già carichi anche di merci deperibili che vanno in malora. Non è parimenti accettabile che i camion si fermino bloccando strade ed autostrade col fine specifico, esplicitamente dichiarato ai microfoni dei telegiornali, di creare un danno economico e sociale indis-

criminato che arriva alla limitazione della libertà altrui di muoversi e di lavorare. Ancora: non è accettabile che, di fronte a così palesi trasgressioni della legge, lo Stato sia rimasto spettatore eludendo il dovere di rimuovere i blocchi stradali e denunciare i responsabili per gli enormi danni arrecati. La precettazione decisa ieri impone una ripresa del servizio, ma non sana le illegalità perpetrate. Ma soprattutto, non è accettabile la discriminazione che con queste azioni di forza implicitamente si stabilisce all'interno del mondo del lavoro. I diritti di un camionista sono forse "più diritti" di quelli di un operaio impiegato in un mobilificio, o di un idraulico che deve guadagnarsi la giornata effettuando interventi di riparazione, o di qualsiasi altra persona che deve avere comunque riconosciuta e garantita la libertà di andare dove più gli garba? Sono

forse diritti che valgono più di quelli di tutti gli altri, lavoratori o no, solo perché i camionisti hanno un Tir da mettere di traverso negli svincoli autostradali? Sono in gioco, com'è facile capire, questioni fondanti del vivere civile, fondanti della stessa democrazia che certo non ammette il ricorso al ricatto nei confronti della società come strumento di pressione per l'affermazione dei propri interessi. Quali interessi, poi. Tra le richieste avanzate dai camionisti alcune - ed abusivismo - sono rispettabili e condivisibili, ma altre - agevolazioni su gasolio e pneumatici - sono a dir poco discutibili. Che il costo dell'autotrasporto sia aumentato è sotto gli occhi di tutti. Tutti ne subiamo conseguenze dirette e indirette. Chi utilizza un qualsiasi veicolo per motivi di lavoro tenderà di trasferire quel costo sui prezzi praticati e ci riuscirà nella misura

in cui il mercato del bene o del servizio che produce glielo consentirà. Per il resto, il rincaro graverà sul suo reddito disponibile, come quota dell'impoverimento che il Paese nel suo complesso subisce ogni volta che rincarà il prezzo internazionale di beni essenziali come il petrolio e l'energia in genere. Piaccia o non piaccia, così funziona l'economia di mercato. Quando si chiedono "agevolazioni" si chiede in realtà che quei rincari vengano posti a carico dell'intera collettività. Ma non c'è alcun motivo per cui la collettività dovrebbe caricarsi di quest'onere se non quello che le agevolazioni stesse vengono chieste puntando il coltello dei blocchi autostradali, dei distributori di benzina a secco, delle derivate che marciscono, delle fabbriche che devono fermarsi. Non è la prima volta che una categoria, per il solo fatto che svolge un servizio vita-

te, tiene in scacco una buona parte del Paese. Ciò nondimeno è difficile trovare il precedente di un ricatto tanto grave nel quale, alla protervia delle gomme bucate ai camionisti che non intendevano partecipare all'illegalità del blocco, si unisca la cinica soddisfazione per i danni arrecati. Ma è quanto mai necessario che la politica recuperi il terreno perso sulla imposizione della legalità. La "riprovazione" manifestata dal presidente del consiglio non può bastare. Non può bastare neppure la precettazione. Non possono bastare non solo per ripristinare la legalità e prevenire altri così evidenti attacchi all'ordine sociale ed economico, ma non possono bastare soprattutto per evitare che il coltello tra i denti diventi il fattore decisivo nella fisiologica contesa tra gli interessi delle diverse categorie che compongono la nostra collettività nazionale.

TORINO, DOPO LA STRAGE

Sui cancelli della Thyssen un altare laico per le 4 vittime del rogo. Il pellegrinaggio dei compagni, i pensieri della gente

«Ognuno ha affidato a un biglietto la rabbia per quella notte», dice Renato Virdis, collega di Bruno, Antonio, Angelo e Roberto

Rose, poesie e De André: «Ciao, martiri dell'acciaieria»

di **Tonino Cassarà** / Torino

«Proviamo una grande tristezza. Mai più tragedie come queste che nascono dalle ciniche ragioni del profitto». Il messaggio è uno dei tanti lasciati in questi giorni davanti ai cancelli dell'acciaieria della morte. Poche parole, nessuna firma, per esprimere un profondo sentimento di sconforto e dolore. Parole pesanti come macigni lanciati contro quanti sono caduti nella perversa trappola delle ragioni del profitto. È già notte, eppure arrivano ancora delle persone a deporre mazzi di fiori ai piedi dell'acero stento, che gli operai hanno eletto ad altare sul quale appoggiare una tavola dove campeggiano le foto delle vittime. Gli ultimi ad arrivare sono una coppia di pensionati: Maria e Mario. Hanno portato un mazzo di margherite e un bigliettino: «Ciao ragazzi, sarete sempre nel nostro cuore». No, «i ragazzi del rogo non li conoscevo». Non conoscevo nessuno di questa fabbrica, ma dicono - sarebbe potuto succedere ai figli di ognuno di noi». Abbraccio il sopravvissuto Antonio Bocuzzi, e si allontanano in silenzio prendendosi per mano. «Ognuno ha affidato al proprio pezzo di carta l'urlo di rabbia che si portava dentro - dice Renato Virdis, compagno di lavoro delle vittime che nella sera fredda, mentre guarda i fiori appoggiati all'acero, ricorda se stesso, ragazzo felice, distribuire l'Unità in giro per le vie di Nichelino - Ma quelli erano altri tempi, poi sono entrato in fabbrica, nel '92 sono venuto qua alla ThyssenKrupp. Quei ragazzi io li ho visti crescere, diventare uomini e operai esperti. Ora

guardo le loro foto e capisco la grande partecipazione, capisco le parole che accompagnano i fiori». Ci sono le poesie, le canzoni, le lettere o i semplici «Ciao Ragazzi». Ognuno ha inviato il suo messaggio come ha saputo: «Ci lascia/nell'assurdo dolore/nell'ingiustizia/ e nell'indifferenza/ come l'indifferenza/ che vi ha ucciso/ Oggi/ c'è solo questo./ Eterno amore a voi/ onesti lavoratori/ generosi padri/ coraggiosi mariti./ Giustizia/ per le vostre famiglie». Un lavoratore Omnia Service Center. Poi c'è chi in stampatello scrive: «Ciao Ragazzi operai io non vi conoscevo e conoscervi dopo questa crudele vicenda (nei vostri confronti) mi rattrista ma mi rafforza in me la fede e la forza operaia vi porgo queste rose bianche candide e pure come la vostra anima spero che il vostro sacrificio e delle vostre famiglie non siano vani per generazioni future degli operai e delle famiglie degli operai», firmato «un operaio». «Non



Alcuni dei messaggi lasciati davanti la fabbrica

doveva andare così - scrive l'amico Simone Di Liberto - non doveva. Eravate e rimarrete una parte della mia vita». Ad un mazzo di biglietti si accompagna il biglietto di «Una Famiglia Torinese»: «Gli angeli vi hanno accolto in cielo, vittime innocenti. Di lassu continuerete a vegliare sui vostri cari, i vostri bimbi, le vostre mogli. Preghiamo perché il vostro sacrificio

L'«OSSERVATORE»
Anche al Vaticano legge sulla sicurezza sul lavoro

Il Vaticano ha una nuova legge per la tutela «della sicurezza e della salute dei lavoratori». La legge è stata firmata lunedì dal cardinale Giovanni Lajolo, presidente della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano, sulla base di un testo sottoposto a papa Benedetto XVI lo scorso 6 novembre.

L'Osservatore Romano, dando ieri notizia della firma, rimarca che si tratta di una «assoluta novità nel campo della legislazione vaticana in materia di tutela del lavoro». L'iter per arrivare al testo è iniziato nel 1994.

non rimanga invano, che serva a salvare altre vite che lavorano». E Filippo: «È inaccettabile morire sul posto di lavoro per 1000 euro al mese. Mi stringo fortemente al dolore per le vostre famiglie. Questi padri di famiglia sono stati ammazzati!!! Basta!!!». Poi ancora poesia, ma poesia operaia: «Perdere la vita per sacrificio del nulla/ cuore infranto/ di colui che occupa un posto importante/ la voglia di vivere si spezza/ per annuncio del ferro battuto/ No/ È questo che penso/ l'uomo non lo schiavo/ ma colui che deve essere apprezzato per tutto/ per tutti i suoi sacrifici/ non usato e poi bruciato/ per colpa di uomini che usano solo lame e fuoco». Un operaio della Carrozzeria Bertone. E poi ancora: «Sono rimasto colpito e scioccato da questa tragedia che ha sconvolto non soltanto la città di Torino ma tutta l'Italia. È intollerabile che nel 2007, cioè nel terzo millennio si muore per lavoro in un paese industrializzato come l'Italia, sembrando da Terzo Mondo (meglio dire lo siamo). Antonio, Bruno, Angelo, Roberto siete nel mio cuore e non vi dimenticherò. Siete stati uccisi dall'azienda perché di omicidio si tratta. E quei criminali assassini bastardi infami dei dirigenti aziendali meriterebbero di fare la stessa fine che avete fatto voi. Vi penso sempre». Un Operaio Fiat. Ad Antonio Schiamone piaceva molto la musica e qualcuno ha voluto lasciare vicino a delle rosse rose il testo di *Povera vita mia*, ma alla fine scritto in grande c'è anche De André: «Per quanto voi vi crediate assolti, siete lo stesso coinvolti».

Filippo: «Assurdo morire al lavoro per mille euro. Questi padri di famiglia li hanno ammazzati»

Arrivano Maria e Mario coppia di pensionati: «Sarebbe potuto succedere anche ai nostri figli»

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
993
Fonte:
www.articolo21.info

TORINO

Gravissime le condizioni dei feriti, ma resistono

Le condizioni restano gravissime, ma Rocco Marzo, 54 anni, nonostante le ustioni riportate nell'incendio nell'acciaieria ThyssenKrupp, rimane aggrappato alla vita con tutte le forze. Ieri i medici dell'ospedale Molinette, dove è ricoverato, hanno deciso di operarlo. «Nei primi giorni abbiamo pensato a correggere la perdita di liquidi del paziente spiega il dottor Paolo Del Gaudio, che lo ha operato - abbiamo eliminato una parte delle zone necrotiche della pelle negli arti superiori per permettere al tessuto vitale sottostante di venire fuori. Il terzo passaggio, sarà - ma non ce ne occuperemo noi - innestare cute nuova da un donatore esterno». Per ora, spiega il medico, il quadro clinico rimane critico, ma il paziente sta resistendo. Restano sempre delicatissime anche le condizioni degli altri due feriti, Giuseppe De Masi e Rosario Rodinò. Giovedì alle 11, nel Duomo di Torino, il cardinale Poletto celebrerà i funerali dei quattro operai uccisi dal rogo di giovedì. Contemporaneamente in tutte le fabbriche si fermerà l'attività per cinque minuti in cui, su invito dei sindacati del metalmeccanico, verrà osservato il silenzio. Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil di Torino hanno deciso di istituire un fondo di solidarietà a favore delle famiglie dei lavoratori della ThyssenKrupp morti e feriti sul lavoro. Chiunque volesse contribuire con versamenti individuali o collettivi può utilizzare le seguenti coordinate bancarie: Unicredit banca spa, via XX settembre 31 - 10121 Torino cod. iban: it 26 a 02008 01046 000003552505 Intestato a Fim, Fiom, Uilm Torino causale: «Fondo solidarietà lavoratori ThyssenKrupp».

Thyssen perquisita, subito 300 nuovi ispettori

L'azienda annuncia: saremo ai funerali. Il governo: accelerare i decreti sicurezza

di **Milano**

RISPOSTE Ci saranno anche rappresentanti della Tk Ast e della casa madre tedesca ai funerali degli operai morti, in programma domani a Torino. «Per testimonia-

re la propria vicinanza ed il proprio cordoglio in cui si ricorda che ricorda che l'azienda «è consapevole della propria responsabilità umana verso i famigliari delle vittime» e «non si sottrarrà dal farsi pienamente carico di tutte le conseguenze». Un atto dovuto, ma anche una presenza delicata, quella dei manager dell'acciaieria, alla lu-



Cesare Damiano Foto Ansa

ce della tensione affiorata durante la manifestazione di lunedì, con parole pesanti indirizzate proprio contro di loro. Anche ieri, tra l'altro, i vertici del colosso siderurgico tedesco sono stati al centro dell'attenzione: in mattinata le forze dell'ordine hanno perquisito gli uffici delle acciaierie Thyssen sia a Torino, sia a Terni, dove c'è la sede centrale italiana della società. Quasi contemporaneamente, però, era in corso in Prefettura l'incontro stabilito con la commissione lavoro del Senato, disertata dai manager aziendali che, si sono poi giustificati, erano impegnati nello stabilimento proprio per le perquisizioni. Nel pomeriggio ancora tensione, quando la stessa commissione è stata bloccata ai cancelli dell'acciaieria e

ha avuto via libera per un sopralluogo soltanto quando è arrivato sul posto ad accompagnare i parlamentari uno dei pm titolari delle indagini. Intanto il governo studia le misure da adottare per contrastare la piaga tutta italiana del numero intollerabile di morti bianche. Se ne è discusso durante il consiglio dei ministri di ieri, che è approdato alla decisione di accelerare la messa in pratica della delega sulla sicurezza nel lavoro. Il riferimento, dunque, resta la legge approvata il primo agosto scorso, che ora si punta ad attuare al più presto, e che comprende la normativa sulla salute e la sicurezza, la semplificazione degli adempimenti, la razionalizzazione delle sanzioni (che saranno inasprite), il coordinamento degli

interventi ispettivi, la formazione su cultura e salute nella scuola e nell'università, l'ideoneità delle aziende in tema di sicurezza sul lavoro. Questo perché, secondo quanto ha spiegato in Senato il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, per migliorare la situazione di sicurezza del lavoro «non si tratta di promulgare nuove leggi», perché quelle esistenti «sono avanzate». Damiano ha però ribadito l'intenzione di aumentare le ispezioni sul lavoro puntando nel 2008 a passare da 70.000 a 250.000 controlli nelle aziende. È l'unica vera novità dal fronte politico, dunque, è il reclutamento di 300 nuovi ispettori del lavoro: una spesa che dovrà essere inserita in finanziaria.

gp.r.

L'INTERVISTA **GIANNI RINALDINI**

Il leader della Fiom Cgil: hanno visto i loro compagni bruciare. Dopo la contestazione siamo rimasti insieme per andare all'Unione industriali

«I fischi del corteo? Li capisco, ma col sindacato nessuna rottura»

di **Giampiero Rossi** / Milano

«I fischi a me? Assolutamente comprensibili». Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom Cgil, quasi divide le contestazioni al suo discorso in piazza Castello di lunedì mattina, durante la manifestazione di protesta per il rogo della ThyssenKrupp. Ma tiene a sottolineare quale debba essere, a suo giudizio, il vero segnale che arriva da quei giovani operai, spaventati e sfiniti. **Rinaldini, allora di fronte all'ennesima tragedia è saltato il tappo anche nei confronti del**



sindacato? Adesso gli operai ce l'hanno anche con voi? «Quella di Torino, l'altra mattina, era una situazione in cui quelle persone esprimevano, legittimamente, la loro collera, tutta la loro rabbia. Il messaggio era: non vogliamo comizi, non vogliamo parole ma vogliamo fatti e vogliamo giustizia». **Però quella collera è esplosa più forte quando ha iniziato a parlare lei a nome dei tre sindacati. Perché?** «Perché il sindacato è il soggetto che si pone di fronte ai lavoratori, è il loro interlocutore, quindi è su di noi che scaricano, in questo caso, anche la loro

rabbia. Certo, questa è anche la spia di una situazione tragica, di un sentire diffuso tra i lavoratori: la percezione del proprio isolamento. Ma attenzione, perché non c'è stata rottura politica con il sindacato...». **Da che cosa lo deduce?** «Da un fatto molto importante: quando sono finiti gli interventi dal palco di piazza Castello e si è lanciata la proposta di proseguire in corteo fino alla sede dell'Unione industriali siamo rimasti ancora tutti insieme. E invece, quando poi alcuni gruppi hanno cercato di strumentalizzare quella giornata di rabbia per trasformarla in qualcos'altro, gli operai della ThyssenKrupp li hanno isolati e sono venuti via come noi».

Quindi a Torino il rapporto tra il sindacato e quei lavoratori continua? «Certo, ma quello che bisognerebbe tenere a mente è che quei ragazzi hanno visto i loro colleghi bruciare vivi e questa tragedia cade su una situazione già di per sé difficilissima,». **«Certo che dobbiamo fare di più, ma fino a giovedì ci dicevano "radicali" ... Questo disagio può finire da tutte le parti»**

con la fabbrica in chiusura, chi ha potuto se n'è andato a lavorare altrove e chi è rimasto si è trovato sotto ricatto occupazionale e di reddito, costretto così a orari pesanti. Perché lì non è che lavoravano più ore in attesa che arrivasse il cambio: il cambio non c'era proprio, quelle erano ore di straordinario punto e basta». **Ma questa vicenda non pone qualche problema anche al sindacato?** «Il sindacato ha il dovere di chiedersi se e dove può aver commesso errori e quando e come poteva e può fare di più. Ma questo non ha nulla a che vedere con le responsabilità sull'accaduto. E poi mi fa piacere vedere quanti oggi scoprono che esiste una questio-

ne legata al lavoro dipendente. Spero che non se lo scordino tra tre giorni per tornare a dirci, come facevano fino a giovedì, che noi siamo conflittuali, poco moderni e radicali». **Ma a lei personalmente, protagonista anche di un recente strappo doloroso con la Cgil che effetto fa sentirsi gridare "venduto"?** «Io li capisco ed è da tempo che ripeto che esiste un disagio forte, in questo caso esplosivo per la tragicità del fatto. Per il momento il rapporto con i sindacati regge ancora, mentre la frattura con la politica è totale. Ma facciamo attenzione, perché questo disagio può andare a finire da tutte le parti».

IL PD E IL LAVORO

Il segretario Pd precisa: iniziativa decisa prima della tragedia di Torino. «Mille morti all'anno sul lavoro inaccettabili per un Paese come l'Italia»

Linee guida su lavoro e produttività: «Riformismo è coniugare la questione del rischio povertà con quella della minore competitività del Paese»

«Romperemo il silenzio sulle fabbriche»

Veltroni lancia la Conferenza operaia nel 2008. «Giù le tasse e buste paga più pesanti»

di Federica Fantozzi / Roma

SALARI AL CENTRO. Veltroni delinea la politica del Pd su lavoro e produttività: «La questione salariale va riaperta in modo concreto». E nei primi mesi del 2008 il Pd terrà una conferenza operaia nel Nord «per rompere il silenzio intorno alle fabbriche». Nel gio-

mo in cui ha discusso di perdita del potere d'acquisto e responsabilità dei freni allo sviluppo italiano con Montezemolo all'assemblea degli industriali romani, il segretario del Pd offre la sua risposta alle inquietudini degli operai della Thyssen (e non solo) che temono di venire dimenticati dalla politica appena spenti i riflettori. Anche se, giura Veltroni, la conferenza è stata decisa «prima della tragedia di Torino».

Alle difficoltà «di tante famiglie ad arrivare alla fine del mese», al rischio che «l'ascensore sociale si fermi», Veltroni propone subito una ricetta in cinque punti

che ruotano intorno alla riduzione della pressione fiscale, al controllo dei prezzi, agli incentivi all'aumento di produttività. «Si tratta di usare la leva fiscale per appesantire le buste paga e alleggerire il peso alle imprese», spiega. Lavorando su detrazioni fiscali e incentivi mirati. Con una premessa: «Le responsabilità dei prezzi fuori controllo sono del governo precedente che non ha saputo gestire il passaggio dalla lira all'euro».

Ad illustrare le proposte, sotto il soffitto a travi del loft di piazza Anastasia, ci sono la giovane responsabile Economia del partito Alessia Mosca, il responsabile Economia Giorgio Tonini, l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu. Si tratta di defiscalizzare i salari di produttività (come già prevede il protocollo Welfare), rendere effettiva la parità salariale tra uomini e donne, facilitare la contrattazione decentrata



Walter Veltroni, ieri all'assemblea annuale dell'Unione degli Industriali e delle Imprese di Roma. Foto di Martina Cristofani/Ansa

che è compito delle parti sociali, aumentare la meritocrazia nella pubblica amministrazione, recuperare il fiscal drag (ma Treu precisa che avverrà nell'ambito di un più generale riordino delle aliquote in un secondo momento).

Tutti temi da sviluppare nella conferenza operaia che si terrà

all'inizio del 2008 a Torino o Milano. Evento a cui Veltroni mostra di tenere moltissimo: «Si tornerà a discutere della condizione umana di chi lavora in fabbrica, a parlare con gli operai. Finora c'è stato un grande silenzio che va rotto, la fabbrica è diventata un luogo chiuso agli sguardi della società e queste barriere

vanno infrante». Primo comandamento: «Lavorare in sicurezza. Non servono nuove leggi, basta applicare quelle esistenti a partire dalla 626». E l'attenzione del governo deve concentrarsi sui controlli: «Mille morti è una cifra inaccettabile per l'Italia». Più in generale, si staglia l'orizzonte riformista del Pd. Per dirla

BERTINOTTI

«La solitudine degli operai crisi per la democrazia»

Il dramma dell'acciaieria di Torino impone una assunzione di responsabilità alla quale nessuno si può sottrarre: ricordando nell'aula di Montecitorio i quattro operai morti a causa del rogo della Thyssenkrupp, ieri Bertinotti ha sottolineato le conseguenze politiche di quanto è accaduto. «Oggi - dice Bertinotti - è anche il momento dell'assunzione di responsabilità alla quale non è dato sottrarsi ad alcuno e per nessun motivo. Lo impone l'angosciante sequenza di mortiche ha segnato negli ultimi mesi, sulla cui gravità lo stesso Presidente della Repubblica ha richiamato con forza e autorevolezza l'attenzione della società civile e delle istituzioni».

«Lo pretende - sottolinea la terza carica dello Stato - la dignità ma anche la rabbia con cui i familiari dei morti sul lavoro e i loro compagni sostengono il peso del lutto e la discrezione con cui conducono le stesse loro esistenze spezzate. Lo richiede in quest'aula l'esigenza di corrispondere pienamente al mandato conferito dai cittadini e dai lavoratori, e che trova nelle loro domande più pressanti un necessario continuo termine di confronto».

Per Bertinotti «la solitudine degli operai è già una condanna della politica e un fattore di crisi delle istituzioni democratiche».

con Tonini, «riformismo è coniugare la questione sociale del rischio povertà con quella economica della minore competitività del Paese». La strada sarà: continuare con le liberalizzazioni, controllare prezzi e imposte locali, lottare contro l'evasione fiscale, favorire il rinnovo dei contratti con le parti sociali,

combattere la precarietà. Mosca insiste sulla necessità di tutelare «giovani e donne, le categorie più deboli colpite dal minore potere d'acquisto dei salari». I dati mostrano che l'Italia è fanalino di coda in Europa nella crescita dei salari. Peggio di noi, negli ultimi anni, solo il Portogallo.

Da sabato 15 dicembre in allegato con l'Unità la settima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

A cura di MARCO TRAVAGLIO
ALA SINISTRA e MEZZ'ALA DESTRA

LUCKY LUCIANO

Intrighi, maneggi e scandali del padrone del calcio Luciano Moggi

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di Calciopoli



Sabato 29 dicembre la prossima uscita:
PROCESSO ALLA FIAT

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

PROFONDO SUD

Il governatore Loiero: non vogliamo altre vittime. A gennaio il nuovo programma sanitario, già previsto dalla giunta

Rosa Calipari, Pd: «I calabresi vogliono risposte non solo dopo fatti gravi. Giusta la decisione del governo, la sanità è il 60% del Pil calabrese»

Malasanità in Calabria È stato d'emergenza

Il ministro Turco: troppi gli illeciti penali e le carenze
Il commissario chiude 13 reparti dell'ospedale di Vibo

di Nedo Canetti / Roma

È EMERGENZA SANITÀ in Calabria. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri «per far fronte alle condizioni di disagio del sistema sanitario regionale nonché all'inadeguatezza delle strutture» e per poter adottare la procedura che consenta alla regione di realiz-

zare con tempestività e con la massima trasparenza i quattro nuovi ospedali, previsti dall'accordo di programma. Una misura estrema per far fronte ad una situazione gravissima, balzata all'attenzione dell'opinione pubblica con la morte della sedicenne Eva Ruscio e documentata ieri, al Senato, dalla ministra della salute, Livia Turco.

L'opposizione la legge come un giudizio negativo sulla politica della giunta. Non è così, il presidente Agazio Loiero, che giudica la situazione «insostenibile e non solo a Vibo Valentia (morti sospette riscontrate anche a Polistena e Corigliano Calabro ndr). Non è un segnale di resa non mi sembra scandaloso che a costruire le nuove strutture sia il governo: certo abbiamo ceduto parte della sovranità regionale, ma la abbiamo ceduta allo Stato, non alla criminalità».

Nelle stesse ore, sulla base della relazione dei Nas, il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera di Vibo Valentia, Ottavio

Bono, ha disposto la chiusura di 13 reparti del nosocomio, tutti meno due. L'ispezione era iniziata giovedì, dopo il decesso della ragazza. Ha riscontrato gravi violazioni della legge e carenze igienico-sanitarie. La politica della «tolleranza zero» annunciata da Loiero, sulla quale si è dichiarato d'accordo presidente del gruppo del Pd in consiglio («la Calabria non vuole piangere altre vittime per la malasanità») si abbatte così sull'ospedale calabrese. Chiusura dei reparti e di una sala operatoria, posti letto ridotti, contestazioni all'impresa che gestisce la mensa ospedaliera per l'eventuale rescissione anticipata del contratto. Ed anche una notizia positiva. A gennaio, segnala il presidente del Consiglio regionale, dovrebbe essere approvato il nuovo piano sanitario, già licenziato dalla giunta.

Denuncia la drammaticità della situazione Livia Turco: «L'ispezione dei carabinieri dei Nas ha consentito di riscontrare numerosi illeciti di natura prevalentemente penale».

Il ministro ha messo in rilievo i numerosi elementi di criticità dell'ospedale. «I tre medici dell'unità di Otorinolaringoiatria - ha segnalato - dove è morta la ragazza non avevano mai praticato tracheotomie; alla ragazza, al di là dell'esecuzione di un elettrocardiogramma e degli esami di laboratorio di routine, non sono state fatte altre indagini, come il tampone faringeo, emocolture o altre indagini diagnostiche, né richieste consulenze». «Ai medici - aveva dichiarato a *Radio anch'io* - non sono consentite negligenze, sciatterie e trascuratezze nella presa in carico del paziente». Turco ha poi denunciato carenze nella pianta organica del reparto e, più in generale, impianti elettrici non a norma, manichette antincendio non collegate alla rete idrica, estintori senza revisione, sporcizia e rifiuti smaltiti in modo irregolare, omessa manutenzione delle attrezzature, impraticabilità delle vie di fuga, omessa segnalazione di sicurezza, pavimentazioni a



L'ingresso dell'ospedale di Vibo Valentia. Foto di Franco Cufari/Ansa

pezzi. «Un edificio - accusano i Nas - in grave stato di abbandono delle strutture e delle parti tecnologiche, non idoneo a contenere tutti i servizi che sono stati realizzati negli anni». «Una strategia complessiva, risolutiva e a lungo termine» rivendica la senatrice Rosa Vilecco Calipari, responsabile per il Mezzogiorno

del Pd: «I calabresi chiedono che risposte non vengano solo dopo fatti gravi, come la morte di Eva, e di Federica, prima di lei». Giusta la decisione del Consiglio dei ministri, che evidenzia la necessità di un intervento dello Stato: «La sanità, non è irrilevante, rappresenta il 60% del Pil calabrese».

IL CASO

In tre anni spariti fondi per 433 milioni

■ In tre anni si sono volatilizzati 433 milioni di euro di fondi comunitari e della legge 488 - la legge Bersani sugli aiuti alle aree depresse - destinati alle aziende in Calabria. È il dato fornito alla commissione Antimafia dal colonnello della Guardia di Finanza, Ignazio Gibilaro, comandante dello Scico. Altri 302 milioni di euro - sempre emessi - sono stati bloccati prima di essere erogati. Il totale del giro d'affari illecito - e solo quello scoperto dalla Gdf - è di 735 milioni di euro. «Si tratta - ha spiegato il presidente della commissione Antimafia, Francesco Forgione - di una cifra da capogiro, fortemente influenzata dalla 'ndrangheta». «Per questo - ha spiegato il presidente dell'analisi della criminalità organizzata in Calabria, che non lasci zone d'ombra. Perché è del tutto evidente che in questo giro di denaro non possono non essere coinvolti politici e pubblici funzionari». Nell'audizione dell'ufficiale della Gdf si è anche affrontato il problema dei numerosi centri commerciali aperti in Calabria, la regione più povera d'Italia. «I centri commerciali - ha spiegato Forgione - sono uno straordinario strumento per riciclare il denaro sporco».



SCIENZA PER L'AMBIENTE

Dalla ricerca ai modelli di sviluppo sostenibile in Campania



13 - 15 dicembre 2007

Città della Scienza Napoli_Bagnoli

Primo Forum Sostenibilità



Programma ed iscrizioni on line: www.regione.campania.it - www.cittadellascienza.it

LA FINANZIARIA

La Camera si prepara al voto sulla manovra 2008, mentre continuano le trattative sul testo finale

Rottamazione fuori dalla manovra. Potrebbe rispuntare nel decreto di fine anno, ma solo con i fondi ai pendolari. Via la norma sul Coni

I conti 2007 vanno meglio del previsto

Padoa-Schioppa: non ho la bacchetta magica, ma il debito cala e l'avanzo primario cresce

di Bianca Di Giovanni / Roma

ULTIMI NODI Ultime ore per scrivere il testo della finanziaria. Ore di fuoco, affollate di difficili intese politiche sui nodi rimasti aperti (rottamazione e servizi locali usciti dal testo, rigassificatori, assunzioni), e di una impetuosa scrematrice tecnica nelle stanze del

la Ragioneria. Oggi tutti si aspettano il testo definitivo su cui potrebbe arrivare la fiducia. Ieri in Aula l'ultima parola è toccata a Tommaso Padoa-Schioppa, intervenuto a tarda sera. Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa interviene alla camera a sera inoltrata. «Il 2007 potrebbe chiudere meglio di quanto stimato in settembre», dichiara fuggendo i dubbi dei detrattori. Le entrate vanno a gonfie vele, la spesa è «un treno che rallenta, anche se non si è ancora fermato». Altro che partito del tassa e spendi: le spese crescono meno del quinquennio precedente. L'opposizione chiede «al contempo più spese e meno tasse - continua il ministro - Ma al Tesoro non ho trovato una bacchetta magica. Quando sono arrivato ho trovato un deficit vicino al 4%. Oggi il debito cala e l'avanzo primario è ricostituito». Negli anni futuri bisognerà stare molto attenti alle spese, perché «non ci saranno nuovi tesoretti da redistribuire». Ed anche perché proprio nella Finanziaria all'esame tutte le tabelle sono state ridotte all'osso: se durante l'anno si vorrà spendere qualcosa non ci saranno «depositi» a cui attingere. In ogni caso le modifiche apportate (il passaggio alla Camera «costerebbe» circa un miliardo) «non ha modificato l'impianto della manovra - osserva il ministro - Il governo valuterà l'adeguatezza delle coperture». In Aula Padoa-Schioppa ricorda che il governo si è impegnato a presentare una Finanziaria leggera, come chiedevano le più alte istituzioni. Il Parlamento ha fatto la sua parte, anche se «ancora troppi microinterventi vengono inseriti in manovra». Il ministro apprezza l'intervento sul 5 per mille, anche se avrebbe preferito una stabilizzazione della norma anche nel 2010, e quella sui salari da sostenere con l'eventuale maggior gettito non destinato al deficit. Ma l'intervento del ministro non ha detto tutto. Le vere partite politiche si sono giocate lontano dall'Aula. Così sono definitivamente usciti dal testo della manovra sia il provvedimento Lanzillotta, sia la rottamazione auto, più volte evocata dai mass media. Il primo testo resta in Senato e andrà avanti in quell'Aula: nessuno «sorpasso». Quanto all'operazione sulle automobili, il pressing del ministero dello Sviluppo non si è affievolito. Ma la norma non è mai stata depositata in Commissione, quindi non potrà ricomparire in Aula pena un giudizio di inammissibilità. È molto probabile però che ricompaia prima della fine dell'anno nel decreto cosiddetto milleproroghe. «Alle insistenze di Ber-



Fotografi nell'Aula di Montecitorio mentre riprendono gli interventi dei parlamentari. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Protocollo welfare, la «fiducia» per evitare il peggio

Tempi stretti e troppi emendamenti: la sinistra-Arcobaleno ha chiesto oltre 200 modifiche

di Nedo Canetti / Roma

FIDUCIA Non ci sono più dubbi. Sul ddl che recepisce il Protocollo del 23 luglio sul welfare il governo porrà, al Senato, la questione di fiducia. Della situazione hanno preso atto ieri i capigruppo di maggioranza, riuniti a Palazzo Madama, con il presidente della commissione Lavoro, Tiziano Treu e il relatore, Giorgio Roilo (Pd). «Siamo alla vigilia della comunicazione ufficiale - ha confermato il sottosegretario, Antonio Montanino - l'ipotesi della fiducia si rafforza sempre più, e, in questo contesto, è la via più praticabile». All'incontro di maggioranza hanno partecipato: Anna Finocchiaro, Pd; Cesare Salvi, Sd; Manuela Palermi, Verdi-Pdcl; Tommaso Sodano e Raffaele Tecce, Prc; Natale D'Amico, diniano. All'attenzione della riunione, gli emendamenti. Sono 363, dei quali, però, ben 200 sono dei vari gruppi della Sinistra-arcobaleno e 58 degli altri gruppi della maggioranza. Al centro del confronto, la fer-

tati su eventuali blitz dell'ultim'ora. Nessuno vuole ripetere il «caso Fuda» dell'anno scorso. Fabio Mussi in Transatlantico punta l'indice a mezz'aria. «In consiglio abbiamo chiesto io e Ferrero che il testo passi prima al vaglio dei ministri: non potranno scriverlo solo i tecnici». Intanto in Senato Massimo Villone tuona contro la nuova formulazione del «tetto» ai compensi dei manager e dirigenti pubblici. «Sostanzialmente è demolitto - dice - Così non lo voto neanche con lo schioppa». In sostanza, inserendo il tetto doppio per le Authority sono saltate le 25 eccezioni. A questo punto chiunque

potrebbe avere il tetto a oltre 500mila euro. In serata si stava studiando una formulazione diversa. Intesa trovata invece per le assunzioni all'agenzia delle Entrate. «Saranno assunti alle Entrate 750 idonei dei vecchi concorsi - spiega Salvatore Bonadonna (Rc) - Altri 1.100 della stessa graduatoria troveranno posto alle Dogane, dove entreranno anche circa 450 idonei dell'ultimo concorso delle Dogane». Sui rigassificatori sembrava a portata di mano ieri sera l'intesa tra i ministri Bersani, Pecora-Scario e Di Pietro: ma l'ultima parola si saprà oggi. Dal setaccio della Ragioneria sono saltate invece la norma sul Coni, quella sui fondi agli enti previdenziali per investimenti immobiliari (Art. 106), sul taglio alee sedi locali del tesoro si torna al testo originario, mentre si destinano risorse per il contratto die vigili del fuoco.

E Prodi misura voti e tempi stretti

In pochi giorni la maggioranza deve affrontare prove decisive

/ Roma

TEMPI Dovrebbero sbarcare oggi in Aula alla Camera i tre maxi-emendamenti su cui si chiederà la fiducia.

Tre voti successivi. Poi l'esame degli ordini del giorno e il voto conclusivo. Per chiudere l'esame della manovra a Montecitorio si potrebbe arrivare anche a domenica, anche se i deputati tenterebbero finire prima. Oggi si comincerà a votare il bilancio, poi alle 10 è fissata la riunione della maggioranza che fisserà il ruolo di marcia per il rush finale. Intanto il Senato dovrà occuparsi di welfare, anche se ancora non si sa se potrà votare il testo prima del secondo passaggio della manovra, visto che le risorse del provvedimento sono stanziata in Finanziaria. Qui sta il primo intreccio da sciogliere prima della fine dell'anno. L'ingorgo però è ancora più complicato. Quando la manovra sarà uscita da Montecitorio dovrà tornare a Palazzo madama ed essere votata in modo identico: tre voti di fiducia. Detto così sembra semplice, ma considerando i numeri del Senato ci si attende un'altra giornata di fuoco. Tre voti di fiducia impiegheranno almeno sei ore di tempo, viste le procedure. La cosiddetta «chiama», con i senatori che passano sotto il banco della presidenza e dicono ad alata vo-

ce il loro voto, esige i suoi tempi. Mentre la Finanziaria sarà alle battute finali, la Camera si occuperà del decreto sicurezza, appena uscito dal Senato con il voto di fiducia. A questo punto ci sarebbe anche un «quarto incomodo»: il ddl Lanzillotta sui servizi pubblici locali. Tramontata l'ipotesi di un suo inserimento in Finanziaria, il provvedimento torna in commissione in Senato. Un altro iter da seguire in questo scorcio del 2007 già intasato di provvedimenti. Insomma, la fine dell'anno si avvicina e tutti i provvedimenti messi in cantiere dovranno essere varati. Un vero tour de force per i parlamentari. E Palazzo Chigi già «calendarizza» gli appuntamenti di gennaio. Nella finanziaria ci sono «provvedimenti concreti» per i più bisognosi, affermano fonti della presidenza del consiglio. «Bisogna impegnarsi di più e a gennaio affronteremo il tema dei salari e del potere di acquisto». «Sono temi - ricordano le stesse fonti - rispetto ai quali il premier non ha mai fatto mistero di essere sensibile. Vanno affrontati seriamente e con provvedimenti concreti. Abbiamo cominciato a farlo, con il decreto fiscale e con una Finanziaria che redistribuisce, e però bisogna fare di più e la questione della povertà va affrontata concretamente».

b. di g.

«Ora - segnala Treu - gli uffici della presidenza del Senato stanno cercando una soluzione». Secondo il calendario dei lavori di Palazzo Madama, il testo approderà in aula domani. Si terranno due sedute, per la discussione generale, poi però non è ancora chiaro se si voterà come avverte Tecce o se si

aspetterà di votare prima la finanziaria per avere la certezza della copertura. Nell'economia del discorso complessivo sulla manovra, occorre sempre tenere presente che, senza il voto definitivo sul welfare, a fine anno scatterebbe lo scalone Maroni sulle pensioni, uno dei motivi cen-

trali della necessità della fiducia. Ieri, intanto, la Commissione europea ha formulato un giudizio positivo sul Protocollo. Lo definisce «un passo nella giusta direzione» nel capitolo Italia del rapporto sull'applicazione della strategia di Lisbona, presentato ieri a Strasburgo.

BERTONE

Nuova proposta, sindacati scettici, oggi incontro al ministero

La Bertone (1.300 dipendenti) ha ricevuto da una banca d'investimenti italiana una manifestazione di interesse da parte di un consolidato gruppo industriale che opera anche nel settore auto. Il piano industriale consentirebbe di reimpiantare circa mille dipendenti. Lo ha reso noto Lilli Bertone, presidente e amministratore delegato della Carrozzeria Bertone. Tale proposta - ha affermato l'azienda che ieri ha riunito il consiglio di amministrazione - affianca e integra il progetto già anticipato venerdì 7 dicembre alle istituzioni locali piemontesi e alle organizzazioni sindacali, finalizzato a garantire comunque la massima leva occupazionale. In questa delicata fase la Presidenza di Carrozzeria Bertone è assistita dagli advisor Kenton & Miles International e Banca Arner Divisione Corporate Finance. Bertone, sindacati e istituzioni locali dovrebbero incontrarsi oggi al Ministero delle Attività Produttive, mentre vener-

di è previsto in Regione l'incontro in cui l'azienda dovrebbe presentare il piano industriale. Il 31 dicembre scade la cassa integrazione per tutti i dipendenti. I sindacati sono scettici sull'ipotesi di un piano industriale per la Bertone. «Al ministero - ha affermato il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud - ascolteremo l'azienda. A oggi ci pare più garantista per i lavoratori il ricorso all'amministrazione straordinaria. Speriamo che nessuno stia esponendo la società a una speculazione, il cui conto verrebbe pagato innanzitutto dai lavoratori». «Sarebbe un miracolo», ha commentato Margot Cagliero della Fim-Cisl. L'imprenditore che avrebbe messo a punto il piano industriale per salvare la Bertone sarebbe Gianmarco Rossignolo, che in passato ha ricoperto anche la carica di presidente della Telecom. L'interessato, interpellato, ha però smentito il suo coinvolgimento.

Villone tuona contro la nuova formulazione del «tetto» alle retribuzioni dei dirigenti

Finocchiaro: non credo ci siano alternative, visto che la sinistra non cambia atteggiamento

L'INTERVISTA

Il leader dell'Udeur furente per il modello di legge elettorale di cui si sta parlando: «Con il Vassallum il vassallo divento io...»

«Non si può fare una legge solo perché Berlusconi si è rotto le palle di Fini e Casini, e Veltroni di noi minori»

Mastella contro tutti «Vogliono la crisi...»

«Potrei non andare più in Consiglio dei ministri
In Campania voglio i poteri speciali, come in Catalogna»

di Federica Fantozzi / Roma

STRAPPO Dopo la diserzione polemica del Consiglio dei ministri ieri mattina per «dare un segnale» sulla legge elettorale, il leader dell'Udeur Clemente Mastella, cravatta rosa e pashmina turchese, si sfoga nel Transatlantico di Montecitorio con i cronisti.

Ministro, perché non ha partecipato al cdm?

«Comincio a prendere le distanze. Potrei non partecipare neanche ai prossimi. Non terrò in piedi un governo dove i cosiddetti alleati vogliono ammazzarmi. C'è una bozza di legge su cui la discussione è aperta. Non vuole confrontarsi?»

«Non vorrei che con il Vassallum

il vassallo diventi io...».

Il Vassallum pare tramontato, la base è la bozza Bianco. Non va bene neanche questa?

«Le pressioni su Bianco da parte di Veltroni, Franceschini e Fi sono state enormi. E si vede. È un testo che ammazza i partiti piccoli e quelli medi. Puoi mettere in difficoltà il governo. Non sono io, che resto leale a Prodi, è il Pd che comportandosi così vuole la morte del governo».

Vede un'operazione a spese di Prodi?

«Non sono un criminologo della politica. Comunque, non ce l'ho con lui ma con gli alleati».

Quale riforma elettorale

andrebbe bene all'Udeur?

«Lo sbarramento al 5% non va bene neanche a Casini e alla Lega. A noi va bene il ritorno al Mattarellum. Anche il tedesco con sbarramento al 5% purché il riparto non sia solo a livello nazionale ma circoscrizionale».

Suona molto pro domo sua...

«Noi in Campania abbiamo il 10%, abbiamo preso 400mila voti. E nonostante questo dovremmo fare come Cortina, chiedere ospitalità al Trentino Alto Adige per avere una rappresentanza?».

Insomma, salvare i partiti regionali.

«Allora mi diano in Meridione i poteri speciali come in Catalogna».

«Il Pd comportandosi così vuole la morte del governo»

In Spagna Zapatero non governa senza l'accordo con i baschi e i catalani».

Non basta discuterne in Parlamento? Si vedrà se i numeri ci sono.

«Infatti, vedremo. Con tutti i voti a scrutinio segreto...».

Qual è la sua piattaforma?

«Una verifica seria e approfondita a gennaio. Anche sulla legge elettorale che non deve essere fatta per fregare noi. Niente leggi truffa. O non c'è più la maggioranza politica, non c'è più la coalizione».

Che cosa teme davvero?

«Se il Pd pensa di ingoiare la nostra parte di ispirazione cattolica, sbaglia. Non vogliamo un partito che ipotizza tutto e tutti. Casomai un partito grande con satelliti intorno. Vedo una riedizione della strategia di Togliatti e Gramsci: da "nessun nemico a sinistra" a "nessun nemico al centro"».

Ma non siete in trattative per allargarvi? E la Cosa Bianca? La lista con l'Udc alle Europee?

«Io posso mettermi insieme ad altri, ma non voglio essere obbliga-



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Foto di Mario De Renzi/Ansa

to a farlo da un nodo intorno al collo. Non si può fare una legge solo perché Berlusconi si è rotto le palle di Fini e Casini e Veltroni di noi minori».

Si è lamentato che la riforma assomiglia a un rotweiler anziché a un pastore tedesco che è un cane buono. Ma lei possiede un rotweiler da 12

anni...

«Con me è buonissimo. Ma gli altri li azzanna. E fa paura».

Ha gridato tante volte al lupo. Davvero se non cambia la bozza a gennaio sarà crisi?

«Io non vorrei dirlo. Ma sarà così, e non perché la vogliamo noi. Ormai mi sento più fuori che dentro».

IL CASO

**Finocchiaro:
«Gli uomini?
Genere esausto»**

■ Cari uomini mettetevi l'animato in pace, perché «adesso tocca a noi donne». Anche se ignorate i segnali, che pure ci sono, inizia una nuova era. «Gli uomini lo sanno benissimo: se si valuta per meriti e competenze vincono le donne».

Gli uomini sono ormai un genere «esausto». Sono ricchi di un'esperienza millenaria, ma hanno già dato». A parlare è Anna Finocchiaro, una donna che con gli uomini ci lavora fianco a fianco ogni giorno nel luogo simbolo del potere: il parlamento. L'uomo «esausto» di sicuro farà parlare a lungo di sé, categoria via via in rapida espansione, tanto che, in un'intervista con il settimanale *Grazia* oggi in edicola, la lady di ferro ritiene che alle donne non servirebbe neanche più stare lì a farsi il doppio della fatica per ottenere la metà dei risultati: «A volte penso - confessa - che non è nemmeno così importante che noi donne continuiamo a promuoverci, tanto ormai è nei fatti: sta cominciando la nostra era». Basterebbe smetterla di «voler partecipare soltanto a una competizione».

Molte di loro «sono penalizzate dal fatto di essere donna: Rosy Bindi avrebbe potuto essere una valida alternativa a Prodi», come «Livia Turco avrebbe potuto avere incarichi più importanti».

Letizia Moratti, invece, «meriterebbe il posto di Berlusconi». Quanto a Michela Brambilla, l'unico posto giusto che occupa è il suo. «Non mi piace» dice Finocchiaro. «Ma credo che abbia una sua efficacia. È un modo di comunicare aggressivo, forte. Può funzionare, ma ha una scadenza: la politica ha tempi molto lunghi, molto più lunghi di quanto una signora possa permettersi di mostrare le gambe».

Quanto al rapporto con la politica, «perché le donne dovrebbero interessarsi a un mondo che non si interessa di loro? La politica è un campo minato, tutto al maschile... E vive con un pregiudizio molto antico e profondo, a tal punto che io stessa, quando devo accettare un nuovo incarico, mi chiedo se ne sarò capace». Inutile chiedersi se un uomo si pone la stessa domanda.

«Non vorrei che con il Vassallum

il vassallo diventi io...».

Il Vassallum pare tramontato, la base è la bozza Bianco. Non va bene neanche questa?

«Le pressioni su Bianco da parte di Veltroni, Franceschini e Fi sono state enormi. E si vede. È un testo che ammazza i partiti piccoli e quelli medi. Puoi mettere in difficoltà il governo. Non sono io, che resto leale a Prodi, è il Pd che comportandosi così vuole la morte del governo».

Vede un'operazione a spese di Prodi?

«Non sono un criminologo della politica. Comunque, non ce l'ho con lui ma con gli alleati».

Quale riforma elettorale

IL RETROSCENA Il premier striglia Mastella e apprezza il sostegno di Veltroni. Nel vertice di gennaio si cercherà un'intesa a tutto campo

E Prodi sbotta: con gli ultimatum non si va avanti

NINNI ANDRIOLO

«Sulle cose del governo decide Prodi, ma le parole di Veltroni rappresentano un aiuto all'esecutivo e alla maggioranza», così interpretano da Palazzo Chigi. La verifica di gennaio - o «il punto», come preferisce definirlo il Presidente del Consiglio - si farà su tutto: riforme istituzionali, legge elettorale, conflitto d'interessi, sistema radiotelevisivo. Oltre, naturalmente - «e in primis» - alla politica sociale sulla quale Rifondazione pone l'accento.

Prodi, come «garante» di tutto il centrosinistra, chiede un'intesa ampia nella coalizione. «Sarà un appuntamento a tutto campo - assicura lo staff del premier - Tutti dovranno mettere le carte in tavola e, se non dovesse andare bene, il Presidente del Consiglio non potrà che prendermi atto».

Impraticabile, quindi, per il momento, la strada che avrebbe dovuto condurre in tempi rapidi a un vertice di maggioranza incentrato sulla riforma del «porcellum». Prodi lo aveva proposto a «garanzia» dei piccoli, dopo le polemiche che accompagnarono l'incontro Veltroni-Berlusconi. In seguito, però, convinto dalle perplessità del leader Pd, il premier aveva frenato e il summit del centrosinistra sulla legge elettorale non aveva trovato posto nell'agenda politica dei giorni scorsi. Se ne riparerà a gennaio, a meno di «fatti nuovi» di qui a Natale. La speranza è che un accordo sulla «nuova fase dell'azione di governo» possa favorire un'intesa sul sistema di voto. O possa evitare quantomeno una «rottura» definitiva nella maggioranza sulla riforma elettorale.

L'obiettivo del momento, in ogni caso, è quello di stabilizzare il centrosinistra. E il riconfermato aiuto di Veltroni viene definito a Palazzo Chigi «un elemento decisivo».

Anche perché la misura è colma e «non si può andare avanti a forza di ultimatum». Prodi, ieri, ha strigliato Mastella che aveva minacciato di non partecipare più alle riunioni del governo, in polemica con il Partito democratico e con Veltroni. «Non sono comportamenti adeguati a un ministro - è sbottato il

Presidente del Consiglio - ci sono altri modi per manifestare dissenso, quello non è ammissibile».

Parole comunicate in via riservata al leader dell'Udeur che Palazzo Chigi provvede a tradurre con i toni più soft nell'ufficiosa di un briefing con la stampa. «Le opinioni dei leader politici vanno sempre rispettate - sottolineano i collaboratori del premier - Ma va anche rispettata l'istituzione Consiglio dei ministri». Prodi, come Veltroni, non ha gradito per nulla i toni ultimativi del Guardasigilli. Che si sommano, d'altra parte, alle «sparate» degli ultimi giorni di questo o quel ministro che danno un'immagine sbrindellata del governo.

«Un autorevole contributo alla stabilizzazione della maggioranza», quindi le parole di Veltroni a proposito di un vertice che dovrà servire a verificare l'impegno di ciascuno per dare coesione al governo. Un

«punto» - così si ostinano a definirlo i collaboratori del premier, allargici a formule che richiamano la prima repubblica - che dovrà essere «complessivo» e dovrà servire per «un rilancio del governo e delle sue politiche».

Secondo lo staff di Prodi, quindi - pur «non concordate in precedenza» - le posizioni del Presidente del Consiglio e del leader Pd «collimano». Anche sulla necessità di non mettere in calendario a breve scadenza il vertice sulla legge elettorale.

Sulla riforma del voto si cerchi il massimo della convergenza. Poi si troverà la sintesi con il governo

le, che il Professore aveva promesso ai «piccoli» in fibrillazione per il «vassallum».

Al momento, in sostanza, non ci sono le condizioni per far sedere i leader del centrosinistra intorno allo stesso tavolo. E Prodi non può che prendermi atto. Palazzo Chigi, a proposito della riforma del sistema di voto, parla di «situazione di fermento» e auspica «il massimo della convergenza e del dialogo». In seguito, spiegano i collaboratori del premier, «quando si arriverà ad una condivisione ampia, allora la questione verrà portata a una sintesi con una riunione di maggioranza, alla quale parteciperà anche il governo». Prodi, ieri, non avrebbe avuto modo di vedere la bozza Bianco sulla legge elettorale. «La posizione del Governo è chiara - si limitano a spiegare da Palazzo Chigi - Ogni contributo è utile al percorso delle riforme».

Berlusconi: «Il nuovo partito? Tiro dritto, piuttosto mi sfilo». E rievoca Mussolini...

Sulla legge elettorale pronto a discutere, ma si vada subito al voto. «Ho le stimmate per il troppo affetto. Veronica? Non scriva più sui giornali. Fini? Ottimo sindaco di Roma...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

DISPONIBILITÀ al sapore di ricatto. Si dice pronto a dialogare con tutti, avversari di cui si fida come «Walter Veltroni ma perché no, anche D'Alema» ed ex alleati

scalpitanti che in questi giorni gli hanno dato non pochi dispiaceri. Ma sia chiaro, spiega senza mezzi termini Silvio Berlusconi, che lui sarà anche troppo buono «come dice mia madre» ma al suo progetto di nuovo partito ci crede, eccome. E, quindi, non è intenzionato a fare alcuna marcia indietro. Piuttosto, annuncia, «mi sfilo». Questa è «un'avventura, costruira-

mola insieme» ecco l'invito ribadito più volte. L'obiettivo è di lavorare uniti ad una nuova legge elettorale che consenta di arrivare rapidamente al voto, ma il Cavaliere sicuro com'è di vincere, sarebbe disposto ad andare alle urne anche con quella attuale che «in fondo va bene». Ed in prospettiva a riforme istituzionali che modifichino «un sistema grottesco» e siano tali da dare molti più poteri al presidente del consiglio che potrà così avere la possibilità di diventare «uno statista», cosa che non è mai riuscita a chi è stato al governo «solo cinque anni». Il rammarico in versione nostalgica non lascia dubbi su chi sia il suo modello tra i potenti degli ultimi cento anni: «C'è stato solo



Silvio Berlusconi e Bruno Vespa. Foto Ansa

un uomo di potere, ed è Mussolini. Tutti gli altri poteri non ne hanno, hanno solo guai». L'ex premier ha approfittato di una nuova presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa sul potere visto dalla parte delle mogli, in riedizione con copertina rosa.

Un'occasione per tendere la mano a quanti in questi giorni gli hanno voltato le spalle ma con cui «non ho mai interrotto il dialogo». Si comincia con un omaggio inevitabile alle capacità delle donne. Innanzitutto Veronica che è «indulgente» con lui che è

«spumeggiante. Ma è bene che non scriva più a Repubblica». E poi Bossi, che brontola ma poi le «cose si sistemano sempre», e Fini che «sarebbe un ottimo sindaco di Roma, anche se tocca a lui decidere». Casini, il più ostico, che si è messo in testa di fare la Cosa bianca «mentre gli altri fanno la Cosa rossa e noi facciamo la cosa giusta». Lui, precisa, non vuole «annettere» nessuno alla formazione del predellino che si chiamerà «Il popolo della libertà» e vanta, nei suoi sondaggi, il 32,2 per cento dei voti «mentre il Pd è al 26,2». La coalizione di centrodestra viaggia verso il 60 per cento. L'invito è a riscrivere insieme le regole perché «gli elettori di centrodestra ci vogliono uniti». Per il resto lui è disposto a parlare con tutti e «se si riuscisse a supera-

re gli stecchi dall'una e dall'altra parte sarebbe il massimo» anche perché bisognerà fare «scelte impopolari». Il primo impegno è la legge elettorale. Andare a votare è un imperativo categorico per uno che non è mai stato così «popolare tanto che ho le stimmate per il troppo affetto. Io punto ancora al 2008». E, quindi, bisogna fare presto. Tanto più che incombe il referendum che «è una spada di Damocle» che avrebbe il risultato di fare «in modo coatto» quello che si può fare in altro modo. Il Cavaliere ribadisce la disponibilità a discutere sul Vassallum ma anche sul modello tedesco «con opportune modifiche» tipo quella di introdurre l'obbligo delle alleanze prima del voto. «Ma non credo che il Pd sarà d'accordo».

Sembra di stare a «Porta a Porta». Ci sono i giornalisti. Oltre all'autore Barbara Palombelli e Ferruccio De Bortoli. C'è l'ex premier che propone una sorta di nuovo contratto con gli italiani. Se fosse già a palazzo Chigi terrebbe a bada gli autotrasportatori che «hanno ragione nel merito ma non nel metodo». L'Alitalia «deve restare italiana». Le grandi opere su cui Prodi si «è accanito con feroce giacobina» vanno riprese. E figurarsi «se 150 valligiani potrebbero bloccare la Tav». Interventismo «anche per i rifiuti di Napoli». Gli immigrati potrebbero entrare solo avendo un lavoro. Il conflitto d'interessi resta com'è. La legge Gentiloni non ha futuro. E via dicendo. Il programma è lungo. Basterebbe stare a palazzo Chigi...

LA LEGGE ELETTORALE

All'Unione: c'è chi urla e chi porta la croce
Se non si fanno le riforme, si perde l'ultimo treno
per dare velocità al sistema democratico

«Siamo pronti a trattare. Ma non si parli
di inciucio o legge truffa. In gennaio si discuta
di rilancio dell'azione di governo»

Veltroni: verifica a gennaio, ma su tutto

Un buon inizio la bozza Bianco. Ora si discuta, senza imporre veti. Non si sta al governo a giorni alterni

di Bruno Miserendino / Roma

«È UN PASSO AVANTI nella direzione giusta», dice Veltroni. Aggiunta: noi su quella bozza siamo pronti a trattare. «Non ci interessa una bandiera, ma l'obiettivo. Quindi siamo flessibili». Ma gli altri? È il giorno in cui il segretario del Pd, so-

spettato a gran voce di «inciucio» con Berlusconi e Bertinotti per la legge elettorale, si rivolge ad avversari e alleati. Va all'attacco, e si toglie qualche sassolino dalla scarpa. Primo, afferma, «a nessuno è permesso dire o così oppure niente». Perché così il risultato sarà niente. Anzi, è facile pensare che chi imposta così il discorso, «in realtà non voglia niente». Secondo, «non è permesso a nessuno parlare di inciucio o legge truffa». La bozza, spiega Veltroni, è una sintesi e delinea un sistema che ricalca quello di grandi democrazie europee, dov'è la truffa? Qui l'af-fondo è contro Casini, «che - aggiunge il leader del Pd - è moderato a giorni alterni». Il primo affondo, invece, è rivolto contro i «piccoli», che stanno sparando ad alzo zero contro qualsiasi ipotesi di riforma. Mastella, che diserta il consiglio dei ministri in polemica sulla legge elettorale, ma anche Diliberto, i Verdi, Di Pietro. Veltroni rilancia: a gennaio se Prodi vorrà, si farà una verifica, «ma globale, sul sostegno all'azione di governo». Quindi non un vertice sulla legge elettorale, che peraltro sembrava già tramontato anche nelle intenzioni di Prodi, ma una discussione per il rilancio dell'azione riformatrice del governo e per verificare l'impegno di ciascuno. Bisogna chiarirsi, dice Veltroni, «non è possibile che uno si alza e dice domani è un altro giorno». Se uno sta al governo, non ci può stare a giorni alterni. Palazzo Chigi lo interpreta come un segnale d'aiuto. E infatti l'intenzione di Veltroni è proprio questa. La partita delle riforme però ha una sua dinamica e qui si capisce che le cose non sono messe benissimo. È vero che sulla bozza Bianco tre forze decisive sono pronte a confrontarsi (Pd, Berlusconi, Rifondazione) ma i toni di An, di Casini, dei cosiddetti «piccoli», non lasciano sperare nulla di buono. C'è molta tattica nelle posizioni dei partiti e an-

che una discreta confusione. Ad esempio in Rifondazione Ferreo e Giordano non dicono le stesse cose. Diliberto e Verdi smontano già la Cosa Rossa. An oscillano tra l'attacco a testa bassa e l'apprezzamento di Bianco. Nello stesso Pd c'è chi insiste sul maggioritario e chi continua a spingere verso un tedesco-tede-

sco che a Veltroni non piace per nulla e al quale, dicono, preferisce persino l'ipotesi referendum. Infatti le sue parole adombrano anche lo scenario del «nulla»: ovvero il caso in cui i veti incrociati impediscono una riforma degna di questo nome. L'alternativa, si sa, è il referendum. Ma se questo passa, poi il

parlamento può intervenire, ma in senso ancor più restrittivo di adesso. Ovvero, attenzione che se si rifiuta un buon compromesso ora, dopo il sistema sarà più «bipartitico» di quanto lo si possa immaginare oggi. Certo ai piccoli resta l'arma delle elezioni subito, col porcellum. Ma non è disastrosa, anche per lo-

ro? Per Veltroni, non fare le riforme, significa perdere «l'ultimo treno per utile per dare velocità al nostro sistema democratico». È un invito al senso di responsabilità di tutti. «Faccio finta - dice - di non vedere il teatrino di questi giorni, anche con parole sguaiate come inciucio o leg-

ge-truffa. C'è chi urla e chi porta la croce: noi ci ritroviamo nella seconda parte di questa espressione, perché guardiamo all'interesse del Paese». Anche per questo Veltroni ha sempre osteggiato il vertice di maggioranza sulla legge elettorale. «Era una trappola» dice qualcuno nel Pd.



Il relatore sulla legge elettorale Enzo Bianco. Foto Ansa

LA PROPOSTA

Il «mezzo tedesco» di Bianco scontenta i piccoli. Ma non Rc

di Andrea Carugati / Roma

PER FUGARE ogni dubbio Enzo Bianco si presenta alla conferenza stampa con una spilla d'eccezione: una onorificenza, la Gran croce conferitagli nel 2001 dalla

Repubblica federale di Germania. «La più alta onorificenza», precisa il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato. Spilla azzeccata, visto che il sistema elettorale presentato ieri da Bianco è di impianto fortemente tedesco: proporzionale, con sbarramento al 5% su base nazionale, il 50% dei deputati eletti in collegi uninominali e il 50% in liste proporzionali bloccate. La vera differenza è che i seggi sono attribuiti su base circoscrizionale, e non sul nazionale come avviene in Germania. Il numero delle circoscrizioni proposte è 32: esattamente a metà strada tra le 20 di un sistema proporzionale puro e le 40 del Cosid-

detto Vassallum, variante ispano-tedesca che tende a favorire i partiti più grandi. «Ho scelto una soluzione che sta in mezzo», dice Bianco, che usa a più riprese le parole equilibrio e prudenza. «Non ci sono effetti sproporzionali, né particolari vantaggi per i partiti più grandi», assicura Bianco, che sottolinea di avere «a cuore» i piccoli partiti. «L'intenzione non è eliminarli, ma spingerli a coalizzarsi, come ha fatto il Pd e come sta facendo la sinistra». L'obiettivo è «ridurre la frammentazione». «Non possiamo più avere 25 partiti in Parlamento, con questa ipotesi ne avremmo 6-7 come nelle grandi democrazie europee». Nessun premio di maggioranza. Ma una forza politica che abbia raggiunto il 7% in almeno 5 circoscrizioni potrà comunque accedere alla ripartizione dei seggi. Ci sono poi due varianti possibili: un solo voto per proporzionale e uninominale o un voto digiunto. Bianco dice di preferire la prima, ma nel testo ci sono entrambe le ipotesi. Non sono previste le preferenze: «Molti ritengono che questo strumento favorisca la corruzione», spiega. Il rapporto tra eletti ed elettori è garantito dai collegi uninominali. Quanto al bipolarismo, Bianco dice che ogni partito, da solo o in coalizione, dovrà indicare il nome del proprio candidato premier prima del voto. «È un vincolo politico forte», dice. «In Germania chi non è stato chiaro nelle alleanze è stato punito dagli elettori». «Non torna la prima repubblica, ma un bipolarismo più elastico e meno ingessato». Bianco ha escogitato anche alcuni accorgimenti per evitare il referendum: la norma per cui nessun candidato potrà presentarsi in più di una circoscrizione o collegio (tema che riguarda uno dei quesiti referendari). Anche l'assenza di un premio di maggioranza, dice Bianco, «consente di superare il quesito referendario». Sul fronte dei partiti le reazioni vanno tutte in una direzione: il testo «Bianco» è stato interpretato come

una derivazione del Vassallum. Dunque è gradito a Pd e Forza Italia (con Rifondazione aperta al dialogo) e in viso a quasi tutti gli altri. «Un buon inizio» per Anna Finocchiaro. «Accetterei anche il modello tedesco ma con la dichiarazione vincolante delle alleanze prima del voto», dice Berlusconi. Gli altri, invece, respingono la bozza. Anche se per ragioni diverse. Perché troppo bipolare per Casini: «Restiamo per il sistema tedesco, non per il sistema degli imbrogli». Perché troppo poco bipolare per Fini. Palazzo Chigi parla di un «utile contributo». Ma il vertice di maggioranza sul tema ci sarà solo «quando si arriverà a una condivisione ampia». Nella nascente Sinistra arcobaleno, Rifondazione (che pure pone come condizione il voto digiunto tra collegio e il recupero nazionale dei resti, per non favorire troppo i partiti più grandi) è isolata dagli altri tre partner. Sd con Salvi spara a zero: «Questa proposta è invotabile»; Diliberto sostiene che con questo testo «il Pd ha deciso di far cadere il governo»; i Verdi, con Bonelli, dicono che è «una vittoria della partitocrazia». Polemica tra Pdlci e Prc. Diliberto dice che Giordano «ha rotto l'unità e vuol fare un accordo con Fi». Migliore gli risponde: «Prendi luciole per lanterne». E Salvi invoca un vertice della Cosa Rossa per una sintesi. Durissimo anche il socialista Boselli: «Così si avvicina la crisi di governo, è una legge da Russia di Putin». Anche nel Pd ci sono malumori. Per Parisi questo «germanellum è un altro passo indietro, lontano dal bipolarismo». A destra Storace liquida la proposta come un «vomittelum». E Calderoli: «La montagna ha partorito un peto».

«L'intenzione non è eliminarli ma spingerli a coalizzarsi»

La scheda

Doppio sbarramento e quote rosa nel testo Bianco

Assegnazione dei seggi. I seggi sono attribuiti per metà in collegi uninominali e per metà su liste concorrenti di candidati, senza voto di preferenza. Le liste di candidati e i candidati nei collegi formano un unico gruppo di candidati nell'ambito della circoscrizione, fatta salva la possibilità di candidature individuali nei collegi uninominali.

Doppia ipotesi per modalità voto. Il testo prevede due ipotesi diverse di scelta per l'elettore. Nella prima l'elettore dispone di un solo voto valido sia per il candidato nel collegio uninominale sia per la lista circoscrizionale ad esso collegata. Nella seconda ipotesi, c'è la possibilità di un doppio voto, che può essere anche digiunto: uno per il candidato nel collegio uninominale e l'altro per la lista circoscrizionale. Sarà la commissione ad

esprimersi su quale delle due ipotesi sia più adatta.

Ripartizione seggi. Alla ripartizione dei seggi sono ammesse le liste circoscrizionali che, nella somma dei voti ottenuti in tutte le circoscrizioni, conseguono una percentuale pari almeno al 5% del totale nazionale. Quando una lista non supera questa soglia ma ottiene almeno il 7% dei voti validi in 5 circoscrizioni è comunque ammessa al riparto dei seggi.

Quote rosa Il numero massimo di candidati dello stesso sesso, per ciascun gruppo di candidati, non può eccedere i due terzi dei seggi assegnati alla circoscrizione. Mentre le liste devono essere formate in modo che non vi siano più di due candidati dello stesso sesso in successione immediata.

Indicazione del premier Il testo prevede che ogni partito, nel depositare il contrassegno, debba presentare un programma di governo, a titolo proprio o

in coalizione con altri partiti con vincolo di reciprocità, nonché con le stesse modalità, indicare il nome della persona da sottoporre al Presidente della Repubblica come candidato alla carica di presidente del Consiglio.

Sfiducia costruttiva Nel testo si sottolinea come, per favorire un assetto politico fondato sul rispetto della volontà degli elettori, sarà necessario integrare la legge con «limitate ma efficaci misure di revisione costituzionale», a cominciare dalla cosiddetta sfiducia costruttiva, da modificare ai regolamenti parlamentari «nonché da interventi in tema di contributi ai gruppi parlamentari e di rimborsi delle spese elettorali, diretti al medesimo scopo».

Le circoscrizioni diventano 32 Le circoscrizioni passano dalle attuali 26 a 32: 8 dovrebbero corrispondere alle regioni più piccole, mentre le altre 20 sarebbero due per ciascuna delle regioni più grandi.

MESSAGGI L'esponente Pd riflette sulla Binetti senza citarla mai. «Un buon politico deve essere anche un po' pigro...»

Bettini: beato se chi ha fede sa mantenere il dubbio

SIMONE COLLINI

«Togliatti diceva...». Si ferma un attimo, giusto il tempo di rivolgere agli interlocutori la domanda «non è un delitto citarlo, no?» e poi continuare dopo lo scontato scioccare di capo e qualche sorriso di ammiccamento: «...diceva che un buon politico deve essere anche un po' pigro». Passati dieci giorni da quando si è dimesso da senatore per dedicarsi a tempo pieno all'incarico di coordinatore del Partito democratico, Goffredo Bettini passa a Montecitorio e ci rimane giusto il tempo per presentare insieme al direttore del dipartimento di Filosofia di Roma Tre Elio Matassi e a Ivana Bartoletti il terzo numero della rivista «InSchibboleth». Ma non è

che poi corra subito via. «Chi corre non pensa. O pensa di meno, legge di meno. I politici oggi non hanno tempo per un pensiero più profondo». E allora ecco l'elogio dell'otium di ciceroniana memoria, perché «nell'ozio c'è anche un elemento di creatività». Quello che oggi è necessario mettere in campo, perché «c'è un paese poco rappresentato dalla politica» e perché «la democrazia italiana è da molto tempo che non decide».

Un quadro a tinte fosche, figlio di un sistema elettorale che genera «grandi ammiccature di partiti che vincono le elezioni sulla base dell'antiquaria e poi falliscono la prova del governo». Ma anche prodotto di «un progressivo impoverimento della po-

litica, che è divenuta sempre più una tecnica e una gestione del quotidiano». Il pensiero di Bettini va ai grandi partiti di massa, che «elaboravano con grande forza, anche se a volte in modo distorto, il tema del rapporto col mondo della cultura». E oggi? «Questo rapporto si è deperito e gli intellettuali sono andati verso una

«Chi corre non pensa O pensa di meno legge di meno...»

sempre maggiore specializzazione, col risultato che oggi sono sempre di meno quelli che presentano un'analisi complessiva del reale». Il Pd nasce per questo. «Per cambiare questo stato di cose», dice.

Il reale, lo stato di cose. Cioè i «segni dei tempi» a cui faceva riferimento Giovanni XXIII, dice il coordinatore del Pd anche per parlare del «delicato» tema della laicità. «Le culture e le convinzioni religiose sono un pezzo di Italia, sarebbe una sciocchezza pensare che possano rimanere nel chiuso del privato. La Chiesa è una presenza storica in forma di istituzione, in forma di potere anche, e con questa realtà si deve fare i conti. Nel momento in cui entra col suo peso, come deve entrare, nel circuito delle

procedure istituzionali e democratiche, deve rispettare l'autonomia dello spazio laico e accettare l'esito che la vita istituzionale determina attraverso il dibattito democratico». Nessun riferimento diretto a fatti e persone, ma è inevitabile che quando il coordinatore del Pd parla il pensiero vada dalla norma antionofobia e alla fiducia non votata dalla Binetti. Anche se il discorso guarda più al futuro che al passato. «Beato chi ha fede. Ma ognuno deve partire dalla consapevolezza dei propri limiti, altrimenti non si va avanti. L'incontro tra chi ha fede e chi non ce l'ha può avvenire se nell'azione concreta, nello spazio laico, ognuno sa mantenere la misura del dubbio, che è sempre apertura all'altro».

BALLARÒ

Fini litiga con Belpietro e chiede vertice Cdl

Lite tra Gianfranco Fini e Maurizio Belpietro ieri sera a Ballarò. Raccontando la storia della rottura tra An e Berlusconi, il direttore di Panorama ha urtato la sensibilità del leader di An. Che ha reagito: «Capisco che il direttore Belpietro, che pure è persona che stimo, debba compiacere il suo editore...». E Belpietro: «Lei deve risparmiarsi queste battute. Io non l'ho offesa. Sappia che io non devo compiacere nessuno salvo la mia, forse modesta intelligenza. Quindi la smetta subito di rivolgermi a me in questo modo». Controreplica di Fini: «Il modo con il quale mi ha risposto dimostra che avevo ragione...». È il direttore di Panorama: «Lei non deve offendere. Se continua così, le dico che deve imparare la buona educazione». I toni si alzano, interviene Floris: «Questi confronti non sono una novità a Ballarò. Ma di solito Belpietro si rivolgeva così non a Fini ma, magari, a D'Alema...». Fini ha poi lanciato un messaggio agli ex alleati: «Prima di andare in ordine sparso e dire sì o no alla legge Bianco, che per me è un topolino partorito dalla montagna rispetto al quale è molto meglio il referendum, facciamo nella Cdl un ultimo tentativo per dimostrare che, al di là delle polemiche, abbiamo ancora una unità strategica. Lo dico a Berlusconi, Casini e Bossi: proviamo a valutare insieme la proposta?».

La banda di rom: «I ragazzini? Al guinzaglio»

Tratta e riduzione in schiavitù: 25 arresti a Milano
Le vittime portate in Italia e costrette a mendicare

■ di Giuseppe Caruso / Milano

ARRESTI Duecento poliziotti impiegati per portare a termine venticinque ordini di custodia cautelari, firmati dal gip milanese Andrea Ghinetti. Sono i numeri dell'operazione che ieri ha messo la parole fine all'attività di una banda di romeni di etnia rom respon-

sabile di riduzione in schiavitù, tratta di minori, furto, rapina, gioco d'azzardo ed usura. Le vittime del clan erano bambini romeni tra gli 8 e i 13 anni, che sono stati portati in Italia con varie promesse e poi e costretti, con le botte, a derubare turisti in transito a Milano, Venezia, Pescara, Bologna, Ancona. Nel capoluogo lombardo i bambini colpivano soprattutto alla stazione Centrale e le fo-

del loro "lavoro" erano state pubblicate da diversi quotidiani.

I loro aguzzini, rom imparentati tra loro e in alcuni casi parenti degli stessi bambini, guadagnavano da questa attività più di 800 euro al giorno per ogni minore. In Italia e in Romania la Squadra mobile di Milano, in

collaborazione con la gendarmeria romana, ha eseguito 19 delle 25 ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Ghinetti e liberato 9 dei 34 minori (gli altri non si sa che fine abbiano fatto), trovati in una cascina del milanese, a Pioletto. I bambini adesso saranno affidati a comunità protette.

I diciannove arrestati dovranno rispondere, come detto, di associazione per delinquere, tratta di minori, costrizione a commettere reati, usura e gioco d'azzardo. Per due di loro, parenti diretti di alcuni bimbi, è stato contestato anche l'abuso di autorità. Il gruppo fa parte di una sola etnia, quella dei Costorari, specializzati nella forgiatura di metalli. Inquietante il contenuto di alcune delle intercettazioni telefoniche operate dall'autorità giudiziaria. In una conversazione, datata 6 luglio scorso, una donna ed un uomo della banda parlano di un ragazzino che da loro problemi perché si rifiuta di obbedire agli ordini. La donna (arrestata ieri) dice: «Il ragazzo

sta creando troppi casini...». Dall'altra parte del telefono l'uomo (anche lui finito in manette) risponde: «Chiudilo in una stanza...». E l'altra ribatte: «Ho comprato un guinzaglio e lo tengo legato». Ad alcuni componenti dell'organizzazione sono stati contestati anche i reati di gioco d'azzardo e usura perché i bambini venivano invitati dai loro sfruttatori a giocare ai dadi. Quando i piccoli perdevano, i loro aguzzini gli prestavano del denaro a tassi di interesse elevati, che poi i bambini dovevano restituire lavorando come borseggiatori. Le indagini hanno dimostrato l'esistenza di tre livelli all'interno dell'organizzazione. Il pri-

mo, formato dai capi, si occupava della gestione economica dei proventi. Il secondo livello era formato da rumeni maggiormente che avevano il compito di gestire i piccoli durante le loro attività di borseggio. Più volte li hanno "protetti" sia nei confronti delle forze dell'ordine, sia verso i malcapitati che una volta resisi conto del furto, tentavano di fermarli. Un terzo scalino del clan era formato da soggetti considerati spendibili dal gruppo perché in possesso di documenti regolari. A loro era affidato il compito di presentarsi nei posti di polizia per ottenere l'affidamento dei minori di 14 anni e quindi considerati non imputabili. Il trasporto dei bambini dalla Romania in Italia era affidato ad un autotrasportatore. In alcuni casi, hanno spiegato gli investigatori, c'è stata complicità da parte dei genitori di alcuni dei bambini sfruttati. Padri e madri erano infatti consapevoli del destino che avrebbe aspettato i loro piccoli una volta giunti in Italia.



Nella immagine d'archivio, un ragazzino chiede l'elemosina. Foto di Giosue' Maniaci / Ansa

mo, formato dai capi, si occupava della gestione economica dei proventi. Il secondo livello era formato da rumeni maggiormente che avevano il compito di gestire i piccoli durante le loro attività di borseggio. Più volte li hanno "protetti" sia nei confronti delle forze dell'ordine, sia verso i malcapitati che una volta resisi conto del furto, tentavano di fermarli. Un terzo scalino del clan era formato da soggetti considerati spendibili dal gruppo perché in possesso di documenti regolari. A loro era affidato il compito di presentarsi nei posti di polizia per ottenere l'affidamento dei minori di 14 anni e quindi considerati non imputabili. Il trasporto dei bambini dalla Romania in Italia era affidato ad un autotrasportatore. In alcuni casi, hanno spiegato gli investigatori, c'è stata complicità da parte dei genitori di alcuni dei bambini sfruttati. Padri e madri erano infatti consapevoli del destino che avrebbe aspettato i loro piccoli una volta giunti in Italia.

I bambini, di età tra gli 8 e i 13 anni e tutti romeni, erano inviati dagli aguzzini a giocare a dadi

I bambini, di età tra gli 8 e i 13 anni e tutti romeni, erano inviati dagli aguzzini a giocare a dadi

Cosenza, a 20 anni dal delitto di una ragazza ora c'è un indagato

■ Dopo vent'anni dal delitto ora c'è un indagato nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Roberta Lanzino, la studentessa di Rende (Cosenza) violentata e uccisa nel luglio del 1988. Si tratta di Franco Sansone, 45 anni, di Cerisano, detenuto nel carcere di Turi (Bari) per due omicidi: un suo omonimo, Francesco Sansone, maresciallo della Polizia Penitenziaria, che aveva dei terreni vicini ai suoi sulle montagne di Falconara, e Rosaria Genovese, una casalinga di Falconara Albanese che sarebbe stata in qualche modo a conoscenza dei fatti. A Sansone - secondo quanto riportava ieri la *Gazzetta del Sud* - è stato notificato un avviso di proroga delle indagini emesso dal Gip di Paola, Salvatore Carpinò, su richiesta del sostituto procuratore Domenico Fiordalisi.

Le indagini sull'omicidio della studentessa cosentina sono state riaperte dopo le rivelazioni di due testimoni e di un ex boss di Cosenza della 'ndrangheta, Franco Pino, che ha detto di avere appreso alcuni particolari da un altro boss, che gli avrebbe rivelato anche i nomi degli assassini. Il 14 novembre scorso, dopo il racconto di una testimone, gli investigatori hanno ritrovato la carcassa di una Fiat 131 abbandonata in un burrone nelle campagne di Cerisano. L'automobile, secondo gli inquirenti, è dello stesso tipo di quella che due testimoni oculari sostengono stesse seguendo la ragazza nel giorno dell'omicidio.

Denise, la congiura: dopo gli zii indagati i cugini

La procura cerca i complici. Ma i vicini di casa non hanno mai visto la piccola: «L'avremmo riconosciuta»

■ di Anna Tarquini / Roma

A LEGGERLA attraverso le parole del pentito è la congiura dell'altra famiglia. Due cugini, una zia, uno zio, una sorellastra e il suo fidanzato. Tutti indagati, tutti complici, tutti accusati da un loro stesso parente di aver fatto scomparire Denise Pipitone. Giuseppe D'Assaro, che la Dda giudica inattendibile, adesso tiene tutti in scacco, familiari e magistrati. Nell'ultima versione - che avrebbe sostenuto a viva voce anche la scorsa notte durante un confronto serratissimo durato fino alle 4 con l'ex moglie Rosalba Pulizzi - accusa la figlia e suo genero che a loro volta hanno ricevuto un avviso di garanzia. Non più l'ex moglie colpevole di avergli chiesto di sbarazzarsi del cadavere, ma questa volta addirittura sua figlia Gio-

vanna e il marito Antonio Cinà. Loro i custodi di Denise nei mesi del sequestro. Loro gli assassini per sbaglio, quelli che avrebbero somministrato troppo tranquillanti alla bambina per tenerla calma. Denise Pipitone sarebbe stata sequestrata nella casa di Palermo di Giovanna Pulizzi e il marito fino al 17 marzo di quest'anno. Poi proprio Cinà avrebbe telefonato a Giuseppe D'Assaro per informarlo della morte della piccola. E D'Assaro sarebbe corso a Palermo per aiutarli a sbarazzarsi del cadavere. Riscontri, per il momento, non ce ne sono. Anzi. I vicini di casa dove la piccola

Si procede ancora sulle parole del pentito D'Assaro. Si cercano riscontri, ma la Dda lo giudica «inattendibile»

La sarebbe stata nascosta per quasi due anni sono certi di non aver visto nessuno. La palladina è in Rione Bocca di Leone, via Altarelli, una lunga strada fitta di abitazioni, negozi, attività commerciali. Al civico 190 abitano Antonino Cinà, elettricista, 30 anni, e la moglie Giovanna D'Assaro, 27, presunti carcerieri della piccola. «Non li vediamo da mesi», dicono i vicini. «Tutti conoscono il volto di Denise le sue foto le abbiamo viste, l'avremmo riconosciuta». Ancora troppe contraddizioni e troppe versioni. Ma nel rebus della scomparsa di Denise e proprio in queste ore di dichiarazioni di pentiti e successive smentite, l'unica certezza - certezza che si sta facendo granitica - sarebbe il movente. C'è un'intera famiglia - quella dei Pulizzi-D'Assaro per dire - che era stata disonorata dalla nascita di Denise e una donna, Piera Maggio, che doveva essere punita per un po'. Punita per aver concepito una figlia fuori del matri-

monio con uno della famiglia Pulizzi. Sono i vendicatori, tutti destinatari di avvisi di garanzia, e sono appunto la sorella del padre naturale di Denise, sua nipote con il marito, la figlia legittima e il fidanzato. Intorno a questo si sbrogliano il racconto più volte «modificato» e «aggiustato» del presunto pentito Giuseppe D'Assaro. Si scopre, ad esempio, che la notizia di un'intera famiglia indagata, quella dei Pulizzi, era stata già resa nota e pubblicata il 30 ottobre scorso da un noto settimanale di gossip. La versione di Giuseppe D'Assaro allora era un po' diversa. Non accusava

Faccia a faccia in carcere fra il pentito e l'ex moglie, che avrebbe tenuto sequestrata la nipotina

ancora l'ex moglie, non diceva di aver gettato il corpo di Denise a mare. Ma confermava di sapere molto della bimba e dei suoi rapitori. E diceva che la piccola era stata data agli zingari perché quella famiglia di sequestratori era stata incapace di gestire il rapimento. Diceva anche che quello di Denise non doveva essere un rapimento, ma una «punizione temporanea» nei confronti di Piera Maggio e del padre naturale Piero Pulizzi.

Ieri un altro particolare: l'uomo ha detto di aver partecipato a una festa di compleanno del nipotino e in quell'occasione avrebbe visto Denise. Anche su questo però mancano i riscontri. È stato invece confermato l'alibi sostenuto da Rosalba Pulizzi. Il primo settembre del 2004 quando Denise venne rapita era al lavoro. E la circostanza è stata confermata anche dalla famiglia in cui la donna lavorava come collaboratrice domestica.

GLI INCIDENTI STRADALI IN ITALIA

	2005	2006	Var.
Incidenti totali	240.011	238.124	-0,8%
Morti	5.818	5.669	-2,6%
Feriti	334.858	332.955	-0,6%

IL "GIORNO MEDIO"			QUELLI "NERI"	
Incidenti	Morti	Feriti	Il venerdì e il sabato	
652	16	912		

LE STRADE A RISCHIO	
Strade urbane	76,5%
Autostrade	5,6%

L'ANDAMENTO MESE PER MESE					
Media giornaliera di morti (anno 2006)					
Gennaio	13	Aprile	16	Luglio	19
Febbraio	13	Maggio	16	Agosto	16
Marzo	12	Giugno	18	Settembre	16
		18	Settembre	16	Dicembre
		18	Settembre	16	Dicembre

Fonte: ACI-Istat P&G Infograph

Calano gli incidenti stradali, ma sono sempre molti

■ Calano significativamente gli incidenti stradali nel 2006. Rispetto al 2005 si registra una lieve diminuzione del numero degli incidenti (-0,8%), dei morti (-2,6%) e dei feriti (-0,6%). Lo rende noto l'Istat, specificando che nel 2006 sono stati rilevati 238.124 incidenti stradali, che hanno causato il decesso di

5.669 persone, mentre altri 332.955 hanno subito lesioni di diversa gravità. La maggior parte degli incidenti, aggiunge l'Istat, si verificano sulle strade urbane, ma sono meno gravi: sono stati 182.177 nel 2006 (76,5% del totale) e hanno causato 242.042 feriti (pari al 72,7% sul totale) e 2.494 morti (pari al 44%).

Per il Papa chi osteggia la famiglia uomo-donna mette a rischio la pace

Il messaggio di Benedetto XVI nella Giornata per la pace. Un appello anche per il disarmo nucleare e per l'ambiente. «C'è bisogno di un'equa distribuzione della ricchezza»

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

La famiglia, architrave della struttura sociale, è la principale «agenzia di pace». È il luogo dove si trasmettono i veri valori, dove si educa alla fratellanza, al rispetto dell'altro, alla solidarietà, alla collaborazione e soprattutto alla pace. È così pure per i popoli che devono sentirsi parte della stessa «famiglia umana, comunità di pace». Parte da queste considerazioni papa Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata della Pace del 1° gennaio 2008 presentato ieri in sala stampa vaticana dal presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cardinale Renato Raffaele Martino e dal segretario dello stesso

organismo, monsignor Giampaolo Crepaldi. Denunciando come sia una forte minaccia alla pace la forte ripresa delle politiche di riamo nel mondo. «Chi osteggia la famiglia impedisce la pace», la rende «fragile». Così pure chi, anche se in modo inconsapevole, «frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita» oppure «ne ostacola il diritto ad essere la prima educatrice dei figli». È diretta la polemica di papa Ratzinger con quello che più volte è stato definito il frutto del relativismo. È la famiglia, quella tradizionale, coerente con la visione cattolica, quindi

fondata sull'unione per la vita tra un uomo e una donna e aperta alla procreazione, a rappresentare «il primo luogo dell'umanizzazione della persona e della società». Nel Messaggio è indicata come il «prototipo» di ogni ordinamento sociale. Trova la sua forza nella legge naturale che - lo ribadisce il pontefice - viene prima di qualsiasi norma giuridica. «Per avere la pace - scrive - c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte».

«Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso: stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come

uomini e quindi come fratelli e sorelle» scrive Benedetto XVI, aggiungendo che senza il riferimento «trascendente» a Dio Padre, la società sarebbe solo «un'aggregazione di vicini» e non una comunità chiamata ad essere una famiglia. Da questa premessa partono alcuni approfondimenti molto concreti sul tema famiglia umana-pace: questione ambientale ed energetica, rapporto tra nord e sud e del mondo, equità e sviluppo, il tema del disarmo e il ruolo degli organismi internazionali. «Casa della famiglia umana è la terra» ricorda il pontefice che affrontando i temi dell'ambiente, prende le distanze da ogni approccio «ideologico» o estremista.

«L'essere umano - puntualizza - ha un primato di valore su tutto il creato». Quindi esorta alla «prudenza», a misurarsi su questi temi «senza accelerazioni ideologiche verso conclusioni affrettate». A concertare insieme, nel dialogo tra esperti e saggi, «un modello di sviluppo sostenibile» che - spiega - sia in grado di garantire «il benessere di tutti nel rispetto dell'equilibrio ecologico». Non solo. Invoca anche una giusta distribuzione dei costi legati alla tutela dell'ambiente che tenga conto «delle diversità di sviluppo dei vari Paesi». Sul punto critico rappresentato dall'uso delle risorse energetiche esorta i paesi avanzati a rivedere «gli elevati standard di consumo»

e a «differenziare le fonti di energia». Comunque ad agire nel rispetto della giustizia, visto che i «paesi poveri sono costretti a svendere le loro risorse energetiche» e a vedere messa in discussione «la loro stessa libertà politica con umilianti forme di protettorato o comunque di condizionamento». Dalla Santa Sede arriva un secco no alle politiche neocoloniali. Si chiede «un'equa distribuzione della ricchezza» e una politica degli aiuti ai Paesi poveri senza sprechi, spesso «funzionali al mantenimento di costosi apparati burocratici».

Pace vuole dire soprattutto disarmo. Il Papa torna a lanciare un forte appello per lo «smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti». Evidenzia «il pericolo che si moltiplichino i Paesi detentori dell'arma nucleare». Lo fa constatando come sia aumentato il numero degli Stati coinvolti nella corsa agli armamenti. Una corsa che vede arricchirsi i paesi industrializzati e le oligarchie dominanti in tanti Paesi poveri. Altro che politiche di disarmo o di smantellamento delle armi nucleari. I dati preoccupanti li cita il cardinale Martino: nel decennio 1997-2006 la spesa militare è aumentata del 37%. Lo scorso anno è stata pari a ben 1.204 miliardi di dollari. Un record, effetto delle risposte alla minaccia del terrorismo internazionale.

La vedova Pinelli: «Ditemi cosa accadde in quella stanza»

Anniversario di Piazza Fontana, l'81enne Licia cerca l'altra verità: come Giuseppe è «volato» dalla finestra della Questura di Milano

di Oreste Pivetta / Milano / Segue dalla prima

VERITÀ Vorremmo tutti «vedere la verità», oltre quella stanza, in un Paese, prima e dopo Piazza Fontana, avvolto da tanti misteri e da poche certezze. Una tra queste: quanto fascista fosse quella strage e quelle che vennero dopo, quante complicità da parte

di uno Stato, che si difese accusando gli «organi deviati», come fosse astratte imprevedibili malformazioni. Giuseppe Pinelli era colpevole di nulla, era colpevole di essere anarchico e si sa che le indagini, come chiedeva il questore Guida, dovevano dirigere là, tra gli anarchici. L'incubo dei giorni precedenti, del 12 dicembre, del boato nella Banca dell'Agricoltura, sembrò fissarsi e addensarsi in quella notte di dicembre, in un'altra tragedia, un'aggiunta che accusava direttamente lo Stato, in una città avvolta dal dolore, dalla paura, che si raccolse, nera e cupa, in piazza del Duomo,

la mattina del 16 dicembre, per i funerali. Impaurita ma forte ancora per reagire. Le fabbriche furono in prima fila. Trentotto anni e piazza Fontana continua a ricordarci, uno dei passaggi più tragici, oscuri e paurosi della nostra storia. Continua a ricordarci i suoi morti, le sedici povere vittime della banca, e, appunto, Giuseppe Pinelli. Più quelli della stazione di Bologna e gli altri dell'Italicus e tanti ancora.

Una vittima di Piazza Fontana fu anche Pietro Valpreda, il ballerino,

Dopo anni di silenzio riprende la parola in un film-intervista che verrà presentata sabato al Leoncavallo

La scheda

Dalla strage ai fascisti in fuga

12 dicembre 1969 una bomba a Milano, in piazza Fontana, provocò 17 morti e 85 feriti.

15 dicembre 1969 a Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura mentre viene interrogato. Lo stesso giorno è arrestato Pietro Valpreda.

23 febbraio 1972 si apre a Roma il primo processo. Dopo 4 giorni la corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano. La Cassazione assegnerà la competenza a Catanzaro.

17 maggio 1972: Il commissario Luigi Calabresi è ucciso davanti alla sua abitazione, in via Cherubini, a Milano. Per il suo omicidio verranno poi condannati Sofri, Bompreschi, Pietrostefani.

10 giugno 2005 la Cassazione assolve i tre neofascisti di Ordine Nuovo, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, condannati in primo grado all'ergastolo e prosciolti in Appello di Milano il 12 marzo 2004. Colpevoli per la Cassazione, sarebbero Franco Freda e Giovanni Ventura, assolti in appello nel 1985 e non più processabili.

no, l'anarchico, che, cercando un colpevole a tutti i costi, fu il più facile colpevole. Come Giuseppe Pinelli. Valpreda, riconosciuto da un tassista, Cornelio Rolandi, al quale la foto del presunto dinamitardo era stata mostrata prima, se la cavò: sopravvissuto al carcere e alla fine fu disculpato. Pinelli pagò con la vita e pagò la sua famiglia. Si dovrebbe rileggere

Camilla Cederna, l'amatissima giornalista che, svegliata dalla notizia, cercò, prima in Questura, quindi in un pronto soccorso d'ospedale, infine in un quartiere della periferia milanese, subito, nei primi minuti, qualche luce di verità. Camilla Cederna, «con quel senso di vergogna che prende un giornalista quando entra nella casa del dolore», bussò alla



Ricostruzione degli anni 70 nel cortile della questura di Milano della morte di Pinelli

porta di un piccolo appartamento, in via Preneste, a San Siro, case popolari costruite negli ultimi anni del fascismo. La porta si aprì e comparve una donna: «Licia Pinelli non piange, ed è per questo che fa più impressione: è lì tutta dritta nella sua vestaglia rosa dal colletto ricamato, con un bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che hanno sotto un alone scuro. Parla piano per non svegliare le

L'inchiesta di Gerardo D'Ambrosio si chiuse con una spiegazione che fece discutere: «malore attivo»

bambine, ma, decisa a non lasciarsi entrare, socchiude appena la porta, e sta lì ben piantata in quella fessura, a difendere la sua casa». Così Camilla Cederna ritagliava, dall'oscurità di un pianerottolo, lo splendido ritratto di una donna splendida, sempre nel riserbo, silenziosa e tenace a «difendere» la sua casa, la sua famiglia, il ricordo del marito.

Licia Pinelli raccontò la sua storia una volta sola, in un libro che era poi una lunga intervista raccolta da un giornalista, Piero Scaramucci (*Una storia quasi soltanto mia*, Milano, 1982).

Licia Pinelli, che ha ormai passato gli ottanta anni, ha deciso di «riprendersi» la parola, questa volta in una intervista filmata di una trentina di minuti, che verrà proiettata sabato prossimo (proprio il

15 dicembre, come il 15 dicembre di trentotto anni fa), al Leoncavallo (il centro sociale di via Watteau, a Milano, alle ore 21), per iniziativa di Mauro Decortes. Ha chiesto di sapere «che cosa accadde davvero in quella stanza». Ha aggiunto che in questi anni la migliore risposta a quel che ci accadde è stata la molta solidarietà giuntaci dall'opinione pubblica». E questa sarebbe «la migliore dimostrazione che su quei fatti c'è ancora attenzione». «Attenzione - ha ricordato che non c'è stata da parte delle istituzioni. Mentre io vorrei avere anche la loro verità. E non riprovare quel che accadde quando chiamai in questura per sapere perché non mi avevano avvisato subito che mio marito era morto e mi sentii rispondere: «Signora, ci scusi, ma abbiamo avuto molto da fare.»».

Caso De Magistris, il Csm si spacca sul trasferimento

La Prima Commissione divisa sulla «sorte» del pm di Catanzaro. La decisione slitta

di Enrico Fierro / Roma

CASO DE MAGISTRIS. Il Consiglio superiore della magistratura si spacca ancora e rinvia ogni decisione sulla ipotesi del trasferimento per incompatibilità am-

bientale del pm di Catanzaro. Teatro dello scontro la Prima Commissione di Palazzo dei Marescialli. Da una parte il «lallo» di An Gianfranco Anedda, il togato della corrente di Unicost Fabio Roia e la presidente Letizia Vacca (Pdc), favorevoli al trasferimento e convinti che il Csm avesse tutto il diritto di procedere. Dall'altra i togati di Magistratura democratica, Livio Pepino, del Movimento per la Giustizia, Ciro Rivezzo, e di Magistratura indipendente, Mario Patrono, sostenitori della tesi che l'intervento del Consiglio sia una sovrapposizione con i fatti oggetto di accertamento disciplinare. Una divisione, come si vede, solo apparentemente formale. La spaccatura che a Palazzo dei Marescialli è ben più sostanziale e riguarda - anche se pochi sono disposti ad ammetterlo - i contenuti del capo di incolpazione proposto dalla presidente Vacca. Quattro pagine - da giorni sbandierate dai giornali della destra e da quegli ambienti politico-imprenditoriali oggetto delle indagini del pm di Catanzaro - zeppe di accuse. A De Magistris si imputa di aver «offuscato» la sua immagine di indipendenza e di imparzialità, di «aver ingenerato diffidenza sulla sua serenità di giudizio», di aver suscitato «una sensazione di disorientamento, sconcerto e turbamento della pubblica opinione». Negli atti delle sue inchieste? Non proprio. Ad impressionare la prima commissione del Csm sono state le dichiarazioni pubbliche e le interviste del

pm. Quelle in cui il magistrato parla dell'esistenza in Calabria di una sorta di «laboratorio criminale», un vero e proprio «tavolo» (che ricorda il famoso «tavolino» per la spartizione degli appalti pubblici raccontato dai pentiti di mafia siciliani) attorno al quale siedono politica, impresa e 'ndrangheta. Una tesi che anche altri magistrati calabresi portano avanti. Il capo della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, proprio su questo giornale parlò dell'esistenza di un «tavolo» e di un «sistema criminale» operante in Calabria. I

Il 9 gennaio il Csm ascolterà il procuratore di Salerno Luigi Apicella



Il pm Luigi De Magistris mentre entra nella sede del Csm Foto Ansa

soggetti erano gli stessi indicati da De Magistris: 'ndrangheta, politica, impresa e massoneria. Per la presidente della Prima Commissione, invece, con le sue dichiarazioni De Magistris «ha suscitato la convinzione di essere l'unico magistrato imparziale, indipendente e affrancato da qualunque relazione

men che legittima con settori della politica, dell'imprenditoria e della cosiddetta società civile». Rinvio, quindi, al 9 gennaio, quando il Csm ascolterà il procuratore di Salerno (competente per i reati commessi dai magistrati del distretto di Catanzaro) Luigi Apicella. Lo scopo è quello di «verificare se

le accuse di De Magistris» hanno trovato riscontri nelle loro indagini e per verificare l'esito degli esposti nei confronti del pm. C'è un clima pessimo a Catanzaro e dintorni. Secondo le indiscrezioni pubblicate dal quotidiano «CalabriaOra», nei confronti di De Magistris adesso «compare anche l'accusa di essere stato lui a far trapelare notizie delicatissime e segrete relative alle indagini trattate». Insomma, sarebbe il magistrato la famosa «talpa» che avrebbe fatto filtrare notizie sulle inchieste «Poseidone» e «Why Not?».

Domenica scorsa il quotidiano «Libero» ha fatto di più, pubblicando alcune intercettazioni telefoniche nelle quali si ipotizzerebbe un rapporto strettissimo tra il pm e un giornalista. A parlare, però, è solo il cronista che dice di contatti e di notizie con i vertici del suo giornale e con amici. Nella trascrizione pubblicata nella prima puntata non ci sono le parole di De Magistris. I veleni continuano.

Resta a Palermo il processo a Cuffaro

Il presidente della Sicilia deve rispondere di favoreggiamento alla mafia. Intanto pagherà 2000 euro di spese

di Saverio Lodato / Palermo

Ricorso inammissibile e pagamento di duemila euro per le spese processuali: ai difensori di Totò Cuffaro, il presidente della regione siciliana sotto processo per favoreggiamento alla mafia e rivelazione di segreto, il colpaccio non è riuscito. Il processo resta a Palermo, nella sua sede naturale, e si avvia a sentenza. Sentenza, fra l'altro, in dirittura d'arrivo, visto che il 17 dicembre è prevista l'arringa conclusiva. La decisione è della settima commissione penale della Cassazione - presidente Bruno Rossi - che accogliendo la tesi accusatoria del procuratore generale Vincenzo Meloni ha di-

chiarato inammissibile il ricorso che puntava alla legittima sospensione. Qualche giorno fa il sostituto Merloni, in una requisitoria di mezza pagina, aveva sollevato fra l'altro la questione della «tardività delle notifiche presentate». Una tesi che aveva provocato l'immediata reazione dei due legali cassazionisti, l'avvocato Franco Coppi e Nino Mormino, che avevano addirittura sollecitato un pronunciamento delle Sezioni Unite. La settima commissione ha ritenuto invece che non ce ne fosse alcun bisogno. «Pur nella consapevolezza - è il commento di Cuffaro - che la

Cassazione ha ritenuto di non entrare nel merito del ricorso presentato dai miei legali a causa di vizi procedurali, accolgo la decisione con il rispetto che ho sempre manifestato nei confronti della magistratura». Il ricorso era stato presentato all'indomani della pubblicazione su alcuni giornali

La sentenza prevista per il 17 dicembre Lui dice: rispetto la decisione della magistratura

di un dibattito assai vivace, all'interno della Procura di Palermo, fra quei sostituti che ritengono sufficiente per Cuffaro l'accusa del favoreggiamento e quelli, invece, che sono convinti ci siano gli estremi per contestare persino il reato di concorso esterno. Secondo i legali del presidente della regione si erano dunque aperti i margini per sollevare il tema dell'incompatibilità che - se ritenuto fondato - avrebbe portato all'immediata sospensione del processo di Palermo e il suo automatico trasferimento a Caltanissetta. Fra 30 giorni il provvedimento sarà depositato e sarà possibile leggere tutte le motivazioni.

saverio.lodato@virgilio.it

Scuola, benefit e incentivi per studenti eccellenti

ROMA Incentivi all'eccellenza degli studenti e convenzioni con le scuole primarie paritarie. Sono i due provvedimenti approvati ieri dal consiglio dei Ministri per il settore scuola. Incentivare le eccellenze, valorizzare la qualità dell'offerta formativa delle scuole e innalzare i livelli di apprendimento degli studenti: sono i contenuti del decreto legislativo approvato in Cdm che introduce una disciplina per valorizzare i buoni risultati conseguiti dagli studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori statali e paritarie. Per individuare le eccellenze saranno prese in considerazione le prestazioni individuali ed i risultati raggiunti da gruppi di studenti; saranno inoltre valorizzate le competenze ad alto livello, come quelle conseguite nel campo delle lingue straniere e delle tecnologie informatiche, nonché il risultato conclusivo conseguito dagli studenti nell'esame di Stato. Chi consegue le certificazioni delle eccellenze, avrà diritto anche a benefici di tipo economico, ammissione a tirocini formativi, viaggi di istruzione, benefit e accreditamenti per l'accesso a biblioteche, musei, istituti e luoghi di cultura. «Per la prima volta nella scuola italiana, sarà premiata l'eccellenza degli studenti tramite gare e competizioni che andranno dal livello cittadino a quello internazionale, un sistema che vuole stimolare le capacità e l'ingegno dei ragazzi italiani», ha commentato il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni. Il Cdm ha anche approvato lo schema di regolamento che disciplina le convenzioni con le scuole primarie paritarie: le convenzioni sono stipulate tra gli Uffici scolastici regionali ed i gestori delle scuole primarie paritarie. Con la stipula l'amministrazione scolastica si impegna a corrispondere all'ente gestore un contributo annuo il cui importo è fissato con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione.

Enrico è tornato a casa: notte in grotta per un brutto voto

■ E fuggito di casa perché aveva paura dei colloqui a scuola, in programma domani, dopo un brutto voto. Enrico Farris, il ragazzino uditicenne di Samatzai - nel Cagliaritano - scomparso per oltre 24 ore e ritrovato ieri mattina, ha confessato ai carabinieri il motivo della fuga. Il ragazzo è parso sereno e in buone condizioni fisiche nonostante abbia passato all'addiaccio l'intera notte fra lunedì e martedì. Dalla grotta dove era nascosto, che dista circa quattro chilometri dal paese, ha sentito le squadre mobilitate per le ricerche ma non ha voluto farsi vivo. Solo in mattinata, probabilmente stremato dal freddo, è uscito dalla grotta con gli abiti infangati ed è stato notato e soccorso da un allevatore. Enrico è in buone condizioni di salute. Lo ha accertato un medico convocato in caserma dai Carabinieri di Samatzai che lo ha sottoposto ad un accurato controllo valido anche ai fini medico-legali. I carabinieri, dopo aver interrogato alcuni amichetti che avevano parlato dell'intenzione di Enrico di fuggire per paura dei colloqui a scuola, hanno coordinato le battute nelle campagne del paese nella convinzione che il ragazzino si fosse nascosto volontariamente e non fosse stato rapito. Il ragazzino ha trascorso la notte in una «Domus de janas» («case delle fate»), come sono chiamate in sardo le tombe scavate nella roccia dalle popolazioni durante il Neolitico. La madre lunedì sera si era rivolta anche alla trasmissione televisiva «Chi l'ha visto», lanciando un appello. Alle ricerche del bambino scomparso hanno partecipato, oltre ai carabinieri, tutte le associazioni di volontariato della zona e praticamente tutta la popolazione di Samatzai, col sindaco in testa.

Secondo fonti ufficiali il massacro avrebbe dimensioni meno tragiche

PIANETA

Con una telefonata ad Al Jazeera, i qaedisti rivendicano il duplice attacco: è solo l'inizio

11 dicembre, al Qaeda fa strage in Algeria

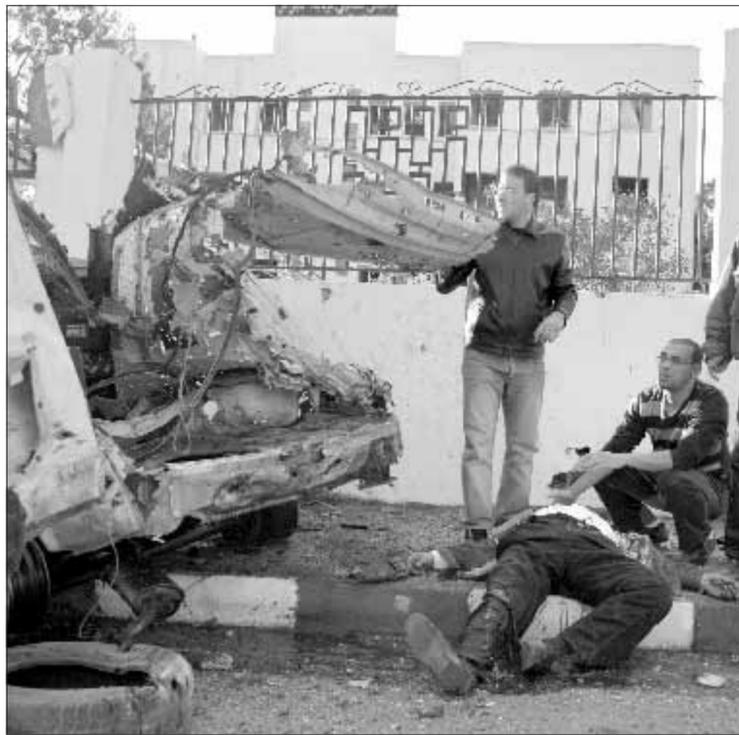
Doppio attentato. Devastata la sede Onu nella capitale, kamikaze su un bus di studenti. Incerto il bilancio delle vittime: forse 67 i morti. Colpite decine di stranieri, una dozzina di feriti fra i bimbi

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

POCHI MINUTI dopo una seconda esplosione ancora più potente distrugge il palazzo costituzionale e devasta la sede dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nel quartiere elegante e superprotetto di Hydra. Algeri è sconvolta, impau-

rita. Nel luogo dei due attentati accorrono subito decine di ambulanze, mentre alcuni elicotteri sorvolano la città ripiombata nel panico. «Una camionetta bianca si è lanciata contro l'ingresso principale delle Nazioni Unite, metà del palazzo è crollato. Sono riuscita a salvarmi perché dopo aver sentito la prima esplosione sono uscita dal mio ufficio che è stato completamente distrutto. Non ci sono dubbi: l'attacco era diretto contro l'Onu», racconta una giovane funzionaria dell'organizzazione internazionale sfuggita quasi per miracolo all'esplosione. «Il kamikaze si è lanciato contro il palazzo dell'Onu, non contro quello dell'Unhcr», dice ancora la ragazza, 27 anni, ancora sotto shock. «L'esplosione è stata fortissima e ha danneggiato la sede di molti organismi delle Nazioni Unite in Algeria tra cui l'Unhcr, Undp, Pam, OnuAids», aggiunge. «Stiamo ricoverando quasi tutti giovani tra i 18 e i 25 anni, ma tra i feriti ora stanno arrivando anche dei bambini», dicono i medici degli ospedali di Ben Aknoun e di Birtraya. Tra i feriti «ci sono una dozzina di bambini di circa 12 anni, si tratta di studenti delle scuole medie - afferma una fonte medica dell'ospedale di Ben Aknoun -. Non sappiamo però se erano alunni dell'istituto statale "Makley" o della vicina scuola media dell'Arabia Saudita». La potenza delle onde d'urto è stata tale da mandare in tilt gran parte dei servizi essenziali, lasciando una città di 3 milioni di abitanti praticamente priva di comunicazioni, specie quelle telefoniche: pressoché tutte le linee risultano interrotte, per ore. Nelle strade la gente si è riversata in preda al panico, molti gridando e piangendo, ma il fuggi fuggi generale è andato a cozzare contro le decine di cordoni di sicurezza e posti di blocco immediatamente eretti dalla polizia, che hanno reso inaccessibili i due quartieri teatro delle esplosioni. Famiglie disperate e in lacrime sostano dalle prime ore del pomeriggio davanti a quello che resta dell'edificio che ospitava le agenzie Onu e l'Alto commissariato dell'Onu. «Sono qui per avere notizie. Ma non riesco a sapere nulla o forse nessuno mi vuole informare», dice una donna in lacrime, che non stacca il telefonino dall'orecchio. Un'altra donna si accascia a terra, urlando di dolore, all'annuncio della morte

Scene di disperazione davanti alle macerie del compound che ospitava le agenzie dell'Onu



HANNO DETTO

Ban Ki-Moon
«Le Nazioni Unite condannano nei termini più severi gli attentati terroristici di Algeri»

Bush
«È una violenza priva di senso. Gli autori degli attentati in Algeria sono nemici dell'umanità»

Napolitano
«L'Italia è vicina agli algerini cui è legata da amicizia e da un impegno comune di lotta anti-terrorismo»

Poettering
«Il terrorismo è una sfida per tutti: non solo per i Paesi occidentali ma anche per il mondo arabo»

Assad
«La Siria condanna con forza questo atto vile e terroristico e riafferma la sua solidarietà all'Algeria»

LA RETE DEL TERRORE In un recente messaggio Al Zawahiri aveva minacciato i Paesi dell'area: «Vivrete l'offensiva purificatrice dei guerrieri di Allah»

Maghreb, l'altra trincea di Bin Laden

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hanno insanguinato Algeri in una data simbolica per il terrorismo jihadista: il giorno 11, come l'11 settembre delle Torri Gemelle. Hanno colpito la sede dell'Onu per segnalare di non essere da meno dei mujahiddin iracheni che, in una estate di sangue, devastarono gli uffici Onu a Baghdad. Hanno seminato morte e terrore nel palazzo che ospita il Consiglio Costituzionale, prospiciente all'edificio della Corte Suprema, per lanciare la loro sfida di sangue alle istituzioni algerine e al presidente Abdelaziz Bouteflika, da tempo bersaglio dei «guerrieri di Allah». Hanno devastato una delle zone più esclusive della città, Hydra, dove abitano molti stranieri come pure uomini politici locali, per affermare che nessuno può dirsi al sicuro dalla scure jihadista. Hanno lanciato un avvertimento all'Occidente «apostata e predatore» che fa affari - gas, petrolio... - con i «traditori dell'Islam». Hanno agito in pieno mattino, nel cuore della capitale, per dimostrare così la loro potenza. Braccati dalle forze di sicurezza, rispondono con le stragi indiscriminate, con massacri di innocenti. Il Maghreb come trincea avanzata del Jihad globalizzato scatenato dal

network terrorista denominato Al Qaeda. In uno dei suoi recenti messaggi audio-video, la mente di Al Qaeda, l'egiziano Ayman al Zawahiri, lo aveva annunciato: il Maghreb avrebbe vissuto l'offensiva «purificatrice» dei guerrieri di Allah. Così è stato. E lo stesso vice di Osama Bin Laden aveva esaltato l'unificazione dei gruppi jihadisti del Nord Africa. Nel messaggio, al Zawahiri aveva lanciato un appello perché fossero rovesciati i capi di Stato libico, tunisino, algerino e marocchino, definiti «schiavi» degli Occidentali. «O popolo del Jihad, sottrai i nostri figli che possono soffrire i nemici e liberare le nostre patrie dagli schiavi... Bisogna vendicarsi dei lupi che troppo a lungo si sono nutriti del vostro sangue e violato la vostra dignità e santità», aveva proclamato. Il risultato è nella devastazione di Algeri. Ad agire sono stati i miliziani di «Al Qaeda per il Maghreb islamico», la branca regionale dell'organizzazione fondata dal «miliardario del terrore», nella quale è confluita abbandonando la vecchia denominazione di Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (Gspc): una delle formazioni insurrezionali più ag-

guerrite e sanguinarie del Nord Africa, al punto da aver sostanzialmente emarginato i rivali del Gia, il Gruppo Islamico Armato nato anteriormente. Il Gspc venne fondato nel 1998 da Hassan Hattab, in un'Algeria insanguinata dalla guerra tra esercito e gruppi islamici. Dalla scissione di uno di questi, il Gia, nacque per l'appunto il Gspc. A settembre 2003, il posto di Hattab fu

preso da Nabil Sahraoui, ex comandante del Gia, successivamente ucciso nel 2004, ma che prima riuscì a convincere il Gspc alla rete terroristica di Al Qaeda. Otto mesi dopo l'attentato suicida dell'11 aprile lo scorso anno nel cuore di Algeri (costato 33 morti e trecento feriti), quasi ogni mese il giorno 11 è stato contrassegnato in Algeria da attentati, analoghi sebbene in genere di entità

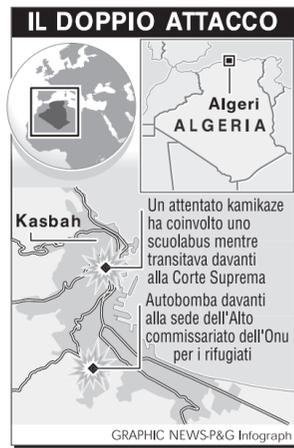
inferiore: «Al Qaeda nel Maghreb», sembra così voler celebrare i massacri dell'11 settembre a New York, sottolineando nel contempo di essere non solo viva e vegeta, ma sempre potentissima. Il leader del ramo, Abu Mussab Abdel-Wadud, nominato direttamente da Al Zawahiri, ammette di accogliere molti stranieri. È infatti coadiuvato da una Shura (Consiglio consultivo) composta da 16 membri tra cui figurano rappresentanti di gruppi radicali libici, tunisini e mauritani.

Oggi, l'«Organizzazione di al-Qaeda per il Maghreb islamico» appare come un cartello che riunisce il movimento salafita algerino, quello «Tafkir» (Scommunica) in Marocco, oltre il Gruppo islamico per il combattimento in Libia (Gig) e in Tunisia (Gict). I tentacoli qaidisti si estendono così tutta la regione del Sahara, coinvolgendo ben sette Paesi: quelli maghrebini (Algeria, Marocco e Tunisia), la Libia e l'area del Sahel (Mauritania, Mali e Niger). Senza tralasciare il collegamento verso Est con Egitto, Ciad e Sudan; e da qui in direzione del Corno d'Africa. Secondo fonti dei servizi segreti algerini, citate dal quotidiano di Algeri, «Al-Khabar», l'organizzazione «Al Qaeda nel Maghreb islamico», può anche contare su un esercito

suicida: giovani kamikaze, almeno quaranta, pronti a colpire. Sempre secondo l'intelligence di Algeri, gli «shahid», molti dei quali poco più che adolescenti, sarebbero stati addestrati in un accampamento nei pressi di Oulad Saleh, nei pressi di Boumerdes. L'organizzazione qaidista gestisce altri campi di addestramento scoperti nelle regioni del Sahara al confine tra Marocco e Mauritania, o Algeria e Mali, individuati grazie alle rivelazioni di alcuni terroristi pentiti arrestati dalle autorità marocchine dopo gli attentati di Casablanca (tra marzo e aprile scorsi). Ma l'obiettivo dichiarato di Ayman al Zawahiri non è solo quello di liquidare i «regimi apostati» del Maghreb, e di istituire un califfato che riunifichi gli «Stati fantoccio» imposti dal «colonialismo occidentale». Il disegno è ancora più ampio. E investe i Paesi della sponda nord del Mediterraneo, tra i quali l'Italia. Perché i gruppi qaidisti del Maghreb intendono essere la testa di ponte per l'annunciata offensiva del network jihadista in Europa. Anche per questo il massacro di Algeri deve suonare per noi italiani come un campanello d'allarme. Al Qaeda, prima o poi, mantiene le sue minacce. Minacce di morte.



Distruzione morti e feriti nei due attacchi avvenuti ieri ad Algeri
Foto Ap



Un attentato kamikaze ha coinvolto uno scuolabus mentre transitava davanti alla Corte Suprema. Un'altra autobomba è esplosa davanti alla sede dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati.

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Il delfino Medvedev «Voglio Putin come premier»

Il Cremlino tace, ma la Borsa vola
Il patriarca benedice il futuro presidente

di Marina Mastroianni

CONTINUITÀ Per uno che sceglie come principio guida il proseguimento della politica di Putin, non potrebbe esserci premier migliore. Quando lancia la sua proposta, Dimitri Medvedev, nominato

appena 24 ore prima successore ufficiale alla presidenza russa, è già entrato nel ruolo: il tricolore russo sullo sfondo, stile autorevole. «Penso sia cruciale per il nostro Paese mantenere Vladimir Putin nel più importante ruolo del ramo esecutivo, cioè quello di primo ministro - ha detto Medvedev davanti alle telecamere -. Manifestando la mia disponibilità a correre per la presidenza gli chiedo di dare il suo consenso, in via di principio, a guidare il governo dopo l'elezione del nuovo presidente russo». Il principio a cui si richiama il

tecnico Medvedev è lo stesso che vale sui campi di calcio: squadra che vince non si cambia. Ed è proprio per «mantenere l'efficienza del team formato dal presidente in carica» che Putin deve restare, tanto più che è stato appena incensato da una valanga di voti alle politiche del 2 dicembre.

Era stato lo stesso Putin a ventilare la possibilità di un premierato

**Discorso in tv già in stile presidenziale
Il manager di Gazprom promette continuità**

per sé, una volta concluso il suo mandato presidenziale, specificando che perché questo accadesse dovevano verificarsi due circostanze: la vittoria di Russia Unita alle politiche e l'elezione di un presidente con il quale fosse possibile lavorare in tandem. La prima condizione è già compiuta, la seconda - per dirla con Garry Kasparov - è solo una formalità. Medvedev, oltre al personale sostegno di Putin e del primo partito putiniano, ha già raccolto i favori di Russia Giusta, Partito agrario e Forza civica. Il patriarca Alessio II gli ha già dato la sua benedizione e altrettanto hanno fatto il rabbino capo Berl Lazar e i musulmani di Russia. Per non contare l'entusiasmo dei mercati: anche ieri la Borsa di Mosca ha salutato con un'impennata d'entusiasmo la possibilità di un team Medvedev-Putin. Il Cremlino tace, fonti interne fanno sapere che l'offerta «sarebbe vista come un'onesta decisione da parte di un candidato alla presidenza che ha detto alla gente con chi intende lavorare». Ma, dopo mesi di ipotesi e illazioni, l'annuncio lascia sorpresi gli analisti russi, che sul che-cosa-fa-



Vladimir Putin con Dimitri Medvedev ieri a Mosca Foto Ap

rà-Putin allo scadere del suo mandato avevano suggerito un ampio ventaglio di possibilità, tra le quali quella del premierato sembrava la più debole. Intanto perché i poteri del premier sono nettamente subordinati alla presidenza e in questi anni Putin ne ha dato conferma, presentandosi spesso ai tg della sera seduto al tavolo del governo intento ad interrogare - e nel caso a rimproverare - questo o quel ministro. L'eventualità di un Putin premier semmai è stata spesso associata a modifiche costituzionali nel senso di una repubblica parlamentare: il Cremlino avrebbe tutti i numeri necessari alla Duma per procedere, ma in più di un'occasione ha smentito. Il presidente in carica anzi a più riprese ha sottolineato la necessità di

**Analisti spiazzati dall'annuncio
«Potrebbe essere soltanto tattica elettorale»**

mantenere una presidenza forte. I dubbi sul ruolo futuro di Putin non sono quindi del tutto dissipati. Fino a ieri si ipotizzava che potesse assumere un ruolo nella Duma, come presidente del Parlamento o in un futuro non troppo lontano alla guida di un'unione Russia-Bielorussia. Che siano ipotesi tramontate non tutti sono pronti a giurarle. A Mosca diversi analisti sono anzi convinti del fatto che il capo del Cremlino non abbia ancora preso una decisione definitiva e che l'annuncio di Medvedev faccia parte di una strategia elettorale. Perché il patrimonio politico - e di popolarità - del candidato presidenziale sta tutto nello stretto connubio con Putin e va valorizzato. I pareri sono discordi anche sul fatto che un governo guidato dal presidente uscente sia comunque una garanzia di stabilità. «È un paese di sorprese - è stato il commento del saggista Boris Kagarlitski -. Non sappiamo più chi eleggiamo. Abbiamo votato per un parlamento e abbiamo ottenuto un presidente. Abbiamo votato per Putin e abbiamo avuto Medvedev».

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Dimitri, uno zar con la cravatta giusta

Se ci fossero stati ancora i «cremlinologi» dell'età comunista, sarebbero quanto meno assai sorpresi. Ma come, i destini dell'impero affidati nelle mani di un quarantaduenne? Uno che non ha nessuna tessera di partito in tasca e non ha seguito il cursus honoris voluto dalla liturgia sovietica, in parte ereditata anche dai nuovi potenti? E ancora: com'è possibile che il delfino di Putin non sia come lui uno dei silovki, gli uomini del Kgb e delle Forze Armate che finora hanno governato la Russia? Ma ce lo vedreste un Breznev, e perfino un Gorbaciov, che gestisce un blog destinato prevalentemente ai giovani e che dunque parla col linguaggio del web distorto nell'uso che ne fanno i ragazzi? Il neo-russo telematico che scandalizza non solo i nomi ma anche i padri tagliati fuori? Forse

Leonard Shapiro, il leggendario corrispondente da Mosca negli anni della guerra fredda avrebbe ipotizzato, e giustamente, che il nome del vincitore sia emerso dopo chissà quali battaglie politiche. Ci avrebbe azzeccato, ma certo non avrebbe immaginato la natura di queste contese. Niente scontri all'ultimo sangue nel politburò, niente conflitti fra falchi e colombe, nessuna vittima sul campo. Anche il ministro della Difesa Sergej Ivanov, considerato anche lui uno dei possibili «delfini» non ha detto una parola. A dispetto della sua invisibilità, Dimitri Medvedev è stato in questi ultimi anni l'uomo di punta dell'economia russa, presidente del colosso del gas Gazprom, è stato lui a trasformare le risorse petrolifere del grande Paese in altrettante clave, in parte destinate a impedire i troppi grilli filo-atlantici dei governanti ucraini o georgiani, dall'altra nel dare a Putin una marcia in più nei suoi contatti con l'Occidente. Per quanto esponente liberale della nomenklatura, ha saputo destreggiarsi nella grande lotta per il controllo del petrolio, che ha portato in galera o all'esilio gli «oligarchi» orfani di Eltsin. E si è

fatto strada interpretando alla perfezione i due ruoli affidatigli. Cui profitti petroliferi ha rafforzato il tenore di vita della gente ed ha restituito prestigio ai militari. Da governante ha usato al meglio le deleghe affidategli, che erano molte e scabrose: sanità, educazione, alloggi, crescita demografica, agricoltura. Benché considerato poco telegenico e privo di grande carisma, Medvedev ha conquistato in patria una grande popolarità trasversale anche fra gli studenti e gli esponenti dell'intelligentsia. E il suo programma spiega almeno in parte le ragioni della sua popolarità. Sogna di abbattere i casermoni popolari di sovietica memoria per sostituirli con villette unifamiliari. «In Russia, ha detto, non ci manca certo il territorio per costruire». A rischio di scontentare la Gazprom, sangue del suo sangue, ha rassicurato gli ecologisti che protestano contro l'impatto architettonico del mega-grattacielo progettato dalla compagnia a San Pietroburgo, la sua Pietroburgo. Dunque appartiene anche lui al «clan di San Pietroburgo» condividendo con Vladimir Putin la città di nascita, il corso di studi alla facoltà di giurisprudenza e l'esperienza fatta dal '91 al '96 al governo della ex capitale zarista, come consigliere del comitato per il commercio con l'estero, guidato allo stesso Putin. In Occidente si è fatto apprezzare per la competenza e il pragmatismo, e dall'Occidente ha importato il trench, le camicie dei Brooks Brothers, le cravatte firmate da grandi stilisti. Un look che piace molto alla sua bella moglie Svetlana, ex compagna di studi, che gli ha dato Ilija, un figlio di 11 anni. Al suo ragazzo, Dimitri cerca di trasmettere le sue passioni giovanili: sollevamento pesi, fotografia e musica rock. Adesso gli tocca sollevare un peso enorme, forse superiore alle sue forze. E in primo luogo gli toccherà di mantenere i contatti con l'invadente principale senza farsi considerare soltanto un fantoccio nelle sue mani.

SUMMIT DI BALI

Wwf: a rischio la marcia dei pinguini

BALI Le immagini della loro marcia hanno fatto il giro del mondo, commuovendo milioni di spettatori. Oggi invece i pinguini rischiano di scomparire dal Pianeta a causa dell'emergenza clima, perché il ghiaccio gli si sta letteralmente sciogliendo sotto i piedi. Il loro habitat, quello della penisola antartica, subisce una distruzione progressiva. Quattro le specie in pericolo: le popolazioni di Pinguino imperatore, Pinguino di Adelia, Pinguino dell'Antartide e Pinguino papua, che vedono sconvolte abitudini e minacciati cicli riproduttivi che si perpetuano da millenni. A lanciare l'allarme è il Rapporto del Wwf «Pinguini e cambiamenti climatici» lanciato a Bali, dove è in corso il vertice Onu sul clima. L'Antartide, l'ultimo continente ancora integro del Pianeta, si sta assottigliando a causa dei cambiamenti climatici.



Foto di Enrica Battifoglia/Ansa

Gheddafi sbugiarda Sarkozy: nei nostri incontri mai parlato di diritti umani

L'Eliseo prova a smentire. Ma il leader libico rilancia la sfida: «Pensate ai diritti degli immigrati». Per protesta l'opposizione diserta l'incontro all'Assemblea nazionale

di Gianni Marsilli / Parigi

GLI È ULTERIORMENTE cresciuto il naso, a Nicolas Sarkozy. Lunedì sera, reduce dal primo incontro con il colonnello Gheddafi, si era vantato di averlo invitato a «progredire» sulla strada dei diritti umani e della democrazia. Ma ieri il colorito ospite, ricevendo sotto la sua tenda beduina le telecamere di France 2, ha dato un'altra versione del loro colloquio: «Innanzitutto - ha detto - io e il presidente Sarkozy non abbiamo evocato il tema dei diritti dell'uomo». All'Eliseo hanno fatto un balzo. Il segretario generale Claude Guéant è subito partito alla riscossa: «Certo che il presidente ha parla-

to di diritti dell'uomo con il suo ospite. Ne sono stato testimone». Ma nel dubbio, sono state le parole di Gheddafi a lasciare il segno. Odorano di cruda e scomoda verità. Tanto più che, parlando all'Unesco, ha rincarato la dose: «Prima di parlare di diritti dell'uomo, bisogna vedere se gli immigrati qui da voi beneficiano di questi diritti». E ancora, come se polemizzasse con Sarkozy: «Siamo stati ridotti in schiavitù...e dopo tutto questo ci mandano nelle banlieues e i nostri diritti sono violati dalla polizia...gli africani immigrati talvolta esprimono la loro collera con la violenza, ma vivono situazioni difficili in Europa». Il leader libico ha aggiunto alcune consi-

derazioni di politica internazionale, anch'esse destinate a sollevare più di qualche perplessità. Se l'Europa e l'Onu, e la Francia in primis, sono favorevoli ad una internazionalizzazione del dossier Darfur, lui è molto più prosaico: «Se lasciassimo gli abitanti del Darfur sbrigarcela da soli, la crisi del Darfur si risolverebbe rapidamente». Altro nodo cruciale, l'eterna crisi israelo-palestinese, la cui possibile soluzione viene comunemente indicata nei «due popoli, due Stati». Gheddafi ha tutt'altra opinione: «Ci vuole un solo Stato democratico, la separazione tra israeliani e palestinesi non è possibile». Come si vede, i punti da chiarire non sono pochi né marginali. Quanto all'entusiasmo esibito dal colonnello per l'Unione euro-mediterranea vagheggiata da Sarkozy, sembra più

foriero di confusione che di armonia: «Iniziativa da prendere molto sul serio, vogliamo, perché no, una moneta comune, una lingua, forse è solo un sogno, ma possiamo farlo. Il Mediterraneo dev'essere un mare di pace e stabilità». Tra i mali che affliggono il Mediterraneo ha evocato «la minaccia della presenza militare straniera, né europea né africana» e «l'immigrazione illegale che si aggrava». Sono dunque numerose le ragioni che ispirano l'originalità assoluta di questa visita ufficiale: l'assenza del Quai d'Orsay. Il titolare degli Esteri, Bernard Kouchner, si era detto «felice» di esser assorbito da altri impegni a Bruxelles, e ieri è stato definitivamente «comunicato» dal gruppo socialista, che ha abbandonato l'aula quando ha cominciato a par-

lare. La sua vice Rama Yade, ministro con delega ai Diritti dell'Uomo, aveva espresso, più che contrarietà, tutto il suo disdegno, e denunciato il fatto che si usi la Francia come uno zerbino «per asciugarsi i piedi del sangue dei propri misfatti». In televisione, come accade sempre più spesso, ad illustrare la controversa visita di Gheddafi era andato il potente Claude Guéant. A lui, e non al capo del governo François Fillon (sempre più evanescente), il capo dello Stato aveva affidato la replica alle critiche di Rama Yade: «La voce della Francia è quella del presidente. Rama Yade ha solo espresso una sensibilità». Tra questi giochi di parole e una gran confusione istituzionale si svolge il viaggio di Gheddafi. Avrebbe potuto durare 48 ore e avere un carattere più sobrio e onestamen-

te commerciale. È diventato un evento in technicolor lungo cinque giorni e irto di trappole. Per esempio ieri, a riceverlo all'Assemblea nazionale, non c'erano i deputati dell'opposizione. Gheddafi avrebbe voluto parlare all'augusto consesso, come prima di lui Bill Clinton e Tony Blair, ma da ambo le parti si è ritenuto di soprassedere. Se ne andrà appena sabato, dopo aver nuovamente incontrato il suo amico Sarkozy, diretto in Spagna. Ma prima vuole godersi Parigi. Forse una visita a Versailles, forse una partita di caccia, forse un omaggio a Colombey-deux-Eglises, sulla tomba del Generale, da lui molto ammirato. Ieri è apparso nel salone del Ritz, ieratico e dominatore, attorniato da quattro delle sue amazzoni in tenuta kaki. Uno spettacolo, mancava solo James Bond.

Da qui fuggono gli slavi
e arrivano gli albanesi
Negli ultimi mesi vendute
sei case a prezzi di favore



IL REPORTAGE

Nel Kosovo i serbi
sono rimasti in 120mila
Fino al 1999 erano
circa il doppio

VIAGGIO IN UN'ENCLAVE del Kosovo tra il rimpianto di un passato vissuto da privilegiati e l'incubo di un presente segnato dalla discriminazione. L'indipendenza voluta dai kosovari albanesi fa paura: «Nemmeno la Serbia ci aiuterà più», dice sconsolata Vanja, 4 figli e un marito disoccupato

Tra i serbi di Caglavica «Noi rinchiusi nei ghetti»

■ di Gabriel Bertinotto inviato a Caglavica

«V

ivevo così bene a Pristina. Un bel lavoro, tanti amici, buoni rapporti con tutti, serbi o albanesi. Poi scoppia la guerra, ed eccomi confinata qua, a Caglavica, in questo recinto da cui abbiamo paura ad uscire». La bionda Miljana insegna alla elementare di Caglavica, un borgo di 450 case, pochi chilometri ad est del capoluogo del Kosovo. Pardon, capitale. Ancora nel 2004, quando questa come altre enclaves serbe fu bersaglio dell'improvviso scoppio di violenza interetnica che in pochi giorni provocò decine di morti e centinaia di feriti, l'istituto era frequentato da 18 piccoli allievi. Oggi ne sono rimasti 11. Se va avanti così, e la gente continua ad emigrare, presto non nasceranno più bambini e la scuola chiuderà i battenti.

«Come si sta male qua -si sfoga Miljana-. Io in fondo sono quasi fortunata. Ho un lavoro ed uno stipendio. Ma tutti i giorni sto in apprensione, quando i miei figli, che hanno 11 e 13 anni, prendono l'autobus per andare a Laplje Selo, perché qui non abbiamo le medie. Da un po' di tempo non ci sono più aggressioni, ma il timore rimane. E l'altro giorno, quando li ho portati al grande magazzino subito fuori di Caglavica, li ho preavvisati: parlate a bassa voce, non fate capire che siete serbi». Albero di Natale acquistato in rigoroso silenzio. Rimpianto di un tempo che, nel ricordo dei privilegiati di allora e discriminati di oggi, si trasfigura in una sorta di età dell'oro. «Perché non si può vivere felici assieme come una volta? Prima del 1999 funzionava». Giudizio che pochi albanesi sottoscriverebbero.

Vista da Caglavica, l'indipendenza del Kosovo conserva ben poco del suo fascino di storico evento. Per Miljana significa conferma dell'isolamento nel ghetto, e «la lingua albanese per sempre obbligatoria nei tribunali, negli uffici pubblici». Per l'amica Vanja Ristic, quattro figli e un marito disoccupato come lei, quando il Kosovo sarà staccato definitivamente dalla ex-madrepatria, trovare un lavoro diventerà ancora più difficile. «Nemmeno la Serbia ci aiuterà più». Se questa realistica previsione si avverasse, la famiglia Ristic perderebbe i 120 euro di sussidio che oggi mensilmente ritira alla posta. «Arrivano da Belgrado», afferma Vanja, che vede la casa dei genitori andare in fiamme quel 17 marzo del 2004 in cui Caglavica fu assaltata da bande di estremisti albanesi.

Anche Vanja rimpiange un'era felice in cui faceva la commessa nel grande magazzino statale di tessuti Napredak e non aveva problemi economici. Oggi ha accumulato duemila euro di debiti arretrati per bollette della luce mai pagate dal 1999 in poi. «Non me lo posso permettere», dice. Vorrebbe andare via, ma non sa nemmeno lei dove. E poi ci vorrebbero dei soldi. Se potesse venderebbe la casa, come fanno tanti compaesani di questi tempi. Ma quella dove sta, un'unica stanza per sei persone, è un rudere che nessuno vuole. A meno di accettare somme irrisorie, come i settemila euro con cui un albanese con il fiuto degli affari si è accaparrato una delle palazzine devastate durante gli incidenti del 2004. Dall'enclave serba, fuggono gli slavi, arrivano gli albanesi. Sei case vendute a prezzi di favore solo negli ultimi mesi. «Ma siamo in tanti a pensarci», confida Snezhana, tranquilla cassiera dell'unico spaccio di Caglavica.

Bibite, patatine, saponette. Acquisti in dinari, la moneta di Belgrado, che circola solo a Caglavica e nelle altre isole serbe del Kosovo, soppiantata per il resto dall'euro. Clientela ridotta,



«Autodeterminazione» la scritta su un muro di Pristina; in basso, un poliziotto di guardia nel villaggio serbo di Osojane Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa

Snezhana riceve un salario
equivalente a 100 euro
e ripensa ai bei tempi
della vita a Pristina:
«Prendevo 7 volte di più»

magri profitti. Soprattutto per lei, Snezhana, che riceve un salario equivalente a cento euro, e non può fare a meno di paragonarlo allo stipendio che prendeva a Pristina prima che la Nato liberasse il Kosovo dall'oppressione di Milosevic, ridesse speranza alla maggioranza albanese, e complicasse la vita a buona parte della minoranza serba. «In proporzione allora guadagnavo sette volte di più, e svolgevo un mestiere più qualificato: impiegata amministrativa al centro studenti. È andata così a me come a tanti. Chi non veniva cacciato, lasciava il posto di propria iniziativa per paura di ritorsioni. Da Pristina i serbi, o i montene-



Kim, la radio privata
che trasmette in serbo
invano chiede da tempo
di estendere le proprie
frequenze oltre Pristina

grini come me, se ne sono andati tutti. E molti sono venuti proprio qui, da dove oggi tanti altri vogliono fuggire. La vede quella casa con i mattoni grigi, dall'altra parte della strada? Io abito lì. Se trovo un buon compratore, la cedo ed emigro. Dove? E che scelta abbiamo? Serbia o Montenegro. Mio marito ed i figli sono d'accordo». Sono 120mila i serbi rimasti in Kosovo. Fino al 1999 erano circa il doppio. Sparsi in poche decine di comunità e villaggi, separati di fatto dal resto della società, oppure raggruppati a nord del fiume Ibar, cioè nell'unica porzione di territorio in cui ancora si sentano padroni. In quella Mitrovica, dove Slobod-

Mosca: faremo annullare all'Onu l'indipendenza del Kosovo

Belgrado: «Non scambieremo la regione con l'ingresso nell'Unione Europea». Thaci nuovo premier di Pristina

■ di Marina Mastroianni

La Ue prepara la sua missione civile in Kosovo, cercando di presentarsi di qui ad una settimana con una posizione comune, che - ormai è chiaro - prevederà variamente modulata una forma di indipendenza, sia pure sorvegliata. Ma lo scoglio del Consiglio di sicurezza il 19 dicembre prossimo rimane intatto. Mosca non retrocede di un millimetro e ieri ha annunciato che pretenderà che le Nazioni Unite annullino qualunque dichiarazione di indipendenza dovesse essere avanzata in futuro da Pristina. E che lo sarà è ormai solo questione di tempo, difficilmente si andrà oltre la prossima primavera. «La Russia indiscutibilmente esigerà l'annullamento di questa decisione - ha detto ieri il rappresentante russo nella troika incaricata del negoziato, Alexander Kartchenko -. Possiamo esigere una riunione del Consiglio di sicurezza nella misura in cui la risoluzione 1244 viene violata».

La risoluzione in questione è quella che mise la parola fine alla guerra del '99,

inaugurando l'amministrazione Onu della provincia, comunque riconosciuta come parte integrante del territorio serbo. Alla 1244 si appella anche Belgrado per bollare di illegittimità la missione civile europea in Kosovo, che il vertice Ue dei capi di Stato e di governo previsto per venerdì prossimo dovrebbe varare. «Il nostro messaggio all'Unione europea è che la Serbia deve essere rispettata come qualunque altro Paese libero e sovrano - ha detto ieri il premier Vojislav Kostunica -. L'Europa deve osservare pienamente le frontiere internazionalmente riconosciute». Kostunica ha respinto quindi come «un insulto alla dignità» del suo Paese qualunque scambio che abbia come oggetto l'indipendenza del Kosovo: Belgrado non è disposta a mercanteggiare il suo ingresso nella Ue contro la secessione della provincia a maggioranza albanese.

Lunedì scorso era stato il ministro degli esteri Massimo D'Alema a suggerire un'apertura alla Serbia «senza condizio-

ni speciali» da parte della Ue, riferendosi alla pregiudiziale della cattura dei criminali di guerra Mladic e Karadzic. La bozza del documento Ue che circolava ieri a Bruxelles sembra meno generosa, anche se prefigura un'accelerazione del processo di avvicinamento di Belgrado all'Europa. Allo stesso tempo, il documento prepara il terreno a un'«indipendenza coordinata». «La Ue è pronta ad aiutare il Kosovo a progredire verso una stabilità durevole, anche con l'accelerazione dei suoi lavori di preparazione di una missione rilevante della Pead (politica europea di sicurezza e difesa) e con il contributo di un ufficio civile internazionale», si legge nel documento.

Da parte europea la risoluzione 1244 non viene vista come un'ostacolo, mentre per Belgrado l'invio della polizia Ue e di una missione civile sono i primi passi verso l'attuazione del piano Ahtisaari, che la Serbia ha respinto. Persino il presidente Boris Tadic, moderato e filo-occidentale, ieri ha messo in guardia Ue e Stati Uniti, avvertendo che Belgrado ricorre a tutte le Corti internazionali per im-

pugnare qualunque riconoscimento del Kosovo come Stato indipendente.

Mentre continua la battaglia sui principi, la Serbia si prepara all'ipotesi di una spartizione, aprendo un ufficio a Kosovska Mitrovica, come «futuro centro delle istituzioni serbe nella provincia» - una mossa che l'amministrazione Onu ha definito «illegale». Anche Pristina si prepara a gestire politicamente la partita. Ieri il presidente Fatmir Sejdiu ha dato l'incarico all'ex leader dell'Uck Hashim Thaci di formare il nuovo governo. Vincitore delle elezioni del 17 novembre scorso, Thaci ha avviato trattative per un esecutivo di unità nazionale con la Lega democratica del Kosovo, per gestire i passaggi verso l'indipendenza. La grande coalizione ha l'appoggio della diplomazia occidentale, una maggiore compattezza tra i kosovari albanesi non può che aiutare in una fase critica. La comunità internazionale è comunque pronta ad intervenire con l'invio di rinforzi militari, se necessario. Per l'Italia, il sottosegretario Forcieri ha confermato che sono pronti a partire «con brevissimo preavviso» 600 alpini.

dan Samadjić, cui il premier della Repubblica serba Kostunica ha delegato la cura degli Affari del Kosovo, ha appena aperto un ufficio distaccato del suo ministero. Quasi ad ammonire Pristina: questa parte del Kosovo non ve la prenderete neanche con l'indipendenza.

Faticosi a individuare in mezzo alle povere case di Caglavica la sede di Kim, radio privata che trasmette in serbo, e chiede invano da tempo il permesso di estendere le proprie frequenze oltre i dintorni di Pristina. Il giovane direttore Zivojin Rakocic, mostra una grande foto appesa alla parete. Una veduta notturna del centro di Pristina, sfavillante di luci, ingombro d'automobili. «L'altro giorno -racconta-. È venuto qui un ragazzino di Caglavica. Ha visto quell'immagine, e mi ha chiesto: dov'è quel posto? Abita a tre chilometri da Pristina, e non c'è mai andato. Ecco cos'è l'emarginazione. Vuole un altro esempio? Qui a Caglavica molti coltivano frutta e ortaggi nell'orto. Una volta nei giorni di mercato si recavano in città per vendere il sovrappiù. Nessuno osa più farlo».

Zivojin è drastico: «Anziché creare una società più giusta, ne hanno prodotto una ancora più ermeticamente chiusa. E all'ideologia del comunismo hanno sostituito un altro contenitore vuoto chiamato indipendenza. Di questo sconquasso io accuso anche la comunità internazionale. L'Unmik (la missione Onu) è venuta nei Balcani e si è balcanizzata. È diventata una struttura chiusa in se stessa, improduttiva. Quando smobilerà non lascerà traccia del suo passaggio. Ricorderemo per sempre di essere stati ottomani e jugoslavi, ma che qui ci sia stata l'Unmik ci passerà subito di mente». Lunghi capelli annodati dietro la nuca, Zivojin ama le frasi ad effetto e le sentenze trancianti. Ma la sua amarezza è comune a tanti serbi locali, cui evidentemente né l'Onu, né la Nato, né i nuovi dirigenti albanesi ancora sono riusciti a comunicare il senso di un'operazione che potrebbe consentire la rinascita di tutto il Kosovo. La speranza che qualcuno alla fine affronti la realtà con spirito costruttivo rinasce, ed è davvero un paradosso, ascoltando il racconto non di un giovane, ma di un ultraottantenne che avrebbe ogni ragione per concludere invece l'esistenza nel più cupo pessimismo. Si chiama Stamenko Kovacevic, faceva l'autista, e nel 1999 fu costretto con la forza a fuggire dalla casa che con le sue mani aveva costruito a Pristina. Viveva lì con la moglie Dobrila. Troppo facile per un prepotente, forte dell'impunità che i grandi rivolgenti garantiscono ai vincitori, approfittare di due poveri vecchi e con la minaccia di pietre nazionaliste scagliate contro i vetri, buttarli fuori senza nemmeno dare loro il tempo di portarsi via le loro cose.

«Che potevo fare -racconta Stamenko-. Quell'uomo era infuriato perché i soldati gli avevano distrutto la casa e non sapeva dove andare con tutta la sua numerosa famiglia. Ci siamo rifugiati qua a Caglavica, e con i 40 euro della mia pensione paghiamo l'affitto, ci compriamo le medicine, rinunciando alla carne». Offre rakia e caffè turco, invitandoci a sedere sul divano nel monolocale riscaldato da una stufa a legna dove trascorre le giornate. E quando gli chiedo cosa significhi per lui l'indipendenza, spiega che ormai è acqua passata. L'indipendenza è arrivata insieme alla «pulizia etnica». Dice proprio così, equiparando la sorte dei civili serbi nel Kosovo a quella delle altre etnie perseguitate dal potere serbo in altre parti dell'ex-Jugoslavia. Ma la conclusione è luminosa: «Comunque, se dicono che l'indipendenza è ancora da fare, può darsi che porti dei risultati positivi, visto che adesso, senza indipendenza, stiamo davvero male».

Napolitano a Bush: non è più tempo di agire da soli

Incontro alla Casa Bianca: «Italia e Ue faranno la loro parte»
Il presidente americano insiste: l'Iran è un pericolo

■ di Vincenzo Vasile inviato a Washington

L'ALBERO DI NATALE, addobbato con le aquile statunitensi, sovrasta la scena che si svolge nello studio ovale della Casa Bianca. George W. Bush ha appena finito l'ennesima filippica contro il Paese più «dangerous» (pericoloso) dell'ultima lista di Stati

canaglia sfornata da questa amministrazione, però smentita dai rapporti dell'intelligence Usa. E tocca a Giorgio Napolitano, primo capo di Stato europeo a varcare questa soglia dopo le scomode rivelazioni della Cia, il compito di rispondere in chiave «multilaterale» all'affondo del presidente americano. Cioè replicare con tutte le diplomazie del caso che in parole povere gli Usa in Iran come altrove nel mondo non possono fare

da soli: «L'Italia e l'Europa vogliono assumersi le loro responsabilità per mantenere la pace e la stabilità, per promuovere la democrazia». Il presidente italiano preferisce parlare in generale di un comune impegno a combattere la «proliferazione delle armi di distruzione di massa e nucleari», correggendo l'interprete che ha saltato qualche passaggio,

Anche su Teheran il capo di Stato italiano sollecita una risposta in chiave multilaterale

nella sua traduzione istantanea, destinata soprattutto ai giornalisti italiani (il nostro presidente e Bush hanno infatti colloquiato in inglese). Massimo D'Alema, presente al colloquio, e poi in un faccia a faccia con Condoleezza Rice al Dipartimento di Stato, coglierà proprio in questo scambio di battute tra i due presidenti un nuovo clima positivo improntato al «rispetto» reciproco. Dopo la lunga e drammatica stagione dell'unilateralismo Usa, sull'Iran sarà infatti il Consiglio di sicurezza, vale a dire alla «sede multilaterale per eccellenza», che tocca proprio al ministro degli Esteri italiano presiedere tra qualche giorno, decidere su quale corsia del doppio binario delle sanzioni e del negoziato incamminarsi. «E il presidente Bush ha chiesto la nostra collaborazione giusta in quella sede». Insomma: «L'unilateralismo non è all'ordine del giorno. E gli stessi Usa sono sensibili alla posizione italiana e europea». D'Alema non si risparmia una battuta: d'altra parte, è stata



Il colloquio alla Casa Bianca tra Giorgio Napolitano e George W. Bush Foto di Carol T. Powers/Ansa

proprio la Cia a dire al mondo che l'Iran la bomba non la sta facendo. E a chi gli chiede se la preoccupazione italiana sia in qualche modo minore rispetto a quella mostrata da Bush, D'Alema ribatte che semmai dopo le rivelazioni dei servizi Usa sono gli americani ad avere una posizione più «sfumata». Napolitano insiste con forza durante i colloqui

D'Alema: fra i due Paesi un nuovo rapporto improntato al rispetto reciproco

sulle relazioni Ue-Usa: ora l'Unione europea, in vista dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, è un interlocutore più credibile degli Usa. E così gli europei possono e debbono fare la loro parte in una politica di sicurezza internazionale e contro il terrorismo che deve essere innanzitutto «efficace» e non solo «declamatoria».

Sul Kosovo, altro punto dolente, si può fare - nonostante le differenze di impostazione - un discorso analogo sul riguardo e l'attenzione riscontrati alla Casa Bianca per il ruolo che l'Italia e l'Europa stanno svolgendo. Ci sono diverse posizioni? «Se tutti ripetessero le stesse frasi non saremmo stati a discutere per

due ore», nota D'Alema, ma l'importante è che il confronto avvenga in un clima per molti versi nuovo improntato al rispetto reciproco e all'attenzione degli Usa per le posizioni italiane ed europee. Il giro d'orizzonte internazionale è completato dal Medio Oriente, e qui la delegazione italiana ha manifestato apprezzamento per gli sforzi de-

Il clima favorevole dell'incontro è sottolineato anche dal menù: ravioli e mozzarella

gli Usa volti a rilanciare il processo di pace Israele-Palestina. Napolitano, del resto, ha informato anche Bush del dialogo positivo avviato sulle riforme per dare stabilità al sistema politico nazionale. In verità, osserva D'Alema, non c'è poi chissà quale percezione di instabilità del nostro Paese sull'altra sponda dell'Oceano: del resto nel frattempo la politica statunitense, proprio in queste ore, attraversa una fase turbolenta.

Il clima è stato positivo e rilassato, secondo i resoconti di chi era presente. Con un gesto di ospitalità piccolo ma significativo al pranzo ufficiale, quasi tutto improntato all'Italian style, con ravioli e mozzarella.

Lo Stato del New Jersey abolisce la pena di morte

NEW YORK Otto detenuti nel braccio della morte avranno salva la vita: con un voto di portata storica il New Jersey si prepara ad abolire questa settimana la pena capitale diventando così il primo stato americano che fa marcia indietro sulle esecuzioni da quando, nel 1976, la Corte Suprema ne ha autorizzato la reintroduzione nei codici. Intanto in Tennessee è saltata l'ultima esecuzione in programma nel 2007: un giudice federale ha deciso il rinvio in attesa di un parere della Corte Suprema sulla legalità delle iniezioni letali atteso per l'estate. E in una conferma che anche a livello internazionale il partito delle esecuzioni sta diventando sempre più minoranza, la prossima settimana alle Nazioni Unite l'Assemblea Generale approverà con largo margine la moratoria della pena di morte alla fine di un dibattito nel

corso del quale gli Stati Uniti, a differenza di altre occasioni, hanno tenuto un basso profilo. In New Jersey la camera della morte era stata riaperta nel 1982 anche se nello stato limitrofo a New York nessun condannato ci aveva messo piede dal 1963. Lunedì la prima spinta verso l'abolizione l'ha data il Senato statale, ed era il maggiore ostacolo sul cammino degli abolizionisti dal momento che il voto dell'Assemblea di giovedì, dove i democratici hanno la maggioranza di 50 voti contro 30, appare da tempo scontato. Il governatore Jon Corzine, un democratico contrario alla pena di morte, ha promesso di ratificare il provvedimento che commuterà la pena capitale nel carcere a vita per otto detenuti tra cui Jesse Timmendquas, un pedofilo condannato per l'assassinio di una bambina di sette anni nel 1994.

La figuraccia della portavoce di Bush

Dana Perino in conferenza stampa: «La crisi dei missili a Cuba? Non avevo idea di cosa si parlasse»

■ di Roberto Rezzo / New York

L'EDUCAZIONE di Dana. «Ho avuto un attimo di panico. La crisi dei missili a Cuba? Non avevo idea di cosa stesse parlando». La bionda spiritosa e tutta in tiro che per televisione racconta questo successo aneddoto non è una delle tante concorrenti disperate perché scartate alla prima selezione dell'ultimo quiz a premi. La signora è Dana Perino in persona, la portavoce del presidente George W. Bush. È l'episodio si riferisce al botta e risposta con un giornalista durante il consueto briefing nella sala stampa della Casa Bianca. «È qualcosa che deve avere a che fare con Cuba e con i missili, sono sicura», si riprende

con un lampo d'intuizione. È un tipo dai nervi d'acciaio, ma quel giorno rientra a casa che un tarlo continua a scavare nella mente. Un confronto a quattro occhi col marito permette finalmente di stabilire che erano coinvolti anche una baia e dei porci. E che lei comunque non era ancora nata. Ha solo 35 anni. «Oh, Dana», la rimprovera bonario l'enciclopedico consorte. Anche senza avventurarsi nei meandri della Biblioteca del Congresso, alla signora Perino sarebbe bastato dare un'occhiata su Internet. «Crisi dei Caraibi per i russi. Crisi di ottobre per i cubani. Il 23 settembre 1960 viene scoperta una spedizione della marina militare sovietica da 2.454 tonnellate. Il 14 ottobre 1962 aerei spia americani rivelano la costruzione di basi missilistiche



Dana Perino portavoce di Bush Foto Ap

a Cuba in risposta alle basi Usa costruite in Turchia al confine con l'Urss. Il 28 ottobre - dopo un acceso confronto - il presidente John F. Kennedy e il segretario generale Nikita Krusciov, con la mediazione delle Nazioni Unite, accettano di ritirare le rispettive testate nucleari». La fonte non è sospetta: National Security Agency, l'intelligence del governo americano. Il professor Joseph Palermo,

docente di storia e autore di un libro sulla crisi dei missili, si è offerto di dare una lezione privata a Perino. Una ripetizione gratuita. «Quello che mi fa più imbestialire è che ci ride pure sopra. Forse pensa che la sua ignoranza crassa sia in qualche modo carina e divertente. Io invece rabbrivisco. È fuori dalla mia comprensione che qualcuno con simili lacune possa ricoprire l'incarico d'informare la gente sul pun-

to di vista e sulla politica del presidente degli Stati Uniti. Ignorare una crisi nucleare che se mal gestita avrebbe potuto causare milioni di morti». Il Washington Post si occupa dell'incidente nella sezione dedicata alle stremate natalizie. «Ancora incerti su cosa regalare a Dana Perino? Un buono d'ordine a prezzo scontato per il libro di prossima uscita scritto dal nostro collega Michael Dobbs. «Un minuto alla mezzanotte: Kennedy, Krusciov e Castro sull'orlo di una guerra nucleare». Tutto quello che c'è da sapere sull'argomento». Per evitare magre figure. Intanto la confessione in diretta della portavoce presidenziale dilaga nelle parodie dei comici. «Dana - mi scusi - le risulterà che Paul McCartney suonasse in una band prima di Wings?».

Abbonamenti p'Unità

Postali e coupon		Online		
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi 55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi 99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi 80 euro
				12 mesi 150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi 200 euro
	7gg/estero	581 euro		

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

p'Unità

PK

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0981.412131
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ULTIM'ORA, PERÙ L'ex presidente Alberto Fujimori condannato a sei anni di reclusione

■ L'ex presidente peruviano Alberto Fujimori è stato condannato a Lima a sei anni di carcere dopo essere stato riconosciuto colpevole di violazione di domicilio ed usurpazione di funzioni. Lo riferisce l'emittente radiofonica Rpp. La condanna riguarda l'ingresso nel 2000 dello stesso Fujimori, accompagnato da un falso magistrato, nella casa di Trinidad Becerra, ex sposa del suo principale consigliere Vladimir Montesinos, per prelevare documentazione di servizi segreti Sin, cassette e video che quest'ultimo vi aveva occultato. Attualmente Fujimori, che ha 69 anni, ha in corso un altro

processo riguardante gravi violazioni dei diritti umani per il massacro, in due diversi episodi, di 25 persone negli anni 1999 e 2000, e per il quale rischia fino a 30 anni per omicidio e sequestro. Quest'ultimo processo è stato sospeso lunedì dopo le prime battute perché l'imputato, dopo aver respinto vigorosamente le accuse, ha manifestato un aumento di pressione. L'ex leader, che è stato presidente del Perù dal 28 luglio 1990 al 17 novembre 2000, fu arrestato in Cile il 7 novembre 2005. Solo il 22 settembre 2007 la Corte Suprema di Santiago del Cile ha concesso la sua estradizione.

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



TASCA D'ALMERITA
SAN GUIDO
VEUVE CLICQUOT
BELLUSSI
KRUG
ROTHSCHILD
RUINART
CA' DEL BOSCO
BOLLINGER
BISOL
LA SCOLCA
NONINO
CAVALLERI
FERRARI
CASTELLO D'ALBOLA
BELLAVISTA
POLI
HENNESSY
ALDO CONTERNO
BOWMORE
CONTADI CASTALDI



ECCEZIONALE ESCLUSIVA PER CHI SI ABBONA CHI SI ABBONA PER UNO O DUE ANNI A SPIRITO DIVINO RICEVE L'ETILOMETRO TASCABILE CHE DICE QUANDO, PER LEGGE, SI È BEVUTO TROPPO E, DUNQUE, NON CI SI DEVE METTERE AL VOLANTE PER EVITARE DI RISCHIARE LA PROPRIA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI E PER NON INCORRERE NELLA PERDITA DI 10 PUNTI E NEL RITIRO DELLA PATENTE. UN MOTIVO IN PIÙ PER BERE MENO BEVENDO MEGLIO

www.spiritodivino.biz



CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

ECONOMIA & LAVORO

Asta

Il governo svedese metterà all'asta il gruppo Vin&Spirit, produttore tra l'altro della celebre vodka Absolut. La privatizzazione verrà chiusa il prossimo anno. Il valore del gruppo, controllato al 100% dallo Stato, è di 4,2 miliardi di euro. Tra i pretendenti, Pernod Richard



ENERGIA, I CONSUMI DI ELETTRICITÀ CRESCIUTI IN NOVEMBRE DELLO 0,8%

Nel mese di novembre la quantità di energia elettrica richiesta in Italia, pari a 28,6 miliardi di kWh, ha fatto registrare una crescita dello 0,8% rispetto allo stesso mese del 2006. È quanto ha rilevato Terna, la società che ha la responsabilità della trasmissione dell'energia elettrica a livello nazionale. Il risultato di novembre 2007 è stato influenzato da una temperatura media mensile inferiore di 2 gradi rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

TABACCHI, L'ETI DOVRÀ PAGARE LA MULTA DA 20 MILIONI DI EURO

L'Ente tabacchi italiani (Eti, acquistata dalla Bat nel 2003) dovrà pagare la multa da 20 milioni di euro inflitta dall'autorità italiana garante della concorrenza nel 2003 per aver costituito, tra il 1999 e il 2001, un cartello con la Philip Morris sul prezzo di vendita delle sigarette. Lo ha stabilito la sentenza della Corte di giustizia Ue di Lussemburgo emessa ieri in relazione al parere richiesto dal Consiglio di Stato.

Per Alitalia avanza la soluzione tricolore

Oggi vertice a Palazzo Chigi, domani la scelta. Il piano Air One prevede 3.800 esuberi

di Marco Ventimiglia / Milano

VERSO LA DECISIONE Questa sera il parere, che avrà inevitabilmente un effetto vincente, del governo; domani il consiglio di amministrazione con l'ufficializzazione del candidato designato a rilevare la compagnia di bandiera. La vicenda Alitalia entra nella

sua fase decisiva, e lo fa in un susseguirsi di prese di posizione da parte dei soggetti coinvolti. In particolare, dopo che le dichiarazioni rese qualche giorno fa dal presidente della compagnia, Maurizio Prato, hanno lasciato intendere un netto orientamento verso l'offerta avanzata da Air France KLM, ieri è stato un succedersi di dichiarazioni a favore dell'altra cordata, quella capeggiata da AirOne, definita a più riprese come l'unica in grado di difendere l'italianità della compagnia.

Questa sera intorno alle 20, come detto, è previsto un vertice di governo sulla privatizzazione di Alitalia. Una riunione ai massimi livelli, con la presenza del presidente del Consiglio, Romano Prodi, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, e del ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi. Che si tratti di un momento decisivo, alla vigilia del consiglio di amministrazione della compagnia, lo dicono i fatti, ovvero la quota di maggioranza detenuta in Alitalia dal ministero del Tesoro.

Domani, quindi, sarà la volta della riunione del board della compagnia per assumere, come si legge in una nota, «le determinazioni in ordine all'individuazione del potenziale investitore disponibile ad acquisire il controllo della società». Alitalia, inoltre, ha comunicato che «al

termine della succitata riunione del consiglio di amministrazione saranno rese note, attraverso un comunicato stampa, le determinazioni assunte».

Intanto, fra le varie prese di posizione c'è da registrare quella espressa dalle maggiori forze sindacali. «Il governo deve convocare il sindacato prima di decidere il futuro di Alitalia», scrivono in una nota congiunta i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Bonanni e Angeletti.

«Se la compagnia dovesse andare ad una società straniera, saremmo di fatto l'unico grande paese in Europa a non avere più una compagnia di bandiera», hanno aggiunto i leader sindacali affermando che «dopo il ritiro di Lufthansa, essendo in campo sostanzialmente due proposte importanti, come ovvio la nostra propensione sarebbe per una soluzione italiana». Il sindacato chiede quindi che ci sia un piano concreto di rilancio della compagnia, con precisi investimenti e garanzie economiche, e soprattutto il mantenimento dei livelli occupazionali.

Salvaguardia dei posti di lavoro che rappresenterà in ogni caso un elemento problematico, se è vero che anche il piano di AirOne prevede una cura da cavallo sotto questo aspetto. Il segretario nazionale della Fit-Cisl, Claudio Genovesi, al termine dell'in-

I sindacati favorevoli all'offerta di Toto Spinetta (Air France): non la trasformeremo in compagnia regionale



Maurizio Prato, presidente dell'Alitalia Foto Ansa

contro con il patron della compagnia, Carlo Toto, ha infatti rivelato che il piano industriale prospettato da Air One prevede per l'Alitalia 3.802 esuberi: 2.750 per Alitalia Fly e 1.052 per Alitalia Service. Quanto a Toto, si è limitato ad

una precisazione «tecnica» sulle possibili modalità di acquisizione. «L'opa la decide chi vende», ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se la sua proposta per ottenere il pacchetto di controllo di Alitalia preveda come strumento il lancio di un'opa

sul capitale dell'ex compagnia di bandiera. Un altro importante pronunciamento a favore della cordata italiana, che conta sull'appoggio di quattro istituti bancari, è stato espresso da Confindustria per bocca del suo presidente, Lu-

HANNO DETTO

Montezemolo



Non possiamo perdere un marchio come Alitalia: Intesa e Toto sono la soluzione migliore

Veltroni



Serve una soluzione forte, penso che possano andare bene sia AirOne sia Air France

ca Cordero di Montezemolo: «Viviamo momenti in cui il paese ha bisogno di non perdere credibilità di fronte al mondo e perdere dei marchi importanti come l'Alitalia, che rappresenta la nostra bandiera nazionale, sarebbe un danno».

Sull'altro fronte, da registrare la dichiarazione del numero uno di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta, convinto «che con il talento creativo e l'esperienza italiana, Alitalia porterà il gruppo a compiere un nuovo passo nella sua storia».

Vola l'euribor, i mutui sono sempre più cari

In due mesi le rate sono salite tra i 32 e gli 84 euro. I consumatori accusano le banche

/ Milano

L'EURIBOR continua a correre. Ieri, il tasso interbancario europeo ha toccato il 4,93%: ai massimi degli ultimi sette anni. Una crescita che sta spingendo al rialzo le rate dei mutui, che in due mesi, da settembre a novembre, sono salite fra i 33 e gli 84 euro. Allo stremo, i consumatori se la prendono con le banche, accusate di «manovre speculative» sui tassi interbancari. Ieri l'Adusbef

ha denunciato presso alcune procure della Repubblica e all'Antitrust italiano ed europeo le «manovre speculative» condotte da alcune banche europee sui tassi Euribor. Ma gli istituti di credito si difendono: le banche italiane, secondo il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, intervenuto all'assemblea annuale di Federcasse, «non possono farci niente». Intanto prosegue la corsa ai mutui: lo scorso anno - dati dell'Agenzia del Territorio - il totale erogato è salito a 51,6 miliardi di euro, portando così l'incidenza delle case acquisite attraverso finanziamenti al 48%. Per l'Adusbef, «governi, banche centrali e antitrust sbaglia-

no perchè lasciano il cartello bancario composto da 44 istituti europei padrone dell'Euribor, manovrandolo sulla pelle dei mercati e dei cittadini». E a conferma dei propri attacchi, i consumatori portano delle cifre: lo scorso settembre il tasso medio applicato a un mutuo variabile era pari al 5,85%, mentre dopo «il 29 novembre è schizzato al 6,5%», a causa delle «manovre speculative» condotte dalle banche sull'Euribor. Questo, denuncia l'Adusbef, si traduce in aumenti delle rate mensili: per esempio, per un mutuo da 100.000 euro di durata decennale, l'aumento mensile è di 33 euro, il che significa che il maggiore esborso annuo è pari a 396 euro. «Se i tassi di mercato sono cresciuti in modo molto accentuato, le banche non possono che prenderne atto», ha replicato però Faissola, sottolineando che «se il costo del denaro è superiore di circa un punto rispetto alla Bce, non è col-

pa dei nostri istituti». Il presidente dell'Abi si è detto inoltre convinto che per l'Italia non ci saranno rischi legati ai mutui subprime: «la crisi si è estesa, ma sono certo che non ora né avanti ci saranno impatti significativi per il nostro Paese». Intanto proprio le recenti turbolenze finanziarie legate ai mutui subprime hanno spinto il credito cooperativo, attraverso Federcasse, a realizzare il Fondo di garanzia istituzionale, che per il presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, sarà «uno strumento nevralgico nel processo di monitoraggio e gestione dei rischi, nonché di accreditamento, ai fini di mercato, del sistema Bcc».

Economia Usa in frenata, la Fed taglia ancora i tassi

Il costo del denaro scende al 4,25%. Ora il divario con l'area euro si è ridotto a un quarto di punto. Ma i mercati volevano di più

di Marco Tedeschi / Milano

FORBICI La Federal Reserve ha tagliato di un quarto di punto il costo del denaro portandolo al 4,25%. Si tratta del terzo taglio consecutivo dallo scorso 18 settembre quando, sulla scia della crisi dei mutui subprime, la banca centrale americana aveva iniziato la manovra di allentamento. Analogo provvedimento per il tasso di sconto, che è sceso al 4,75 per cento. E non sembra ancora finita. Il presidente della Fed, Ben Bernanke, ha spiegato nel comuni-

cato che ulteriori riduzioni dei tassi sono possibili in caso di peggioramento delle condizioni del mercato immobiliare e di crisi nel mercato dei mutui. La risposta dei mercati al taglio dei tassi è stata tuttavia negativa. Alcuni esperti si aspettavano infatti un taglio dei tassi di 50 punti base. Inoltre, la Fed ha ripetuto che «qualche rischio sulla crescita dell'inflazione rimane», pur se la componente strutturale è migliorata «in modo modesto». Fattore che ha portato i trader a temere che l'iniziativa della Fed per evitare che l'economia americana vada in recessione non sarà

abbastanza aggressiva, proprio per timore dell'inflazione. Nel comunicato che ha accompagnato la sua decisione sui tassi, la Fed ha parlato di rallentamento dell'economia, un rallentamento che «riflette l'intensificarsi della correzione del mercato immobiliare e un certo indebolimento nella spesa dei consumatori e delle aziende». L'istituto ha anche riconosciuto che «le difficoltà a cui fanno fronte i mercati finanziari sono aumentate nelle ultime settimane». Nell'ultimo comunicato del 31 ottobre, la Fed aveva parlato di equilibrio tra rischi della crescita e rischi di assistere a un'inflazione più alta. La dichiarazione è stata

cambiata, laddove la Banca centrale americana ha sottolineato che «i recenti sviluppi, incluso il deterioramento delle condizioni dei mercati finanziari, hanno aumentato l'incertezza sull'outlook della crescita dell'economia e dell'inflazione». La decisione di tagliare i tassi sui fed funds di 25 punti base è stata votata dal Fomc, il braccio di politica monetaria della Fed, con 9 voti favorevoli e uno contrario. Eric Rosengren non si è trovato infatti d'accordo, auspicando una riduzione del costo del denaro di 50 punti base. «Dopo la decisione della Fed di tagliare i tassi, la Borsa ha cominciato la sua discesa, mentre il dol-

lario è salito sull'euro, scendendo invece sullo yen. La moneta giapponese ha beneficiato delle speculazioni secondo cui la riduzione del costo del denaro Usa non è abbastanza per salvare l'economia degli Stati Uniti dal rischio di recessione. Gli investitori hanno così fatto dietrofront dall'acquistare asset a rendimenti elevati facendo ricorso ai prestiti in yen. La strategia, nota con il nome di carry trade, si basa su quella particolare operazione finanziaria attraverso la quale banche e fondi prendono in prestito denaro offerto a basso tasso di interesse, come lo yen, per investirlo in titoli ad alto rendimento».

CORTE EUROPEA

«Illegali gli scioperi anti-delocalizzazione»

Le azioni collettive dei sindacati che mirano ad impedire la delocalizzazione delle attività di un'impresa verso un altro paese Ue sono illegali, in quanto «costituiscono una restrizione alla libertà di stabilimento». È quanto stabilito dalla Corte di giustizia europea che ammette restrizione alla libertà di stabilimento solo nel caso in cui «abbiano come scopo la protezione dei lavoratori», ossia delle esistenti condizioni contrattuali, e «non vadano oltre quanto necessario per garantire questi obiettivi». Il giudizio è stato pronunciato in relazione al caso che opponeva la Viking Line, compagnia di traghetti battenti bandiera finlandese, alla federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti (Iftr). La vicenda risale al 2003 quando la compagnia scandinava voleva immatricolare la nave «Rossella», che faceva la spola tra Helsinki e Tallin, in Estonia per impiegare personale della Repubblica baltica a bassi livelli salariali. Il sindacato dei lavoratori marittimi finlandesi si era così rivolto all'Iftr, associazione sindacale ombrello con sede a Londra che raccoglie ben 600 organizzazioni sindacali nel settore dei trasporti in 140 paesi, che aveva reagito inviando una circolare all'affiliato estone perchè non avviasse negoziati con la compagnia navale.

«Vogliamo il contratto» Tremila metalmeccanici protestano alla Ferrari

Montezemolo: le rivendicazioni sindacali non tengono conto della realtà del settore

di Roberto Serio / Modena

PRESIDIO È stata una giornata di sciopero e mobilitazione riuscita, quella di ieri a sostegno del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, a Maranello, davanti alla Ferrari. Due, tremila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione davanti alla fabbrica del

Cavallino, e del Presidente Montezemolo, rimasta quasi

pullman organizzati da Fim, Fiom e Uilm. Altissima l'adesione allo sciopero, oltre il 90%, nelle altre fabbriche della provincia di Modena.

In duecento hanno organizzato i picchetti già dalle 4 del mattino, ma i pochi operai che erano arrivati per entrare sono rimasti fuori senza problemi né incidenti di alcun genere di fronte alle spiegazioni: «Sono passati sei

mesi, e il contratto non arriva. Mentre in fabbrica e sul lavoro si muore. E non solo a Torino, anche qui in Emilia, nel modenese». Sono motivazioni forti, che aiutano a combattere il freddo insieme al caldo nei termos, mentre si battono i piedi gelati per terra e il fiato si confonde nella nebbia umida.

Poi aprono i primi bar e dai vicini concentramenti verso le dieci arrivano i cortei: due, uno dalla piazza del paese, l'altro che ha sfilato attorno alla fabbrica che è un po' il simbolo dell'industria italiana che compete e vince nel mondo. Sono tanti i giovani, uomini e donne, cresciuti con le ultime lotte, idee chiare sulla loro condizione e capacità di stare insieme. Gli ultimi scioperi sono aumentati d'intensità e l'esube-

ranza dei nuovi operai ha significato anche visibilità, musica, colori, creatività. Non ieri però, perché i lacci neri del lutto per i morti della Thyssen Krupp hanno listato le bandiere nel silenzio: senza slogan e fischi, senza sound system e tamburi.

Negli interventi dal palco, i lavoratori chiedono il contratto entro la fine dell'anno e dicono basta alle morti sul lavoro, contro le quali hanno indetto uno sciopero nazionale nelle ultime due ore di ogni turno per venerdì. Intanto da Roma, Luca di Montezemolo - presidente della Ferrari oltre che di Confindustria - punta il dito sul negoziato: «Ogni rinnovo vede fasi di difficoltà con tensioni, scioperi, blocco degli straordinari e, ancora nel terzo millennio, il ricorso al picchettaggio». Per il leader di Confindustria le difficoltà per il rinnovo «nascono da piattaforme che sembrano scritte da persone che vivono una realtà economica e produttiva nazionale e internazionale diversa da quella reale».

Federmeccanica proprio per questo faticherebbe a rispondere alle richieste sindacali, per Montezemolo in forte controtendenza



Manifestazione degli operai alla Ferrari di Maranello. Foto Ansa

rispetto alle realtà che vivono i competitori, pur nel tentativo di trovare «punti di equilibrio che possano consentire di chiudere un contratto che abbia un senso per le imprese impegnate nella difficile sfida internazionale». Il suo invito a Fiom, Fim e Uilm è di «superare i rituali del passato», per «poter pagare di più chi lavora di più e scacciare l'idea sempre più attraente della delocalizzazione».

Parole che generano una stridente eco tra gli organizzatori della manifestazione di Maranello.

«Quale criterio di merito si intenderebbe utilizzare legandolo al lavoro dei singoli operai in una realtà complessa come quella industriale di oggi - si chiede Donato Pivanti, segretario Cgil di Modena - e quale criterio di merito porti a supermanager ad avere stipendi che equivalgono a quelli di duecento lavoratori?». «Si aumentino intanto i salari e di flessibilità, ma anche di precarietà - aggiunge - si discuta nei luoghi di lavoro, con i lavoratori, che vogliono continuare a contrattare le loro condizioni come è normale e giusto che sia».

Melfi, il modello che non c'è più

In una ricerca della Fim-Cisl la fine dell'esperienza partecipativa alla Sata

di Milano

Il modello partecipativo che ha caratterizzato l'esperienza di Melfi non esiste più. Il «prato verde» ha ceduto il posto a una realtà in linea con le relazioni industriali, la contrattazione collettiva e la conflittualità a livello nazionale, anche a seguito della crescita - da quando la fabbrica fu insediata, nel 1993 - del sindacato interno ed esterno e della coscienza operaia.

È quanto emerge da una ricerca, condotta dal Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria, commissionata dalla Fim-Cisl («Lavorare in Fiat-Sata: relazioni industriali e condizioni di lavoro, dalla Fabbrica Integrata al World Class Manufacturing»).

Nelle profonde trasformazioni che si sono succedute, hanno avuto un ruolo cruciale i «21 giorni» della ribellione dei lavoratori nel maggio del 2004: un vero e proprio spartiacque, che ha sancito il fallimento di strumenti tipici del «modello Sata» modificando radicalmente il sistema di relazioni industriali, spiega lo studio. Oggi, anche a seguito del-

Tra gli operai crescono sfiducia e demotivazione. La svolta con la ribellione dei «21 giorni» del maggio 2004

l'implementazione negli stabilimenti della Fiat del nuovo programma gestionale, occorre ricostruire il rapporto tra la direzione aziendale e i lavoratori e con le organizzazioni sindacali.

L'indagine è stata realizzata con circa 5mila questionari (praticamente l'intera popolazione dei lavoratori di Fiat-Sata). Accanto al dato della elevata «fidelizzazione», emerge con forza dalla ricerca una diffusa disaffezione. Che si manifesta in un alto tasso di assenteismo, cresciuto rapidamente nel corso degli anni (dal 2,3% del 1995 al 6,7% del 1999 ad una soglia attuale che sfiora, secondo quanto afferma la direzione del personale, il 20%); nella decadenza, di fatto, delle riunioni di team («in questo momento non sono vive»); nel rifiuto, o quantomeno nella riluttanza dei lavoratori ad avanzare proposte di miglioramento della qualità, mal retribuite dall'azienda.

I dipendenti Sata, in particolare, lamentano la carenza di meccanismi di gratificazione e incentivazione, l'insufficiente valorizzazione e coinvolgimento, le scarse possibilità di crescita professionale, di formazione e di avanzamento di carriera nello stabilimento. Per il 56,95 dei lavoratori intervistati le aspettative iniziali sono state disattese e oggi l'atteggiamento nei confronti dell'azienda è di sfiducia (29,9%) e lealtà (23,1%), ma l'identificazione perseguita dalla Fiat si ferma al 5,5%, mentre sfiducia, demotivazione, indifferenza arrivano al 40,8%.

BREVI

Alfa Romeo
Luca De Meo nominato amministratore delegato

Luca De Meo è stato nominato amministratore delegato di Alfa Romeo Automobiles, sostituendo Antonio Baravalle, che lascia su sua richiesta il gruppo. A De Meo il Lingotto ha affidato uno dei più importanti progetti legati al futuro del marchio: il ritorno negli Stati Uniti. «Il modo che ha De Meo - ha commentato l'ad del gruppo, Sergio Marchionne - di affrontare le grandi sfide, con impegno, passione e determinazione, è la migliore garanzia per il piano di rilancio dell'Alfa Romeo».

Poste Italiane
Firmata l'intesa con le Agenzie di recapito e il ministro Gentiloni

Il ministero delle Comunicazioni, Poste e le Agenzie di recapito hanno firmato un memorandum che mette fine al contenzioso tra l'azienda guidata da Massimo Sarmi e le società del recapito. L'accordo si pone contemporaneamente tre obiettivi: salvaguardare i livelli occupazionali, mantenere e rafforzare elementi di concorrenza e definire le regole di accompagnamento al processo di liberalizzazione, in vista del 2011.

Energia, fatto l'accordo: 116 euro di aumento

Sottoscritto un impegno per l'estensione a tutte le aziende della contrattazione integrativa

di Milano

BIS Dopo quello dei chimici, la scorsa settimana, è stata firmata ieri anche l'intesa per il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale del settore

energia e petrolio. Anche questa prima della scadenza del 31 dicembre.

L'aumento medio sui minimi salariali - spiegano i segretari generali di Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, Alberto Morselli,

Sergio Gigli è Augusto Pascucci - è di 116 euro in due tranches: 60 euro, dal 1° gennaio 2008; 56 euro, dal 1° luglio 2009.

In soldoni, nel biennio 2008-2009 entreranno a regime nelle buste paga dei lavoratori 2.072 euro medi, a tutela del salario reale che per i sindacati è diventata «una vera e propria emergenza».

«Ma la vera novità - afferma Alberto Morselli - è l'impegno che l'associazione degli imprenditori del petrolio aderente a Confindustria ha preso con i sindacati per avviare le trattative di secondo livello in tutte le imprese del settore, così da redistribuire

anche ai lavoratori quote di produttività e redditività realizzate negli anni scorsi».

L'accordo firmato tra Asiep e Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil riguarda oltre 33mila dipendenti da una sessantina di aziende tra cui Eni, Shell, Esso, Erg, Total, Q8, Api-Ip, Saras. Il 28 giugno scorso Asiep e sindacati, insieme all'Inail, si sono resi protagonisti di un importante accordo trilaterale - il primo in Italia - firmato con Cnel su salute, sicurezza e ambiente nelle imprese petrolifere: a quelle imprese «virtuose» del settore l'Inail applica tariffe ridotte dei premi assicurativi.

CHIMICA

Oggi presidio al ministero dell'Ambiente

Presidio nazionale dei lavoratori del settore chimico oggi a Roma davanti al ministero dell'Ambiente. Il pomo della discordia - spiega un comunicato dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil - è il clamoroso ritardo nelle autorizzazioni relative agli obiettivi contenuti nei vari accordi di programma della Sardegna, di Porto Marghera, Priolo, Mantova, Ferrara, Brindisi, Rosignano, eccetera. Un ritardo ritenuto dannoso per il consolidamento dei siti chimici italiani e per lo sviluppo sostenibile sul piano ambientale e occupazionale.

Il sindacato punta l'indice sul ministero dell'Ambiente che - si legge in una nota - «condiziona negativamente la realizzazione dei progetti industriali, in assenza dei quali rischia di essere vanificata l'impostazione avviata con il ministero dello Sviluppo Economico».

L'appuntamento è per questa mattina alle 11.

Moda, 2007 positivo Ora si punta alla Cina

Dopo i segnali di recupero del 2006 anche quest'anno sono «complessivamente» positivi i risultati pre-consuntivo 2007 del sistema tessile-moda. È quanto emerso dall'assemblea straordinaria di Smi-Ati, che ha assunto il nome di Sistema Moda Italia - Federazione Tessile e Moda. Con un fatturato di 54,6 miliardi di euro, Smi-Ati si prepara a chiudere il 2007 «con un po' più di difficoltà a fine anno rispetto all'inizio, ma con un incremento del 3%, superiore a quello del 2006». Così il presidente Paolo Zegna ha inaugurato l'assemblea straordinaria dei soci che si è tenuta ieri a Milano e alla quale hanno partecipato tra gli altri, il vicepresidente di Confindustria, Emma Mercegaglia e Gaetano Micciché, capo divisione Corporate & Investment di Intesa Sanpaolo. Quanto all'export, Zegna ha sottolineato come «crescerà del 5% grazie ai paesi

in via di sviluppo che rappresentano una quota superiore al 50% dell'export italiano». Tra questi la Russia, l'India e la Cina, a fronte di una tenuta delle vendite in Europa e di un calo in Giappone e negli Usa. Proprio in Cina Smi-Ati ha deciso di aprire una sede di rappresentanza presso un ufficio dell'Ice, l'Istituto per il Commercio Estero a Shanghai. «Sistema Moda Italia - ha spiegato Zegna - ritiene fondamentale poter disporre di una persona espressamente dedicata al tessile-moda presso una delle sedi estere dell'Ice ritenuta strategica». L'ufficio - secondo il presidente di Smi-Ati - si dovrà occupare di «monitoraggio del mercato, assistenza tecnica e pratica alle aziende italiane e controllo della contraffazione, cercando di aumentare i diversi momenti di scambio, incontro e collaborazione tra l'industria italiana e quella cinese».

In banca l'occupazione è sempre più rosa

Cresce l'occupazione bancaria, facendo segnare nel 2006 un progresso dell'1%. E si rafforza anche la qualità del lavoro, con il 32% di laureati sul totale dei dipendenti bancari (nel 2005 erano il 25%). È quanto emerge dalla XV Edizione del rapporto Abi del 2007 sul mercato del lavoro nell'industria finanziaria, dove si mette in evidenza come anche lo scorso anno sia proseguita la crescita del personale femminile, arrivato a totalizzare il 40% degli occupati a fine 2006, con un aumento di 3 punti percentuali nell'ultimo triennio. Dallo studio emerge come nonostante i progressi ottenuti in termini di internazionalizzazione dei gruppi bancari italiani, resti un divario con i maggiori concorrenti europei riferito soprattutto ai principali indicatori di costo che continuano a pesare sulla crescita: «Il costo unitario del lavoro in Italia è risultato in crescita rispetto al 2005 e pari a

71 mila euro. Un valore - si legge nel rapporto - superiore di circa 13 mila euro a quello dei gruppi spagnolo ed inglese; di 11 mila rispetto a quello dei gruppi francesi o della media europea». Sopra la media europea anche il rapporto del costo del lavoro sul margine di intermediazione (39% in Italia contro il 34% nell'Ue a 25). Ma «l'assetto stabile che emerge dal nuovo contratto dei bancari pone le basi per lavorare al meglio su questi differenziali e proseguire sui processi di riorganizzazione e integrazione europea», mette in evidenza il rapporto. Per il presidente dell'Abi, Corrado Faisola, «continuare a conciliare le esigenze di competitività delle imprese bancarie con quelle dei lavoratori, come dimostrato nel recente rinnovo contrattuale resta un fattore fondamentale. Su questo poggia il bagaglio di efficienza e solidità necessarie sul terreno di confronto europeo».



È ATTIVO PER TUTTI IL NOSTRO NUMERO VERDE GRATUITO ANCHE DA CELLULARE DOVE SARANNO A VOSTRA COMPLETA DISPOSIZIONE UN GRUPPO DI OPERATRICI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE ORE 09:00 ALLE 18:00

Numero Verde

800 134 076

CHIAMACI E NON TE NE PENTIRAI!

Eseguiamo lavori di: +intonaci +arredo bagno +impianti elettrici, idrici e idraulici +tinteggiatura interna ed esterna + cartongesso in pareti e contro soffitti +pavimenti e rivestimenti +scale in marmo +infissi legno e alluminio interno ed esterno, ecc.

Garantiamo la massima serietà, impegno e rispetto a tutti coloro che ci contatteranno, sia imprese che privati. I lavori verranno eseguiti nella maniera più rigorosa, rispettosa e perfetta. Per un migliore approccio, e per qualsiasi informazione e preventivi, non esitate a chiamare.

www.eurolavorigenerali.it

ELG - Euro Lavori Generali - Via Giulio Cesare, Vico IV N° 8 - 81047 Maccaneta Campania (CE) - Tel 0823694594 - Fax 0823695556 - Cellulare 328.5534983 - Referente: Signor Francesco Marocco

Cambi in euro

1,4672	dollari	-0,005
164,2400	yen	-0,290
0,7160	sterline	-0,004
1,6650	fra. svi.	+0,009
7,4607	cor. danese	+0,000
26,0400	cor. ceca	+0,042
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9975	cor. norvegese	+0,005
9,4050	cor. svedese	-0,013
1,6575	dol. australiano	-0,013
1,4820	dol. canadese	+0,002
1,8709	dol. neozelandese	-0,021
251,6200	fior. ungherese	+0,010
0,5852	lira cipriota	+0,000
3,5744	zloty pol.	-0,001

Bot

Bot a 3 mesi	99,65	3,41
Bot a 12 mesi	96,36	3,57

Borsa

In rosso con le banche

Chiusura in calo ieri per la Borsa Italiana influenzata dall'attesa per la decisione della Fed sui tassi negli Usa. Il Mibtel ha lasciato sul terreno lo 0,31%, a 30.129 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto lo 0,37% e l'All Stars lo 0,05%. Dopo un avvio equilibrato il listino ha risentito del dato negativo sull'indice tedesco Zew, risultato inferiore alle attese. Tra le blue chip ha brillato Finmeccanica, dopo la revisione al rialzo delle stime di chiusura del 2007. Seduta difficile per il comparto del credito con i

principali istituti che hanno perso terreno, così come Fiat (-2,38%), in calo dopo le smentite dei vertici su uno spin off del settore auto. Finmeccanica ha chiuso con un +5,33%, con la società che ha rivisto al rialzo la stima del risultato operativo 2007. Si è ripresa sul finale Alitalia (+0,53%) grazie alle indiscrezioni che vogliono Lufthansa vicina al rientro in gara in caso di Opa. Tra gli editoriali, bene Rcs (+1,29%) in vista della riunione del patto di venerdì. Sul resto del listino Stm ha perso l'1,25% dopo aver annunciato l'acquisizione di Genesis Microchip in Usa.

Stmicroelectronics

Acquista Genesis

STMicroelectronics ha raggiunto un accordo per l'acquisizione dell'americana Genesis Microchip. L'acquisizione rafforza la posizione di leader della STMicroelectronics nella fornitura di tecnologia System-on-Chip ai mercati in rapida crescita della televisione digitale e dei display. In base all'accordo STMicroelectronics lancerà un'offerta d'acquisto cash al fine di acquisire tutte le azioni di Genesis in circolazione per circa 336 milioni di dollari.

A seguito del completamento dell'offerta di acquisto, la STMicroelectronics porterà a termine una fusione successiva nella quale ogni azione ordinaria rimanente di Genesis Microchip verrà convertita nel diritto a ricevere lo stesso prezzo per azione pagato nel corso dell'offerta d'acquisto. Il prezzo dell'offerta rappresenta un premio pari al 60% rispetto al prezzo di chiusura delle azioni di Genesis Microchip di lunedì. Durante i 12 mesi conclusi il 30 settembre 2007, Genesis ha riportato ricavi per 191 milioni di dollari.

Tiscali

Lancia l'Iptv

Tiscali ha lanciato ieri in Italia la propria Iptv, la televisione che viaggia su rete Ip e arriva direttamente sul televisore di casa. Tiscali Tv sarà inizialmente disponibile nelle città di Roma, Milano e Cagliari. Il servizio sarà progressivamente esteso su tutte le altre città italiane dove è presente la nostra rete unbundling. Entro il prossimo marzo dovrebbero essere coinvolte Torino, Firenze, Napoli, Catania e Bologna. Tiscali stima di poter raggiungere nel 2009 una

penetrazione dell'11% sul totale della base clienti Adsl. Ad oggi il gruppo scardo conta in Italia circa mezzo milione di utenti broadband. L'Iptv può essere usufruita solo dagli utenti che dispongono di un accesso Tiscali diretto, attualmente circa 300mila. Tiscali pensa di poter raddoppiare nel 2008 questo bacino di utenza e di arrivare a quota 600mila. La rete unbundling di Tiscali conta 500 centrali: il nuovo piano industriale, recentemente annunciato, prevede di aggiungere altre 650 centrali nel periodo 2008-2009.

In sintesi

Prysman si è aggiudicata due gare d'appalto in Cina per la realizzazione di quattro importanti progetti legati alle Olimpiadi. Nel dettaglio si tratta di realizzare nuovi collegamenti di energia ad alta tensione per il Villaggio Olimpico 2008 di Pechino, a Shanghai city, nella provincia di Fujian e a Hubei. Il valore totale di questi contratti è di circa 25 milioni di euro.

Erg Power & Gas destinerà un miliardo per gli impianti di energia eolica da installare entro il 2011. Lo ha affermato l'amministratore delegato, Raffaele Tognacca, spiegando che l'obiettivo è di divenire leader nel settore in Italia, acquisendo il 15-20% del mercato, con una produzione di 700-800 Mw.

Caleffi ha siglato un accordo di distribuzione di prodotti a marchio Ferrari per la commercializzazione in esclusiva in Italia dei prodotti home textile. Le collezioni bed&bath a marchio Ferrari saranno sviluppate in collaborazione con Global Label, divisione di Van Dillen Asiatex.

L'assemblea di Lottomatica ha nominato consigliere di amministrazione il presidente Gtech Corporation, Jaymin Patel, già coproato in cd da lo scorso 9 novembre 2007. Patel rimarrà in carica fino alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2007. Patel detiene circa 180mila azioni di Lottomatica.

Axel Springer, il gruppo editoriale tedesco (Bild, Die Welt) ha deciso di cedere la sua partecipazione del 12% nella televisiva ProSiebensat.1 agli azionisti di maggioranza, i fondi Kkr e Permira, per 509,36 milioni, pari a 19,40 euro per azione.

At&t, la più grande compagnia telefonica statunitense, ha alzato del 13% il dividendo e annunciato un 'buy back' da 15,2 miliardi di dollari dopo aver assistito a un aumento delle vendite per 3 trimestri consecutivi. Il dividendo trimestrale è stato portato da 35,5 a 40 centesimi: si tratta del maggiore aumento mai varato dalla compagnia di San Antonio. La performance annunciata dalla A&t è il risultato della profittabile alleanza con la Apple per la commercializzazione dell'iPhone.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/107 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	26515	13,69	13,79	1,73	-7,12	519	12,09	16,98	0,5400	2916,34
Accopa-Ags	13728	7,09	7,19	2,55	-17,29	10	6,66	9,58	0,3000	399,80
Accotel	166539	86,01	86,42	0,64	383,29	13	18,58	100,18	0,4000	358,66
Acq. Petab.	6907	3,57	3,63	0,83	11,47	750	3,20	6,92	0,1000	90,08
Acsm	3954	1,89	1,90	2,10	-24,13	112	1,86	2,69	0,0350	89,44
Accelios	12096	6,25	6,26	0,79	-27,44	98	5,29	9,45	0,1000	422,80
Ades	7410	3,83	3,90	0,65	-38,46	358	3,54	7,06	0,2500	389,47
Aeffa	5344	2,76	2,75	-0,15	-	39	2,69	3,94	-	296,32
Aem	5642	2,91	2,93	0,62	14,18	8705	2,31	2,96	0,0700	5245,34
Aem To	4904	2,48	2,49	1,01	-0,04	569	2,32	2,86	0,0600	1812,70
Aem To w08	1456	0,75	0,75	1,35	-2,54	33	0,70	0,93	-	1263,56
Aerop. Firenze	34853	18,00	18,00	-	-7,99	1	17,40	20,83	0,0630	162,63
Alcon	3965	2,05	2,08	4,52	-	11773	2,05	4,76	-	223,23
Altorion	1384	0,71	0,72	1,97	50,13	830	0,47	0,82	0,0050	286,04
Alitalia	1665	0,86	0,86	0,53	-20,43	5152	0,75	1,13	0,0413	1192,70
Alleanza	17736	9,16	9,14	-0,59	-8,87	2151	8,67	10,74	0,0000	7754,98
Amplifon	7106	3,67	3,68	0,52	-43,38	592	3,67	7,22	0,0350	728,20
Anima	4208	2,17	2,18	0,05	-41,71	46	2,07	4,15	0,1520	228,16
Ansaldo Sts	17699	9,14	9,19	1,22	1,58	371	8,40	10,71	-	914,10
Arena	218	0,11	0,11	-2,60	-34,55	2069	0,11	0,23	0,0413	82,81
Asciopave	3292	1,70	1,70	-	-22,97	105	1,65	2,21	0,0250	396,67
Asm	9445	4,88	4,88	0,45	17,03	844	3,72	5,10	0,1550	3777,06
Asstahil	10950	5,66	5,60	-1,63	-0,16	150	5,26	7,71	0,0850	556,59
Asstia	50304	25,98	25,98	-0,77	-18,47	3899	21,76	27,21	0,3100	14853,07
Aurio To-Hil	31098	16,06	15,96	-2,11	-6,93	202	15,02	19,73	0,2000	1413,37
Aurigny	24029	12,41	12,35	-0,67	-11,57	1180	11,16	16,68	0,4000	3157,10
Azimut H.	18784	9,70	9,68	-0,55	-6,69	675	9,48	13,44	0,2000	1406,36
B										
B. Bilbao Viz.	33426	17,26	17,25	-0,06	-7,11	1	15,56	20,10	0,1520	-
B.C.R. Firenze	12777	6,60	6,60	0,06	53,58	783	4,25	6,64	0,1000	548,75
B. Carige	6963	3,60	3,60	-0,06	-1,69	1431	3,17	4,01	0,0750	4367,86
B. Carige risp	6740	3,48	3,47	1,43	-15,16	13	3,30	4,20	0,0950	610,39
B. Desio	14295	7,38	7,35	0,04	-13,35	134	6,98	9,60	0,1432	863,81
B. Desio rnc	14503	7,49	7,49	1,22	2,99	0	7,01	8,88	0,1725	98,88
B. Fimat	1690	0,87	0,87	-0,73	-14,58	282	0,86	1,12	0,1030	316,79
B. Generali	14508	7,49	7,48	-0,85	-22,39	168	7,08	11,87	-	834,07
B. Ifis	17155	8,86	8,94	0,39	-12,33	18	8,75	11,00	0,2400	275,77
B. Immobiliare	13753	7,10	7,10	0,10	-15,02	11	6,63	8,65	0,2500	1105,52
B. Italease	20236	10,45	10,38	-2,84	-73,22	2667	9,26	49,29	0,7800	956,54
B. Popolare	29478	15,22	15,20	-0,83	-20,57	3054	13,81	24,66	-	9750,69
B. Profilo	3696	1,91	1,89	-1,15	-21,21	84	1,76	2,77	0,1470	242,38
B. Santander	29005	14,98	14,94	-0,34	3,84	8	12,45	15,01	0,1229	-
B. Sard. rnc	31734	16,39	16,30	-0,72	-13,63	7	16,32	22,08	0,5200	108,17
B.P. Enria e L.	20129	10,40	10,35	-1,16	-33,60	67	10,15	16,94	0,3000	560,71
B.P. Intra	22472	11,61	11,64	-0,11	-16,76	7	10,19	14,49	0,2000	653,32
B.P. Milano	19450	10,04	9,90	-2,01	-25,05	3748	9,23	13,89	0,3500	4169,02
B.P. Spoleto	17672	9,13	9,04	-2,50	-25,74	4	8,25	12,29	0,4100	199,69
Basielcel	3969	2,05	2,14	9,59	119,53	1131	0,93	2,56	0,0930	125,04
Bastogi	512	0,26	0,26	-1,39	-1,27	2303	0,23	0,33	-	178,72
Bb Biotech	105798	54,64	55,11	-0,13	-5,52	1	52,98	63,62	2,0000	-
Bca Hls w08	5406	2,79	2,80	-	-	0	2,85	4,59	-	-
Bca Popolare w10	1371	0,71	0,70	-2,68	-61,00	436	0,65	2,84	-	-
Bagnall	2265	1,17	1,16	-1,78	-117,92	314	0,54	1,92	0,0150	294,00
Banifon	24538	12,67	12,71	0,38	-14,00	306	10,81	14,79	0,3700	2315,05
Bani Stabill	1629	0,84	0,84	-0,06	-32,13	1858	0,83	1,42	0,0240	1610,94
Blaese	3425	1,77	1,75	0,63	-	0	1,57	2,64	-	132,68
Blelto	29842	15,15	15,01	-1,15	-2,65	223	12,95	24,55	0,3800	415,11
Boero	49569	25,60	25,60	-	-57,64	0	15,70	25,60	0,4000	111,14
Bolzoni	7871	4,07	4,00	-2,13	0,35	18	3,97	5,74	0,1000	105,06
Bon. Ferraresi	70403	36,36	36,38	0,50	-4,47	0	34,61	43,79	0,0800	240,53
Brembo	21177	10,94	10,87	-3,29	-13,56	591	9,05	12,21	0,2000	793,42
Brioschi	700	0,36	0,35	-0,03	-21,89	1900	0,36	0,65	0,0308	260,87
Bulgari	19353	9,99	9,94	-1,09	-8,02	1914	9,44	11,92	0,2900	2997,96
Buonloggio Spa	3776	1,95	1,97	1,13	-50,51	380	1,72	4,01	-	176,06
Buzzi Unicem	38177	19,72	19,63	-1,21	-8,46	580	17,45	26,26	0,4000	3254,95
Buzzi Unicem rnc	26130	13,49	13,50	-0,11	-7,92	62	11,98	18,91	0,4240	549,41
C										
C. Artigiano	7158	3,70	3,69	-0,41	-0,70	32	3,56	4,73	0,1635	526,44
C. Bergamo.	56965	29,42	29,48	0,37	-3,51	4	27,52	41,02	1,0500	1816,00
C. Valtellinese	18032	9,31	9,36	2,08	-11,95	260	8,65	11,98	0,8000	1495,56
Cad It	20635	10,66	10,80	0,35	15,76	8	9,13	13,32	0,2900	95,70
Caio Comm.	85002	43,90	43,96	0,39	0,60	24	35,44	50,56	2,5000	343,93
Calligione	12206	6,30	6,28	-0,77	-20,17	3	6,01	9,64	0,0800	757,24
Calligione Ed.	8733	4,51	4,50	0,07	-28,82	131	4,32	6,60	0,1000	563,75
Cam-Fin.	2819	1,46	1,45	-1,36	1,11	191	1,40	1,92	0,0300	335,36
Campani	13225	6,83	6,73	-0,22	-9,					

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

20
 mercoledì 12 dicembre 2007

Unità
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Taxi

Mentre si trovava a bordo del taxi che lo stava portando all'aeroporto di Cobourg, Michael Schumacher, temendo di perdere l'aereo, ha chiesto all'autista di potersi mettere al volante e a quel punto è riuscito a raggiungere lo scalo tedesco appena in tempo per il decollo



Roma 20,30 Rai1



Inter 20,45 SkySport3

- IN TV**
- **08,30 SkySport2** Cavalli e Sport
 - **09,30 Eurosport** Auto, Fia World Touring
 - **10,45 SkySport1** Speciale serie A
 - **11,30 Eurosport** Sci di fondo maschile
 - **11,30 Sportitalia** Calcio argentino
 - **12,30 Eurosport** Sci di fondo femminile
 - **13,00 SkySport2** Wwe Smackdown
 - **15,00 SkySport2** Rugby, World Cup 2007
 - **15,30 Sportitalia** Moto, Supercross
 - **17,05 SkySport1** Fan Club Juventus
 - **17,30 Sportitalia** Basket, Nba
 - **19,15 SkySport2** Basket, Lietuvos-Milano
 - **20,30 Rai1** Roma-Manchester U.
 - **20,45 SkySport3** Psv-Inter

Caso Beatrice: anche Mazzone tra gli indagati

Doping, il pm ipotizza il reato di omicidio preterintenzionale per la morte nell'87 del calciatore viola

di Salvatore Maria Righi

SVOLTA Omicidio preterintenzionale. È un'accusa piuttosto pesante quella che si trova sulle spalle Carlo Mazzone, indagato dalla procura di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del calciatore Bruno Beatrice. Ed è una svolta, perché fino adesso la

parola doping è stata associata a truffatori e maneggioni, alla frode e insomma a chi fa il baro sulle emozioni, sulla fatica e sulla pelle degli altri: mai, però, ad un reato come quello previsto dall'articolo 584 del codice penale. Trent'anni dopo e con un'istruttoria-bis, seguita ad un'archiviazione, pare quindi avvicinarsi alla stretta finale una delle tante morti bianche di questo strano paese dove può costare la vita giocare a pallone o lavorare alla linea di un'acciaieria. Il caso di Beatrice è uno dei più strazianti e inquietanti, tra tutti le pagine luttuose del calcio. Un mediano cuore e polmoni, quel ragazzo che negli anni 70 era una delle colonne della Fiorentina. E dai viola se ne andò, nel giugno 1976, dopo una furibonda lottigata con l'allenatore Carletto Mazzone. «Che tu possa spuntare sangue fino alla fine dei tuoi giorni, gli disse alla fine», racconta, non senza un filo di commozione, la vedova del calciatore, la signora Gabriella. Che ricordando quella triste scena in quell'albergo di Santa Margherita Ligure, nel giugno '76, aggiunge gelidamente: «Mio marito è morto di leucemia, è finito proprio col sangue alla bocca». Prima di finire al Cesena e da lì al Siena, dove ha chiuso la carriera prima di infilarsi nel lungo e straziante tunnel della malattia durato due anni e mezzo, Beatrice si era sottoposto per tre mesi a sedute intensive di raggi Roentgen. Contro il parere del professor Perugia, che per quella fastidiosa pubalgia lo aveva visitato a Roma e gli aveva prescritto, ricorda la

signora Gabriella, «riposo e impacchi caldi». Per questo, ma non solo, la signora Beatrice si è rivolta alla magistratura nel '97, dieci anni dopo la morte del marito, deceduto il 16 dicembre 1987. Il fascicolo è stato archiviato e poi riaperto e in mano al pm Luigi Boccioni è arrivato dopo alcuni anni di indagini al punto finale. Sul tavolo del magistrato c'è un ricco dossier messo insieme dalla paziente opera dei Nas toscani, che sono riusciti anche ad acquisire tra l'altro prelievi organici su «vetrino» relativi alla malattia di Beatrice. È stato sentito l'ormai anziano professor Perugia e nel fascicolo ha allegato una perizia il professor D'Onofrio, perito dell'accusa al processo Juve. Curiosamente, la notizia dell'iscrizione di Mazzone nel registro degli indagati è stata diffusa proprio ieri, quando la Fiorentina di Prandelli ha giocato in Coppa Italia ad Ascoli, cioè dove vive il tecnico. Boccioni è in procinto di sentire gli indagati, venerdì tocca a Mazzone: oltre al tecnico ci sarebbero anche due ex primari, sarebbero coinvolte persone ormai decedute. Sul fascicolo pesa, come un macigno, il rischio della prescrizione. Quella di Beatrice, peraltro, non è stata l'unica morte ad aver colpito la Fiorentina. Per quella specie di «maledizione» viola, se ne sono andati anche Nello Saltutti, infarto, e Ugo Ferrante, tumore alle tonsille. Mattolini e Longoni hanno avuto grossi problemi di salute. Forti sospetti, forse qualcosa di più, su Mioren e Cortez, farmaci che venivano dispensati a piene mani nello spogliatoio viola come in tanti altri. «Non so cosa potrà dire su questa vicenda, io ho fatto l'allenatore - ha detto il regista rossonero -, gli siamo stati vicini in questi giorni perché ne aveva bisogno, ma anche noi abbiamo bisogno di lui in campo. È un giocatore in grado di fare la differenza». «Lui fuori dal calcio? No, proprio no, è un pensiero che non mi ha mai sfiorato. Mi auguro - ha concluso Pirlo - che possa al-



L'abbraccio dei giocatori madridisti dopo il gol di Julio Baptista. Foto di Bernat Armangué/Ap

CHAMPIONS LEAGUE Il Real Madrid vince 3-1, Lazio eliminata. Reti di Baptista, Raul e Robinho. Pandev salva l'onore

Dura 12 minuti il sogno biancazzurro

di Luca De Carolis

RESA Serviva un miracolo, ma il Real è troppo grande. Almeno per questa Lazio volenterosa ma inesperta, che ieri a Madrid cercava una vittoria storica per rimanere in Europa, ma che ha dovuto arrendersi di fronte ai galacticos, perdendo per 3 a 1. Una disfatta troppo pesante per la squadra di Delio Rossi, che ha comunque evitato la figuraccia. Proprio come i 3.000 tifosi che l'hanno seguita in Spagna, che non hanno mai smesso di cantare (e di beccare il patron Lotito). Ma il Real era molto diverso da quello che due mesi a Roma aveva sofferto contro i biancazzurri, pareggiando 2 a 2. Un banco di prova proibitivo per la Lazio, che anche ieri ha pagato dazio alla sfortuna, rinunciando a Zauri e schierando un claudicante Ledesma. Il sogno di battere i campioni di Spagna così è durato 13 minuti, fino al

primo gol di Batista. Il brasiliano ha battuto Ballotta con un diagonale dai 25 metri, riportando sulla terra una Lazio che nei primi minuti aveva fatto la gara, giocando un calcio veloce e aggressivo. Al 9° Meghni aveva anche avuto la palla dal vantaggio ma, dal cuore dell'area, aveva sparato fuori. Un errore che ha scosso i madrileni i quali, dopo il gol di Batista, hanno chiuso la gara con il capitano Raul, che da pochi passi ha battuto di testa Ballotta su calcio d'angolo. Da quel momento è stato solo Real, mentre la Lazio ha tentato di limitare i danni facendo girare palla. Ma i blancos, ormai sicuri della qualificazione, volevano divertire il pubblico, e al 36' hanno colpito ancora con Robinho, in gol su assist di Van Nistelrooy. Nella ripresa, entrambi gli allenatori hanno cominciato a pensare al campionato. Rossi ha inserito Baronio al posto di Ledesma, mentre il Real ha fatto entrare Robben al posto di Robinho e Guti per Sneijder. La ripresa così ha vissuto sui tentativi dei blancos di rimpinguare il bottino, mentre

la Lazio ha cercato di arrivare a fine partita con dignità. Obiettivo raggiunto grazie anche a Pandev, attaccante nelle mire del Real, che al 35' ha battuto Casillas, correggendo in rete un tiro di Rocchi. Una bella soddisfazione per il macedone, che nell'azione ha rimediato una botta che l'ha costretto a lasciare il campo. Rocchi invece vi è rimasto fino all'ultimo minuto, quando l'arbitro ha concesso ai biancazzurri un rigore che l'attaccante ha sprecato addosso a Casillas. L'ultima emozione della stagione europea della Lazio.

- Risultati e classifiche:**
Gruppo D: Real Madrid-Lazio **3-1**
 Olympiacos-Werder Brema **3-0**
 qualificate: Real e Olympiacos. Werder in Uefa
Gruppo A: Marsiglia-Liverpool **0-4**
 Porto-Besiktas **2-0**
 qualificate: Porto e Liverpool. Marsiglia in Uefa
Gruppo B: Chelsea-Valencia **0-0**
 Schalke-Rosenborg **3-1**
 qualificate: Chelsea e Schalke. Rosenborg in Uefa

In breve

Champions League
 ● **Oggi Inter e Roma**
 Già qualificate agli ottavi, Inter (comunque 1° nel gruppo G) e Roma (2° nel gruppo F) giocano l'ultimo «superfluo» turno del girone. All'Olimpico è in programma Roma-Manchester, ad Eindhoven Psv-Inter.

Uefa/ Top 11
 ● **11 italiani in nomination**
 Ci sono anche Zambrotta, Nesta, Oddo, Maldini, Pirlo, Gattuso, Inzaghi, Totti e Toni tra i 60 candidati al titolo di «Squadra dell'Anno» votata dai lettori di Uefa.com. Tra gli allenatori nomination per Ancelotti e Capello. L'elezione il 14 febbraio.

Giudice sportivo
 ● **Stop a Doni per 3 turni**
 Tre giornate di squalifica per Doni, per aver dato un pugno alla porta dello spogliatoio dell'arbitro al termine di Juve-Atalanta. 2 turni per Spinesi (Catania); 1 a Ibrahimovic (Inter), Lavezzi e Savini (Napoli), Sammarco (Samp), Simeone (Palermo), Taddei (Roma) e Vergassola (Siena).

Calcio/Capello
 ● **«Aspettiamo chiamata»**
 Pierfilippo Capello, figlio e agente di Fabio, conferma la volontà di suo padre di allenare l'Inghilterra. Pronto un contratto da 5,5 milioni di euro all'anno.

Calcio/Coppa Italia
 ● **Ascoli-Fiorentina 1-1**
 Nell'andata degli ottavi di finale pari tra bianconeri e viola. In gol Kroldrup e Guberti. Oggi alle 20,30 si gioca Cagliari-Sampdoria.

Basket/Uleb Cup
 ● **Vittoria Fortitudo**
 Nella 1ª giornata di ritorno del girone F la Beghelli Bologna si è imposta in casa al PalaDozza 81-62 contro la Dynamo Mosca.

MONDIALE Domani i rossoneri in semifinale contro i giapponesi dell'Urawa. Ronie si allena ed è pronto al rientro Yokohama, il Milan crede nell'impresa. Ronaldo adesso c'è

di Max Di Sante

Entra nel vivo da oggi in Giappone il Mondiale per Club con la prima delle due semifinali: si affrontano gli argentini del Boca Juniors, campioni del Sudamerica, e i tunisini dell'Étoile du Sahel, primi in Africa. Domani toccherà al Milan campione d'Europa, contro i padroni di casa, i giapponesi Urawa Red Diamonds, che hanno superato il turno preliminare contro gli iraniani del Sepahan. Gli uomini di Ancelotti guardano con attenzione tutta particolare alla prima semifinale: se passano gli argentini (favoriti, ma non è detto che sia facile per loro) e se il Milan supera i giapponesi guidati dal tecnico croato Bonacic, si replica la finale intercontinentale del

2003, vinta dal Boca tra mille amarezze rossonere. Con buone speranze per il Milan di compiere la «vendetta» e conquistare il trofeo che Adriano Galliani ha messo al primo posto fra gli obiettivi dell'anno. Il Boca, infatti, non è più quello di una volta, e nemmeno quello che ha conquistato l'ultima Coppa Libertadores. Il Milan, per quanto vada male in campionato, è in un momento di ottima condizione generale: i suoi attaccanti non perdono colpi in coppa, Inzaghi è diventato il primo goleador d'Europa e Kakà oggi è Pallone d'Oro e leader. Ma prima di una, per quanto probabile, finale Milan-Boca, i rossoneri devono occuparsi degli Urawa. Lo faranno con la formazione tipo, quasi certamente, visto che gli incerti non sono più tali. La notizia di ieri è che l'incertissimo, Ro-

naldo, continua a rimanere tale ma finalmente è sceso in campo per l'allenamento. Allenamento differenziato, solo esercizi, corsetta e qualche palleggio, ma almeno c'è stata soddisfazione per lui e per i tifosi giapponesi, per teleoperatori e fotografi. In più, la speranza dichiarata che Ronie possa giocare (non si sa quanto) almeno domenica, nella finale o nella finalina. Parole benaugurali per Ronaldo le ha pronunciate ieri Andrea Pirlo: «Lui ha una gran voglia di tornare - ha detto il regista rossonero -. Gli siamo stati vicini in questi giorni perché ne aveva bisogno, ma anche noi abbiamo bisogno di lui in campo. È un giocatore in grado di fare la differenza». «Lui fuori dal calcio? No, proprio no, è un pensiero che non mi ha mai sfiorato. Mi auguro - ha concluso Pirlo - che possa al-

lenarsi sempre più in questa settimana e che possa anche giocare». Sui prossimi avversari del Milan, Pirlo si è fatto un'idea vedendoli battere gli iraniani: «Sono aggressivi, hanno buoni giocatori e un grande pubblico. Ho visto piuttosto bene l'attaccante Washington, il tutofare Tulio e il laterale sinistro con la maglia numero 1, Soma, molto bravo ad entrare in tutte le azioni che contavano nella sua squadra». Di Ronaldo ha parlato ieri anche il connazionale Cafu, che come tutti i brasiliani del Milan è particolarmente vicino all'ex Fenomeno in questo momento. «Speriamo - ha detto il ai microfoni di Sky - che riesca ad essere pronto il più presto possibile, ma deciderà lui, più che lo staff medico, quando potrà tornare in campo».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 11 dicembre

NAZIONALE	1	2	61	55	83
BARI	82	49	60	87	55
CAGLIARI	24	76	12	29	80
FIRENZE	28	23	6	89	37
GENOVA	20	65	63	8	23
MILANO	85	90	15	29	17
NAPOLI	9	47	57	5	56
PALERMO	71	9	83	46	3
ROMA	28	12	61	68	42
TORINO	51	17	12	62	26
VENEZIA	37	20	44	90	46

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

	9	12	28	71	82	85	37	1
Montepremi	2.566.487,89							
Nessun 6 - Jackpot	€	14.895.315,93	5 + stella	€	-			
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	34.729,00			
Vincono con punti 5	€	42.774,80	3 + stella	€	1.003,00			
Vincono con punti 4	€	347,29	2 + stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	10,03	1 + stella	€	10,00			
			0 + stella	€	5,00			

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

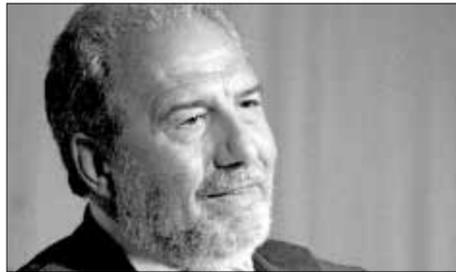
21
 mercoledì 12 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **R**adio

«NOI PIÙ CREDIBILI DI TV E GIORNALI»
 CAPRARICA DIFENDE L'INFORMAZIONE RADIO

«La radio è più credibile della televisione. L'indice di credibilità della radio è al 60%, dei giornali è al 38% e della televisione al 30%. Quindi anche gli italiani sono convinti che l'informazione che noi diamo è meno fronzolata e più sincera». Lo ha detto il direttore del Gr1 Antonio Caprarica all'Aquila alla presentazione di un libro sulla storia della radio *Tre punti e una linea* di storico Walter Cavaliere. Sulle risorse Caprarica ha aggiunto: «Un semplice dato: la radio della Bbc prende il 34% del canone pubblico, quella francese il 30, quella spagnola il 32 e la radio italiana il 6%».



DOPO L'ISOLA DEI FAMOSI E LA VITTORIA
 MANUELA VILLA ORA PENSA A SANREMO

La vogliamo finire di deprecare l'Isola dei famosi e il suo ruolo nel mondo della comunicazione di massa? Quel luogo insulso è come tutti i servizi militari: si fanno amicizie, si litiga e si pensa al futuro magari con l'aiuto di un graduato al quale hai regalato una gallina ruspante. State a vedere come dopo la recente vittoria all'Isola dei famosi, Manuela Villa ora punta anche al festival di Sanremo. La cantante, figlia d'arte, ha infatti confermato che presenterà all'attenzione della commissione artistica del festival un suo brano che secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere scritto dallo stesso fratello Claudio. Sarà bravissima, noi si fa il tifo.

PERSONAGGI Oggi in Campidoglio l'attore 82enne convola a nozze civili (in chiesa mai) con la donna maremmana Pia de' Tolomei. E mentre si prepara a guidare una scuola a Firenze, lascia l'incarico di direttore del Teatro di Roma e di questo parla

di **Rossella Battisti** / Roma

S

voleva sposare un po' in segreto, ma è difficile mantenere l'intimità quando ti chiami Giorgio Albertazzi e per testimone hai Maurizio Scaparro. Praticamente mezzo teatro italiano in piazza (del Campidoglio). Con una sposina, sia pure di molte lune più giovane, che non scherza quanto a nomi: Pia de' Tolomei, persino Dante parlava delle sue antenate... E così la notizia, bisbigliata da uno Scaparro birichino, è arrivata alle agenzie e poi ai giornali. Albertazzi non se la prende e alla vigilia



Giorgio Albertazzi

IN SCENA I nuovi spettacoli
Enia e Perrotta
 cantori del
 teatro presente

di **Roma**

Per un antico mattatore ancora sulla cresta dell'onda (Albertazzi), giovani mattatori emergono: Davide Enia e Mario Perrotta, al loro giro di boa, dopo spettacoli che li hanno resi volti noti e amati al pubblico. Perrotta, dopo l'epopea dei suoi minatori (*Italiani, cincali!* e *La timata*), approda all'epica con un'*Odissea* picaresca, che ha inaugurato la stagione dell'Irc, il teatro di San Lazzaro a Bologna. Sullo sfondo, ancora, del suo Salento dove anima un giovane Telemaco pugliese in cerca di padre. Quell'Ulisse partito tanto tempo fa, lasciando la madre che vive reclusa a casa. Un uomo di cui si favoleggiano il fascino e gesta da leggenda, ma che non ha mai conosciuto suo figlio. Mario/Telemaco ne ricuce un profilo alterno e dissonante, fra slanci di orgoglio e rigurgiti di rifiuto, racconti di mare che sanno di sale, visioni da luna park e l'orlo sonoro che gli ricamano intorno le musiche originali eseguite dal vivo da Mario Arcari e Maurizio Pellizzari. È un affresco bizzarro dove Perrotta si smarca abilmente da un passato recente di narratore sulla seggiola, per riconquistare lo spazio e il senso del corpo. Ma anche una dimensione diversamente teatrale, surreale persino, piena di echi, ancora nebulosa sulla nuova direzione da scegliere. È un'*Odissea* dove resta forte l'ancora della nostalgia per le radici familiari e si fa avanti timido un istinto per altre drammaturgie, magari anche musicali, però già si riconosce il tratto che la riscatta da spettacolo di transizione e ne fa segnale premonitore di altre vie, altri romanzi di vita.

Conferma, invece, le sue origini di narratore scelto, Davide Enia, il quale, dopo una pausa di riflessione, torna nei suoi luoghi preferiti - Sicilia e dintorni - e lo fa in prima persona. «I capitoli dell'infanzia» (due, per ora, approdati al Piccolo Eliseo di Roma), infatti, ripercorrono memorie di giovinezza. Un apprendistato al vivere di un ragazzino, Antonuccio, in cui è quasi inevitabile leggere molti tratti in comune con l'attore che abbiamo di fronte. Davide Enia usa l'io come fiamma per riscaldare il racconto, in modo sempre più ravvicinato, fino a scoprirne i segreti intimi, le prime masturbazioni, i tremori dell'anima, la linea d'ombra che separa i giochi di ragazzino dalle ombre dell'adolescenza. Sono *Capitoli* dove Enia approfondisce e dilata anche lo spazio musicale, accompagnato da Giulio Barocchieri e Rosario Punzo, concedendosi larghe e suggestive pause cantate nel racconto. Sguardo acutissimo quando tratteggia scorcii di vita quotidiana e ne coglie il cuore profondo, ammaliante quando racconta favole marine, Enia si compiace troppo però del suo narrare e merca il ritmo in una sorta di birignao a se stesso. Col rischio, a volte, che la recita prevalga sulla poesia.

rb.

Albertazzi, «sposo di fatto»

delle nozze (previste oggi, officiante Walter Veltroni), da rodato uomo di spettacolo, scherza sulla sua «capitolazione» a 84 anni. Poi, serio, ammette che uno dei motivi è stata la non attuazione dei pacs. «Siamo arretrati in Italia rispetto al riconoscimento delle coppie di fatto - spiega - e questo è un errore che riguarda tutta la società». Con Pia de' Tolomei, nobildonna maremmana, è un amore «storico» non solo a parole: sono oltre vent'anni che stanno insieme. «Ho vissuto una vita con un angelo - dice Albertazzi - e adesso, giustamente, convolo con un angelo». Alla ragion pratica si aggiunge quella poetica, «dicevo sempre a primavera a primavera e adesso ecco che mi sposo d'inverno. A sorpresa, come tutte le mie cose: l'Albertazzi mangiapreti che si sposa (ma in chiesa mai, sia ben chiaro)... Quello che sfiora vicende politiche da una parte all'altra. Ma io scelgo le persone, non i partiti». Nozze e viaggio: «Pia ama nuotare e i paesi caldi, avevamo pensato a Dubai e invece ce ne staremo tranquilli in Maremma tra cani e cavalli». E il lavoro che incalza. Giorgio terremoto fa ancora l'Ahab a teatro (*Moby Dick*, regia di Latella all'Argentina) e lo riprende a gennaio. Poi si tuffa tra le rime di Eliot («il più grande poeta del Novecento») ed Ezra Pound in una compila-

zione personale. E ancora una serata d'improvvisazione a Milano nel teatro di Ruth Shammah, «dove faccio il bersaglio, chi vuol tirare tiri... si accettano anche caramelle», un film che Albertazzi annuncia «grandissimo» con un regista giovane, Marinelli, finalista di un Campiello. Vi sembra poco? E allora sappiate che c'è anche una regia del *Sogno di una notte di mezza estate* che inaugura Verona e nel futuro prossimo venturo la direzione di una scuola europea di teatro a Firenze.

Mamma mia, Albertazzi, facciamo punto qui, anzi mi faccia il punto da direttore uscente del Teatro di Roma...

«Beh, a me sembra che nei limiti di un teatro pub-

«Sul riconoscimento delle coppie di fatto in Italia siamo arretrati: è un errore che riguarda tutta la società»

blico retto da amministrazioni un po' superate - anche quest'idea di farne una Fondazione non mi pare sufficiente a modernizzare - sia andata bene. Ho potenziato l'India che è diventato un riferimento per la sperimentazione e le nuove drammaturgie. Ma ho accolto anche i grandi come Castri e Ronconi. Stagioni interessanti e anche la presente, aperta da un Cechov di Castri e da un Pirandello di Tiezzi. E anche questo *Moby Dick*, al di là dei risultati, conferma un tipo di rapporto con la pagina-pretesto per digressioni attoriali, segno per un nuovo teatro. E di sapore europeo».

Quale è la cosa di cui è più orgoglioso?
 «Di non aver fatto regie né un testo mio. Ne ho scritti quattordici, ma non li ho fatti per discrezione. Mi sono impegnato come attore, è quello per cui mi riconoscono tutti.»

E la cosa che non rifarebbe?
 «Dovrei pensarci su e quindi non è lampante.»

Chi sarebbe il successore ideale?
 «Io avrei lasciato Forlenza alla presidenza del teatro Argentino perché è capace e ha maturato la giusta esperienza, Michele Placido a Torbellanona e dei direttori più che dei consulenti alla guida di questa cintura di teatri che sarà la nuova forma del Teatro di Roma.»

CURRICULUM Albertazzi in poche righe
Una carriera da mattatore dagli esordi fiorentini al tandem con Proclemer

Giorgio Albertazzi (classe 1925) inizia per caso (e anche lì forse per amore) a fare teatro a Firenze. Ed è subito grande teatro con le regie di Enriquez e Visconti, che lo inserisce anche nella compagnia del teatro Nazionale a Roma diretta da Salvini. Nel '56 con Anna Proclemer fonda una compagnia di successi ventennali. I Settanta sono gli anni delle grandi interpretazioni (*Il fu Mattia Pascal*, *Riccardo III*, *Enrico IV*) e risale ai primi anni Ottanta uno dei suoi cavalli di battaglia *Le memorie di Adriano* dal romanzo della Yourcenar e la regia di Scaparro, ancora in scena con successo. Fra i pionieri della tv (*Delitto e Castigo*, *L'Idiota*), annovera anche cinema (*L'anno scorso a Marienbad* di Resnais). Attualmente direttore uscente del Teatro di Roma dove ha gestito le stagioni artistiche per due mandati consecutivi.

TEATRO In scena al Teatro sociale di Brescia il testo «L'una e l'altra» di Botho Strauss. Regia di Cesare Lievi e interpreti di gran classe
Ma che disastro di famiglia. E non dire che capita solo sul palco

di **Maria Grazia Gregori** / Brescia

Due donne in scena, amiche e nemiche allo stesso tempo. Due personaggi formidabili, due ruoli pensati per due brave attrici curiose e con la voglia di mettersi in gioco. Da sempre, del resto, Botho Strauss - il drammaturgo autore di *L'una e l'altra* messo in scena al Teatro Sociale di Brescia da Cesare Lievi che lo ha anche tradotto -, scrive commedie per interpreti non comuni. Ci voleva un regista sensibile come Lievi, dunque e due attrici come Paola Mannoni e Ludovica Modugno per vedere in scena questo testo ambiguo e profondo, che gioca, come spesso succede a Strauss su due piani: la contrapposizione, totale in apparenza, fra due donne - Insa e Lissie - complicata dal fatto che una si è presa il marito dell'altra; la deriva esistenziale che col-

pisce senza speranza i più giovani come la figlia di una masochista fino all'estremo e il figlio dell'altra incerto non solo sul futuro ma anche sulle scelte sentimentali. In questa crisi generale delle coscienze che coinvolge giovani fuori squadra che vagano alla ricerca di sé fra centri commerciali e asettiche palestre, che si venga poi a sapere che i due ragazzi sono figli dello stesso padre e che il loro eventuale rapporto assomiglia molto a un incesto, rende ancor più evidente la disperazione, il girare a vuoto di questi personaggi, in una tragedia del quotidiano di un'ironia urticante.

In uno spazio asettico, spiazzante, illuminato dalle belle luci di Gigi Saccomandi, i personaggi si battono in un duello che alla fine non avrà né vincitori né vinti. Undici round scanditi da una colonna sonora che mescola Rossini a Stockhausen e Caterina Valente, che la

suggestiva scena di Margherita Palli ambienta in uno spazio mentale, un non luogo in continua mutazione: da un supermercato alla reception della scalagnata tenuta-pensione di Insa nell'Oderbruch. In questa terra di nessuno Cesare Lievi, firma uno spettacolo che sa insinuarsi nei cuori dei protagonisti di un te-

Una regia di rara sensibilità, sorretta da Paola Mannoni e Ludovica Modugno. Un dramma doloroso e senza consolazioni

sto profondo e non consolatorio come questo, di cui coglie e sviluppa la distruttiva solitudine. Certamente lo aiuta il poter contare su due attrici che fanno del loro duello un'interpretazione che si ricorda: Paola Mannoni, che è Insa, rende con una profondità ricca di sfumature il suo personaggio che sotto le apparenze della continua sconfitta suggerisce una cattiveria sottile; Ludovica Modugno, nei panni di una critica d'arte, sorprende in un ruolo da cattiva suo malgrado affrontato con humour. Convincono anche Paola Di Meglio che è la figlia di Insa e Leonardo De Colle che è il suo fratellastro, figli entrambi di un padre abituato a sparire (Franco Sangermano), mentre a Emanuela Carucci Viterbi e a Giuseppina Turra toccano ruoli diversi di un'inquietante fauna umana.



Botho Strauss

mercoledì 12 dicembre 2007

Scelti per voi



Babbo bastardo

Il Natale è alle porte e tutti sono impegnati negli acquisti per le feste e i grandi centri commerciali sono presi d'assalto da migliaia di persone. Willie (Billy Bob Thornton) è un balordo che si traveste da Babbo Natale per riuscire a rubare proprio nei grandi magazzini. Lo aiuta il suo compare nano, Marcus, travestito da elfo. Prodotto dai fratelli Joel ed Ethan Coen.

23.00 ITALIA 1. **COMEDIA.**
Regia: Terry Zwigoff
Usa 2003

Ritorno a Cold Mountain

Durante la guerra civile americana il soldato confederato Inman (Jude Law) intraprende un lungo viaggio per tornare al paese d'origine e poter riabbracciare Ada (Nicole Kidman), la donna di cui è innamorato e che la guerra ha diviso da lui. Ada, nel frattempo, sta cercando di mandare avanti la fattoria di famiglia, trovando l'aiuto dell'indomita Ruby (Renée Zellweger, Oscar come migliore attrice non protagonista).

21.05 RAI DUE. **DRAMMATICO.**
Regia: Anthony Minghella
Usa 2003

La storia siamo noi

In occasione del sessantesimo anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del bicentenario dell'abolizione della schiavitù da parte dell'Inghilterra, il programma di Rai Educational compie un viaggio nella memoria e nei luoghi della schiavitù per ricostruire la dolorosa pagina della tratta degli schiavi, in un itinerario compiuto da Giuseppe Giannotti insieme al professor Cesare Poppi.

00.55 RAI TRE. **RUBRICA.**
"La grande tratta"
di Giuseppe Giannotti e Giulia Foschini

L'infedele

Ultimo appuntamento dell'anno con una puntata speciale in diretta dalla Sala rossa del Palazzo Città, sede del municipio di Torino, che rende omaggio alle vittime della strage operaia della ThyssenKrupp. Sono presenti i parenti e i compagni di lavoro delle vittime. Partecipano il sindaco Sergio Chiamparino, il vicesindaco Tom Delessandri, lo storico Giuseppe Berta e Ciro Argentino della Fiom Cgil.

21.30 LA7. **ATTUALITÀ.**
con Gad Lerner

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele
All'interno: **07.00 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
All'interno: **09.00 TG 1**
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI...
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Con Alessandro Di Pietra
All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco.
Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.
Rubrica. Conduce Caterina Balivo
15.50 FESTA ITALIANA.
Rubrica.
Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità. Conduce Michele Cucuzza
All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz.
Conduce Carlo Conti



06.25 ALASKA, ANCHORAGE E IN BARCA NELLA PENISOLA DEL VALDEZ. Documentario
06.45 TG 2 SÌ, VIAGGIARE.
A cura di Marcello Masi (replica)
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica.
Conduce Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leoferdi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusano
17.20 ROSWELL. Telefilm.
"Uno strano incidente". Con Shiri Appleby, Jason Behr
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 PILOTI. Situation Comedy.
Con Enrico Bertolino, Max Tortora
19.10 THE SENTINEL.
Telefilm. Con Richard Burgi, Garrett Maggart



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica.
Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE.
Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
10.55 COMINCIAMO BENE INDICE DI GRADIMENTO.
Documenti.
Conduce Enza Sampò
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità.
Conduce Corrado Augias
13.10 SARANNO FAMOSI.
Telefilm. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TGR FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
Gioco. Con Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE.



06.15 SECONDO VOI. Rubrica
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
Conduce Roberto Gervaso
06.25 QUINCY. Telefilm. "Rivolta".
Con Jack Klugman, Robert Ito
07.40 HUNTER. Telefilm. Con Fred Dryer, Stefanie Kramer
08.40 NASH BRIDGES. Telefilm.
Con Don Johnson, Cheech Marin
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
"Scintille". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE.
Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 DETECTIVE MONK.
Telefilm. "Il sig. Monk e il maratona". Con Tony Shalhoub, Bitty Schram
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 LA PICCOLA PRINCIPESSA.
Film (USA, 1939). Con Shirley Temple, Richard Greene
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4.
Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 PANORAMA DEL GIORNO.
Attualità
09.10 SECONDO VOI. Rubrica
09.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (replica)
10.55 FINALMENTE SOLI. Sitcom
11.25 PROVIDENCE. Telefilm.
Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL.
Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE.
Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE.
Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI
17.05 CONCERTO PER MIO FIGLIO.
Film Tv (Austria, 2005).
Con Erol Sander, Barbara Wussow. Regia di Udo Witte
18.50 1 CONTRO 100. Quiz.
Conduce Amadeus



06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 UN RAGAZZO COME GLI ALTRI. Film (USA, 1985).
Con Joyce Hyser, Clayton Rohner. Regia di Lisa Gottlieb
11.10 A-TEAM.
Telefilm. "Una reporter molto vivace". Con Dirk Benedict, George Peppard
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 SLAMBALL. Gioco
15.00 INSTANT STAR.
Telefilm.
"Primo bacio",
"Ragazzo per Jude".
Con Alexz Johnson, Tim Rozon
15.55 MALCOLM.
Situation Comedy.
Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO
19.10 THE WAR AT HOME.
Situation Comedy.
"Alla salute!".
Con Michael Rapaport, Anita Barone.
Regia di Andy Cadiff



06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 CUORE E BATTICUORE.
Telefilm. "Which Way Freeway?". Con Robert Wagner
11.10 A-TEAM.
Telefilm. "Una reporter molto vivace". Con Dirk Benedict, George Peppard
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 SLAMBALL. Gioco
15.00 INSTANT STAR.
Telefilm.
"Primo bacio",
"Ragazzo per Jude".
Con Alexz Johnson, Tim Rozon
15.55 MALCOLM.
Situation Comedy.
Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO
19.10 THE WAR AT HOME.
Situation Comedy.
"Alla salute!".
Con Michael Rapaport, Anita Barone.
Regia di Andy Cadiff

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO.
Uefa Champions League.
Roma - Manchester Utd., (dir.)
22.45 UN MERCOLEDÌ DA CAMPIONI. Rubrica di sport.
Conduce Marco Civoli
23.25 TG 1
23.30 PORTA A PORTA. Attualità
01.05 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.45 SOTTOVOCE. Rubrica
02.15 MAGAZZINI EINSTEIN.
Rubrica. "Effetto Roma: la notte bianca 2006"

20.00 PYRAMID. Gioco.
Conduce Enrico Brignano.
Regia di Furio Angiolello
20.30 TG 2 20.30
21.05 RITORNO A COLD MOUNTAIN. Film drammatico (USA, 2003). Con Jude Law, Nicole Kidman.
Regia di Anthony Minghella
23.45 TG 2
TG 2 PUNTO DI VISTA
24.00 SCORIE DI SCORIE. Show.
Conduce Nicola Savino.
Con Digei Angelo
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 MEDIUM. Telefilm.
"Il circolo vizioso".
"Un dottore tornato dal paradiso".
Con Patricia Arquette, Jake Weber
22.30 IN JUSTICE. Telefilm.
Con Jason O'Mara, Kyle MacLachlan
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.35 TG 3 PRIMO PIANO
23.55 C'ERA UNA VOLTA.
00.45 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS.
00.55 LA STORIA SIAMO NOI.

20.00 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "L'incubo". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 VITE STRAORDINARIE.
Documenti. "San Francesco".
Conduce Elena Guarnieri.
Regia di Massimiliano Papi
23.20 IL COMMISSARIO MOULIN.
Telefilm. Con Yves Renier, Clément Michu
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA.
Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm.
"L'anarchia di House",
"L'impossibilità di comunicare".
Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein
23.10 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA.
Tg Satirico (replica)

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.
Con Victoria Silvstedt
21.10 ELF. Film commedia (USA, 2003).
Con Will Ferrell, James Caan.
Regia di Jon Favreau
23.00 BABBO BASTARDO. Film (USA, 2003).
Con Billy Bob Thornton, John Ritter
01.00 TALENT 1. Musicale
01.30 STUDIO SPORT. News
02.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 ELF. Film commedia (USA, 2003).
Con Will Ferrell, James Caan.
Regia di Jon Favreau
23.00 BABBO BASTARDO. Film (USA, 2003).
Con Billy Bob Thornton, John Ritter
01.00 TALENT 1. Musicale
01.30 STUDIO SPORT. News
02.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

Satellite

SKY CINEMA 1
17.15 FLIGHTPLAN.
Film thriller (USA, 2005).
Con Jodie Foster. Regia di Robert Schwentke
18.55 A CASA CON I SUOI.
Film commedia (USA, 2006).
Con Matthew McConaughey.
Regia di Tom Dey
21.00 MERCENARY FOR JUSTICE. Film Tv azione (USA/Sudafrica, 2006).
Con Steven Seagal. Regia di Don E. Fautleroy
22.45 IL RITORNO DELLA SCATENATA DOZZINA.
Film commedia (USA, 2005).
Con Steve Martin.
Regia di Adam Shankman
00.30 SHADOWBOXER.
Film thriller (USA, 2005).
Con Helen Mirren.
Regia di Lee Daniels

SKY CINEMA 3
16.35 RED EYE.
Film thriller (USA, 2005).
Con Rachel McAdams.
Regia di Wes Craven
18.20 MATCH POINT. Film drammatico (USA, 2005).
Con Jonathan Rhys-Meyers.
Regia di Woody Allen
21.00 LA MIA SUPER EX RAGAZZA.
Film commedia (USA, 2006).
Con Uma Thurman.
Regia di Ivan Reitman
22.45 CASANOVA.
Film biografico (USA, 2005).
Con Heath Ledger.
Regia di Lasse Hallström
00.40 ME AND YOU AND EVERYONE WE KNOW.
Film drammatico (USA, 2005).
Con Ellen Geer.
Regia di Miranda July

SKY CINEMA AUTORE
16.45 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo (USA, 1995).
Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer
19.00 PROOF - LA PROVA.
Film drammatico (USA, 2005).
Con Gwyneth Paltrow.
Regia di John Madden
21.00 CLERKS II.
Film commedia (USA, 2006).
Con Brian O'Halloran.
Regia di Kevin Smith
23.00 IL CACCIATORE DI TESTE. Film horror (USA, 1991).
Con Rae Dawn Chong.
Regia di John McLaughlin
01.05 CONEJO EN LA LUNA BERSAGLIO DEL CRIMINE.
Film thriller (GB/Messico, 2004).
Con Bruno Bichir.
Regia di Jorge Ramirez Suárez

CARTOON NETWORK
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 XIAOLIN SHOWDOWN
17.35 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
19.15 CLASS OF 3000. Cartoni
19.45 I FANTASTICI 4. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.00 LE SUPERCHICCHE
22.30 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.00 BATMAN. Cartoni

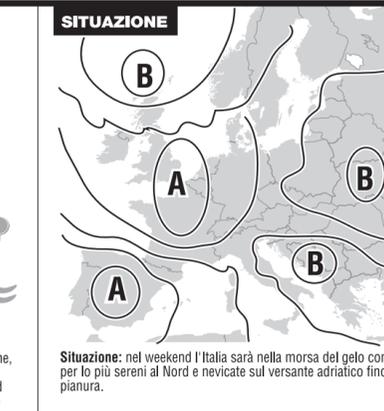
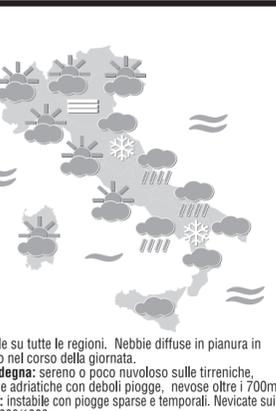
DISCOVERY CHANNEL
14.00 MACCHINE TREMENDE: EUROPA VS. USA. Doc.
"Autopompe", "4x4"
15.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Documentario.
"Savana africana"
16.00 BRAINIAC. Documentario.
"Abuso della storia"
17.00 COME È FATTO. Doc
18.00 TOP GEAR. Doc
19.00 AMERICAN CHOPPER.
Documentario. "Intel" 1ª parte
20.00 MITI DA SFATARE.
Documentario. "Autoradio spacatimpani"
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 LAVORI SPORCHI.
Documentario. "Vomitologo"
23.00 SUPER RICCHI DEL MONDO. Documentario
24.00 COME È FATTO.
Documentario.

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 MODELAND. Show
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 MODELAND. Show.
Conduce Jonathan Kashanian (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 SOFA SO GOOD.
Musicale. Conduce Gip. (r)
22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA.
Show. "Edizione serale"
24.00 I LOVE ROCK'N'ROLL.
Musicale
01.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT.
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO10 MUSICA VILLAGE.
14.05 CON PAROLE MIE. Rubrica
14.32 GR 1 SCIENZE
14.47 NEWS GENERATION
15.05 HO PERSO IL TREND
15.35 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 MEDICINA E SOCIETÀ
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.45 GR1 CALCIO - CHAMPIONS LEAGUE. "Vi giornata: Roma - Manchester United, PSV - Inter"
23.05 CHAT. (replica)
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 CAMERA OSCURA
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.53 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30 -
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GRAZIE PER AVERCI SCELTO
11.30 FABIO A FIAMMA
12.10 CHAT. A cura di Emma Caggiano
13.00 28 MINUTI
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.00 CONDOTTORE
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
22.30 IL CAMMELLO - RADIO2 ON MY MIND. Conduce Giorgia
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
02.30 VERSIONE BETA
03.00 RADIO2 REMIX
04.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 IL GATTOPARDO PRIVATO
21.00 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



Nord: variabile su tutte le regioni. Nebbie diffuse in pianura in dissolvimento nel corso della giornata.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso sulle tirreniche, nuvoloso sulle adriatiche con deboli piogge, nevose oltre i 700m.
Sud e Sicilia: instabile con piogge sparse e temporali. Nevicate sui rilievi oltre i 1000/1300m.

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso sulle tirreniche, molto nuvoloso o coperto sulle adriatiche.
Sud e Sicilia: variabile con residui piovoschi su Salento ed Ovest Sicilia. Peggiora in serata sull'alta Puglia con piogge sparse e nevicate oltre i 350m.

Situazione: nel weekend l'Italia sarà nella morsa del gelo con cili per lo più sereni al Nord e nevicate sul versante adriatico fino in pianura.

ROCK Il concerto londinese dei riuniti Led Zeppelin ha superato i timori sul passare del tempo: Plant era perfettamente in voce, Page ottimo, allo show molti figli hanno capito i padri e tutto lascia presagire un tour

di **Leonardo Clausi**
/ Londra

Il problema delle reunion è sempre lo stesso: il tempo passato non è facile da mascherare su un palco. Se il rock è un linguaggio primitivo e indissolubilmente legato alla gioventù, c'è una ragione precisa: richiede energia e sessualità. Non è un caso che i Led Zeppelin, tornati sul palco dell'arena O2 di Londra lunedì sera a 19 anni dalla loro ultima apparizione live e a 38 dall'inizio della loro carriera, nonessero un grande interrogativo. Avrebbero lasciato un sapore agrodolce in bocca ai 20mila estatici fan, pronti comunque a perdonare ogni imbarazzo? Il cantante Robert Plant era guardingo prima del concerto, il chitarrista Jimmy Page aveva ammonito i fan a non aspettar-

Diabolici Zep, hanno sconfitto gli anni



I Led Zeppelin in concerto

si una performance come se fossimo nel 1975, quando gli Zep erano il «più grande gruppo del pianeta». Passata una disavventura iniziale con il suono, già durante *Black Dog* era chiara una cosa, anche all'osservatore più distaccato (ovviamente introvabile): gli Zep sono ancora in grado di dimostrare ai molti che non hanno avuto la fortuna di vederli all'epoca come mai il loro suono e la loro pre-

senza hanno segnato per sempre la vita di innumerevoli persone e il corso della cultura popolare. Un set di due ore e dieci, con molti dei classici infilati con maestria, precisione e soprattutto potenza, ha cancellato per sempre la memoria dell'imbarazzante performance di Live Aid del 1985 e il concerto successivo, due eventi abborracciati e improvvisati. Non lunedì sera. Sotto i quattro

enormi schermi, la band (con John Paul Jones al basso e alla batteria Jason Bonham, figlio del batterista originale John) suonava cosa ed era chiaro che aveva provato a lungo per non deludere le enormi aspettative. L'aspetto di Page & Plant, duo che ai tempi grondava di sex appeal da creare tempeste ormonali, ha retto splendidamente. Plant, vestito di nero, era perfettamente in voce,

sebbene i suoi acuti a sirena lo abbiano disertato da tempo, e il magnetismo sul palco era perfettamente intatto come la sua fluente chioma. Page è stato all'altezza della fama, lui, sulla cui chitarra pesavano le maggiori riserve e timori. Quando ha tirato fuori rispettivamente l'archetto e la chitarra a doppio manico e si è capito che *Dazed & Confused* e *Stairway to Heaven* erano immi-

Una platea di star

All'Arena lunedì c'erano molte star: Paul McCartney, Naomi Campbell, Kate Moss, gli Oasis, Sting, Tony Banks e Mike Rutherford dei Genesis, i due U2 Adam Clayton e The Edge, Dave Grohl dei Foo Fighters (ex Nirvana), Dave Gilmour dei Pink Floyd. Di seguito ecco i brani eseguiti dagli Zeppelin.
«Ramble On»
«Black Dog»
«In My Time Of Dying»
«For Your Life»
«Trampled Under Foot»
«Terraplane Blues?»
«Nobody's Fault But Mine»
«No Quarter»
«Since I've Been Loving You»
«Dazed And Confused»
«Stairway To Heaven»
«The Song Remains The Same»
«Misty Mountain Hop»
«Kashmir»
«Whole Lotta Love»

ti figli hanno capito meglio i padri. Un rito collettivo si è consumato nell'anonimo spazio di Greenwich: 20000 eletti hanno esorcizzato l'inquietante inizio di terzo millennio rifugiandosi nella controcoltura di una decade perduta per sempre. E riuscendoci alla perfezione: sul palco stava avvenendo un miracolo contrario a ogni legge fisica. Non solo. Chi non apprezzava particolarmente gli eccessi virtuosistici nei quali la band autoindulgeva in modo irritante allora (e che reclamavano a gran voce l'effetto purgante del punk) si è visto restituire l'arresto senza il fumo. Il set è stato preciso brillante, essenziale. L'estasi era palpabile prima, durante, e quel che conta di più, anche dopo. C'è da augurarsi una cosa sola adesso: che Plant, l'unico con una carriera al momento col vento in poppa, resista alle tentazioni di un tour mondiale. In questo modo, questo concerto diventerà davvero leggendario e i ventimila che hanno speso una fortuna per affluire da tutto il mondo avranno speso bene i propri soldi. Ma naturalmente non succederà e forse è giusto così. Dopo serata di lunedì i promoter hanno il segno del dollaro (o dell'euro) stampato sugli occhi. Se gli Zeppelin fossero in grado di suonare sempre come ieri sera, perché negare a tantissime altre persone l'emozione di vedere un gruppo così straordinario sfidare la legge della natura?

PROTESTE Contro un'intesa internazionale al via nel 2008
Ventitré teatri privati in allarme: le regole sui crediti ci strozzeranno

Lunedì, al Brancaccio di Roma, l'Associazione di 23 teatri privati «Voglia di teatro» presieduta da Maurizio Costanzo (direttore della sala capitolina), si sono incontrati per discutere di un accordo internazionale chiamato «Basilea2» e di finanziamenti pubblici. «Non va salvaguardato il teatro alto o basso ma l'intero comparto», ha affermato Andrea Colasio, parlamentare Pd. Vincenzo Monaci, patron dell'Eliseo, chiede che i fondi pubblici vengano divisi allo stesso modo tra teatri pubblici e privati. Anche se in questo modo, teme più d'uno, uno stabile pubblico, che dovrebbe rispondere a precisi criteri di qualità e lavoro sul territorio, in proporzione potrebbe ricevere gli stessi aiuti di una sala in cui vanno comici televisivi. Il presidente dell'Agis Francesconi av-

verte: «Evitiamo di farci la guerra tra poveri, chiediamo alla politica attenzione e regole chiare e snelle». Quanto all'accordo «Basilea2», in vigore dal 2008, fissa regole internazionali per la concessione di crediti alle imprese legati a garanzie di beni materiali. In Francia governo, banche e associazioni hanno stipulato un accordo in deroga per le imprese dello spettacolo. L'Agis chiede alla Commissione cultura della Camera di proporre al governo un tavolo con le banche per fare qualcosa di simile a livello nazionale. Secondo alcuni imprenditori intervenuti al convegno, se le imprese private si vedranno tagliati i crediti rischiano di chiudere. Se il governo non interviene, dal 7 gennaio nei 23 teatri ogni spettacolo sarà preceduto da dichiarazioni in sala.

DATI Tre film nostrani tra i 10 più visti dell'anno, sale il pubblico e nel calcolo mancano Pieraccioni e i «cine-panettoni»
Cinema italiano in crescita, il 2007 porta bene

di Andrea Barolini

Il cinema italiano è in crisi? Macché. Secondo i dati forniti da Cinetel - e presentati nei giorni scorsi alla XXX edizione delle Giornate professionali di Sorrento - le produzioni nostrane hanno segnato, nei primi 11 mesi del 2007, un incremento dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2006. Il dato, già positivo, è destinato verosimilmente a migliorare al 31 dicembre, quando ci saranno anche gli incassi delle tradizionali pellicole pre-natalizie: in particolare *Natale in crociera* di Neri Parenti con Christian De Sica e il concorrente *Matrimonio alle Bahamas* di Claudio Risi con Massimo Boldi. Allo stesso modo, in termini di quote di mercato, le

pellicole prodotte in Italia «valgono» al botteghino oltre il 22% dei biglietti staccati nel 2007 (oltre il 28% considerando le coproduzioni) e si avvicinano al risultato - comunque lontano - delle produzioni made in Usa che hanno il 57% del totale. «Sono valori che non si registravano da vent'anni - sottolinea Paolo Protti, presidente dell'associazione degli esercenti Anec -. Il cinema italiano ottiene il miglior risultato in Europa e uno dei migliori nel mondo». Nella classifica generale tra i 10 film più visti (in termini di presenze) figurano tre italiani: *Manuale d'amore 2* (al secondo posto assoluto con i 19 milioni di incasso), *Ho voglia di te* (novi) e *Notte prima degli esami-Oggi* (decimo). All'ottavo posto c'è *La ricerca della felicità*:

una produzione americana diretta però da Gabriele Muccino. Buoni gli incassi anche di film come *Giorni e Nivole* (oltre 3,5 milioni, ha «debuttato» alla Festa di Roma) e *La ragazza del lago* (oltre 2,5 milioni, passato alla Mostra di Venezia ma non in concorso). Risultati lusinghieri, insomma, se si pensa che - sempre nel 2007 - in Spagna e Francia le vendite di biglietti nelle sale si sono contratte rispettivamente del 10% e 3%. Ecco allora che l'industria cinematografica punta, anche nel 2008, sulle firme nostrane: Comencini, Banfi, Virzi, Muccino, Rubini, Grimaldi (con Moretti) e Verdone preparano nuove uscite. Già da dopodomani sarà in 700 sale *Una moglie bellissima*, ultimo lavoro di Leonardo Pieraccioni.

Pièce sul solco tipico delle commedie del regista-attore: un fruttuoso, in un piccolo paesino toscano, è sposato con una donna «troppo bella» (Laura Torrisi), alla quale viene proposto di posare per un calendario. Attesi, poi, il ritorno sul grande schermo, dopo 23 anni, di Lino Banfi, ne *l'Allenatore nel pallone 2*; l'esordio alla regia dello scrittore Federico Moccia con *Scusa ma ti chiamo amore*, la commedia *Bianco e nero* di Cristina Comencini, con Fabio Volo e Ambra Angiolini e il già discusso *Gomorra* di Matteo Garrone, dal romanzo di Roberto Saviano, con Toni Servillo. Il problema rimane però quello della distribuzione: per molte pellicole il mercato rimane difficilmente accessibile.

Numeri italiani

Ecco i numeri del cinema italiano dall'inizio 2007 a oggi nei dati forniti da Cinetel:
+11,6% È l'aumento degli incassi delle nostre produzioni fino a fine novembre rispetto allo stesso periodo del 2006.
+ 8,9% L'aumento della quota di mercato del cinema italiano (coproduzioni incluse) che arriva così al 28,1%.
31 film italiani nella top ten: *Manuale d'amore 2*, *Ho voglia di te* e *Notte prima degli esami* - Oggi, oltre a *La ricerca della felicità* di Gabriele Muccino ma prodotto negli Usa.
19 i milioni di euro incassati da *Manuale d'amore 2* con oltre 3 milioni di spettatori.

IL CASO Negli Usa va il documentario «What would Jesus buy?»
Gesù? Non farebbe mai shopping

di **Francesca Gentile** / Los Angeles

Il *Los Angeles Times* a fine novembre ha raccontato in prima pagina di incidenti avvenuti davanti ai centri commerciali nel giorno dopo il «giorno del Ringraziamento» (a fine novembre), quando i negozi aprono alle cinque del mattino e migliaia di americani corrono per comprare di tutto purché scontato. Proprio tre settimane fa nei cinema americani usciva un documentario che ha incassato 100mila dollari: tanto acuto quanto divertente, *What would Jesus buy?* («Cosa comprerebbe Gesù») è sulla stralunata corsa agli acquisti natalizi e sul tentativo dell'auto-proclamatosi Reverend Billy di far ragionare la gente. Reverend Billy è il cinquantacinquenne Bill Talen, leader della Church of Stop Shopping, un movimento che, nonostante il nome, è laico. Da una decina d'anni conduce una battaglia contro il consumismo smodato che raggiunge l'apice a Natale. Il documentario è diretto da Rob VanAlkemade e prodotto da Morgan Spurlock, l'autore di *Super Size me*, il documentario che prendeva di mira la catena di ristoranti McDonalds. E il film mostra Billy che, vestito di bianco, con il col-

letto da clergyman e una strana capigliatura biondo-paglia, arringa alla folla dei supermercati d'America, annunciando la «shopocalypse», ovvero «l'apocalisse da shopping», seguito dal suo personale coro Gospel. Billy ce l'ha soprattutto con le grandi catene, quelle che sfruttano i lavoratori del terzo mondo, se la prende con le caffetterie Starbucks colpevoli di rivendere a prezzi esorbitanti un tipo di caffè comprato in Africa per cifre irrisorie, con i grandi magazzini Walmart che hanno rovinato l'economia locale commercializzando prodotti realizzati soprattutto in Cina e sfruttando gli impiegati. Ce l'ha persino con Topolino, che mostra ai bambini un mondo perfetto, colorato, lucido pulito, e pieno di

Il «reverendo» Billy combatte il consumismo degli americani E un film su di lui ha successo

false esigenze. «Topolino è l'Anticristo» proclama Billy, portando per le vie di New York una croce sulla quale pende proprio il famoso topo disneyano. Alternando riflessioni e puro divertimento Rob VanAlkemade si fa aprire la porta da una famiglia in bancarotta perché impossibilitata a restituire il denaro speso con carte di credito. La moglie le ha richieste all'insaputa del marito. «Lei ci ha raccontato la sua storia non perché ormai pentita, ma semplicemente perché voleva diventare famosa» ha detto l'autore. «Siamo stati minacciati da un buon numero di avvocati - racconta VanAlkemade - Fortunatamente non ci hanno fatto causa». Il film si conclude con un'incursione di Billy e del suo Shopping Gospel Choir nel parco giochi della Disney, in California, il giorno di Natale. L'azione costa a Bill l'ennesimo arresto (ne ha già collezionati una quarantina) ma prima di essere allontanato dalla folla festante, manda il suo messaggio: «Disney è nota per impiegare ragazzini in luoghi lontani. Quello che è un male per le persone laggiù diventa un male anche per noi. Là è il lavoro schiavistico, qui è il modo in cui decadiamo nel più stupido consumismo».

Radio Italia
solomusicaitaliana

**serata con
gigi d'alessio**

**questa sera
ore 21.00**

In diretta su Video Italia canale 8KY 712
In contemporanea su Radio Italia

radioitalia.it

Sempre al tuo fianco
con la migliore musica italiana

Scelti per voi **Film**
Factory Girl

Ascesa e declino di una donna simbolo della contro-cultura americana. Approdata dalla California a New York, Edie Sedgwick diventa la musa ispiratrice più celebre di Andy Warhol. Bella e di famiglia ricca, il geniale artista farà della modella una vera icona pop. Il forte legame che si stabilisce tra Edie, Warhol e la sua Factory sarà però fatale alla ragazza, la cui furiosa corsa verso il successo si concluderà con la morte per overdose.

di George Hickenlooper drammatico

Civico Zero

Tre vite di strada, solitudine ed estrema povertà che raccontano la difficoltà di integrarsi: una ragazza africana entrata clandestinamente in Italia, una donna romana che vive nel nostro paese ma che il marito, rimasto in patria, un giorno vuole riportare a casa, un uomo che vive con la madre anziana. Quando la donna muore da venditore di frutta in un mercato rionale di Roma diventerà un barbone. Ispirato ad un romanzo di Federico Bonadonna.

di Citto Maselli drammatico

La leggenda di Beowulf Mein Führer

Le battaglie del coraggioso guerriero Beowulf contro Grendel, il mostro che tenta di distruggere la reggia di Hrothgar, re dell'antica Danimarca. Uccisa la terribile creatura, Beowulf dovrà fronteggiare l'ira della madre di Grendel, l'orchessa dalle forme seducenti e tacchi a spillo di carne umana dotata di poteri ipnotici. Dal testo epico in inglese antico scritto intorno all'Anno Mille su avvenimenti accaduti nei secoli precedenti.

di Robert Zemeckis fantasy

Mein Führer

Sottotitolo: La vera verità su Adolf Hitler. Alla vigilia di un fondamentale comizio (siamo nel dicembre del 1944, la Germania è prossima alla sconfitta) è necessario un grande discorso che possa rianimare i cuori del popolo tedesco. Ma il dittatore è stanco e depresso. Allora, il diabolico Goebbels ha un'idea: prelevare da un campo di concentramento un attore ebreo per preparare Hitler al discorso finale. Una satira sul nazional-socialismo.

di Dani Levy comico

Across the Universe

Il giovane Jude lascia Liverpool e parte alla volta degli Stati Uniti alla ricerca del padre, emigrato anni prima, che non ha mai conosciuto. In America si innamora di Lucy e quando il fratello della ragazza parte per il Vietnam, i due abbracceranno il movimento pacifista. Una storia d'amore raccontata sulle tracce delle più belle canzoni dei Beatles, sullo sfondo la contestazione degli anni Sessanta, con tipiche coreografie da musical.

di Julie Taymor musical

1408

Mike Enslin (John Cusack), celebre scrittore di libri horror, decide di accettare una sfida: passare la notte nella stanza 1408 nel famigerato Dolphin Hotel. Oltre cinquanta persone che hanno pernottato in quella stanza maledetta sono morte in circostanze misteriose, ma Mike, che ha scritto un libro contro il paranormale, è specializzato nello sfatare leggende sorte attorno a luoghi infestati da spiriti maligni... Dal romanzo di Stephen King.

di Mikael Hafstrom thriller

Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo sgattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo chef avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di Brad Bird animazione

Napoli
Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

I Vicerè 18:10-20:30-22:40 (E 5,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Irina Palm 22:30 (E 5,00)

CINERASSEGNA 17:30-20:30

Irina Palm 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)

Il mio amico giardiniere 22:30 (E 2,50)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)

Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 5,00)

Hitman - L'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

La musica nel cuore - August Rush 16:00-18:20 (E 5,00)

Matrimonio alle Bahamas 20:40-22:40 (E 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Paranoid Park 17:00-18:30-20:15-22:15 (E 5,00)

Giorni e nuvole 16:20-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Nella valle di Elah 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00)

Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo
La Perla Multisala via Nuova Agnino, 35 Tel. 0815701712

Come d'incanto 17:00-19:00-21:00-22:50 (E 3,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-18:45-20:45-22:30 (E 3,00)

Come d'incanto 21:00-22:50 (E 3,60; Rid. 3,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-18:45 (E 3,60; Rid. 3,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 20:45-22:30 (E 3,60; Rid. 3,00)

Come d'incanto 17:00-19:00 (E 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

N.P.
Lezioni di cioccolato 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 5,00)

Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:15 (E 5,00)

Natale in crociera 21:00 (E 7,50)

The Kingdom 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Nella valle di Elah 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Irina Palm 20:25-22:55 (E 5,00)

Lascia perdere Johnny 15:45-18:05 (E 5,00)

La musica nel cuore - August Rush 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,00)

Come d'incanto 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,00)

1408 15:35-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Hitman - L'assassino 16:00-18:15-20:35-23:00 (E 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)

Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)

Lascia perdere Johnny 22:30 (E 5,00)

Il mio amico giardiniere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Lascia perdere Johnny 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Triplice Inganno 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Riposo (E 5,00)
Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Giorni e nuvole 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

1408 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Diario di una tata 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Il nascondiglio 20:30-22:30 (E 5,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (E 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Come d'incanto 17:20-19:45-22:15 (E 5,00)

Hitman - L'assassino 17:30-19:50-22:05 (E 5,00)

Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 17:30 (E 5,00)

La leggenda di Beowulf 19:55-22:20 (E 5,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:45 (E 5,00)

1408 20:00-22:25 (E 5,00)

Matrimonio alle Bahamas 17:10-19:45-22:10 (E 5,00)

Milano Palermo - Il ritorno 17:15-19:30-21:50 (E 5,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:10 (E 5,00)

Come d'incanto 19:30-22:00 (E 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Huovomondo (The golden door) 20:30-22:30 (E 2,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Come d'incanto 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

1408 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Il nascondiglio 23:00 (E 4,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:45 (E 4,50)

La leggenda di Beowulf 16:50-18:50 (E 4,50)

CINERASSEGNA 21:00-23:00 (E 4,50)

Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Lo spaccacuori 21:00-23:00 (E 4,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:10-19:10 (E 4,50)

Come tu mi vuoi 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Hitman - L'assassino 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Milano Palermo - Il ritorno 16:50-18:50-21:00-23:00 (E 4,50)

Come d'incanto 17:30-20:00 (E 4,50)

Il caso Thomas Crawford 23:00 (E 4,50)

The Kingdom 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 18:45-23:00 (E 4,50)

Diario di una tata 16:40-21:00 (E 4,50)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:15-20:30 (E 3,00)

I Vicerè 22:30 (E 3,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (E 3,00)

Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:30 (E 3,00)

Hitman - L'assassino 17:00-19:00-21:00 (E 3,00)

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 99123231

Milano Palermo - Il ritorno 17:30-20:00 (E 4,50)

Nella valle di Elah 22:45 (E 4,50)

La musica nel cuore - August Rush 22:00 (E 4,50)

Come d'incanto 17:00-19:30 (E 4,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 18:00 (E 4,50)

Come tu mi vuoi 20:20-22:40 (E 4,50)

Lo spaccacuori 17:30-20:10-22:45 (E 4,50)

Hitman - L'assassino 18:00-20:30-22:45 (E 4,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-20:00 (E 4,50)

Milano Palermo - Il ritorno 22:30 (E 4,50)

Lezioni di cioccolato 17:50-20:20-22:50 (E 4,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00 (E 4,50)

SMS - Sotto mentite spoglie 20:30-22:50 (E 4,50)

1408 18:15-20:30-22:45 (E 4,50)

Matrimonio alle Bahamas 17:50-20:30-22:45 (E 4,50)

Come d'incanto 17:50-20:15-22:40 (E 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-18:00-18:50-19:45 (E 7,00)

Lezioni di cioccolato 21:30 (E 7,00)

Nella valle di Elah 17:15-19:30-21:45 (E 6,00)

Diario di una tata 21:15 (E 6,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Matrimonio alle Bahamas 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 4,00)

1408 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Riposo
● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 18:30-20:30 (E 5,00)

● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Come tu mi vuoi 18:00-20:30 (E 3,00)

Riposo (E 3,00)
● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 0819850096

Come d'incanto 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Matrimonio alle Bahamas 20:30-22:30 (E 2,60)

CINERASSEGNA 16:30-18:30 (E 2,60)

Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:30 (E 2,60)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (E 2,60)

● NOLA
Cinetatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Teatro di guerra 21:30 (E 5,50)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Milano Palermo - Il ritorno 17:50-20:20-22:10 (E 4,00)

1408 22:10 (E 4,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:40 (E 4,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:40 (E 4,00)

Come d'incanto 17:40-20:00-22:10 (E 4,00)

● PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

N.P. (E 6,20)
● POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374

Come d'incanto 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:10-18:15-19:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

I Vicerè 20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **Non complichiamoci la vita** Con V. Marsiglia e G. Rivieccio. Regia di G. Ligouri.

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 9.15 e 11.30 **ASPETTANDO NATALE** Testo e regia di R. Sparno.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Domani ore 21.00 **INDIA** Di M. Baronti. Regia di A. Santagata. Con M. Baronti.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA** Di Carlo Goldoni. Regia di Toni Servillo.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **Lei** **UNIQUE CAPRIA** Di C. Magris. Regia di A. Calenda.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
Oggi ore 17.00 **PARSIFAL** Di Wagner. Direzione di J. Tate. Regia di F. Tiezzi.

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
Milano Palermo - Il ritorno 17:10-19:10-21:10-23:00 (E 5,50)
Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 19:00-23:00 (E 5,50)
Diario di una tata 17:00-21:00 (E 5,50)
Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 3
Triplice inganno 18:15-20:30-22:50 (E 5,50)

Sala 4
Hitman - L'assassino 17:10-19:10-21:10-23:00 (E 5,50)

Sala 5
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-21:00 (E 5,50)

Sala 6
Lo spaccacuori 23:00 (E 5,50)
1408 19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 7
La musica nel cuore - August Rush 17:00 (E 5,50)
La leggenda di Beowulf 18:30 (E 5,50)

Sala 8
Nella valle di Elah 20:40-23:00 (E 5,50)

Sala 9
The Kingdom 18:30-20:50-23:00 (E 5,50)

Sala 10
Il nascondiglio 22:00 (E 5,50)
Winx - Il segreto del regno perduto 18:00-20:00 (E 5,50)

Sala 11
Come d'incanto 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 12
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 13
Come d'incanto 18:00-20:00-22:00 (E 5,50)

Sala 7 215 **Milano Palermo - Il ritorno** 17:00-19:00-21:00-22:50 (E 5,00)

Sala 8 215 **La musica nel cuore - August Rush** 22:40 (E 5,00)
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-20:50 (E 5,00)

Sala 9 400 **Come d'incanto** 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

Sala 10 235 **Matrimonio alle Bahamas** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,00)

Sala 11 125 **Lezioni di cioccolato** 17:00-19:00-21:00-22:50 (E 5,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby

Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Come tu mi vuoi 17:30-19:30-21:30 (E 5,00)

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
2061 19:00-21:00
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)
Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala 1
Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala 2
1408 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Cinepolis

Sala 1 190 **Lo spaccacuori** 16:00-18:20-20:30-22:45 (E 5,00)

Sala 2 190 **The Kingdom** 16:00-18:20-20:30-22:45 (E 5,00)

Sala 3 190 **Fred Claus - Un fratello sotto l'albero** 20:40-22:50 (E 5,00)
Lascia perdere Johnny 16:00-18:30 (E 5,00)

Sala 4 190 **Diario di una tata** 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala 5 190 **Hitman - L'assassino** 17:00-19:00-21:00-22:50 (E 5,00)

Sala 6 215 **Come d'incanto** 17:10 (E 5,00)
1408 20:40-22:50 (E 5,00)

Sala 3
I Vicerè 20:30-22:30 (E 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:15-20:00 (E 4,00; Rid. 3,00)
Diario di una tata 22:00 (E 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Angel - La vita, il romanzo 18:15-20:15-22:15 (E 3,50)
Nella valle di Elah 18:00-20:00-22:15 (E 3,50)

Sala 2
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
4 minuti 20:00-22:30 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:25 (E 4,50)
1408 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 4,50)
La musica nel cuore - August Rush 15:10-17:40-20:05-22:30 (E 4,50)

Sala 2 258 **Hitman - L'assassino** 16:10-18:25-20:30-22:40 (E 4,50)

Sala 3 333 **Come d'incanto** 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 4,50)

Sala 4 158 **Come d'incanto** 16:05-21:30 (E 4,50)
SMS - Sotto mentite spoglie 18:35 (E 4,50)

Sala 5 156 **Lezioni di cioccolato** 15:25-17:30-19:55-22:05 (E 4,50)

Sala 6 333 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:15-18:20-20:25-22:35 (E 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Il matrimonio di Tuya 17:00-19:30-22:00 (E 4,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Matrimonio alle Bahamas 19:30-21:30 (E 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
1408 17:30-19:45-21:45 (E 3,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
La leggenda di Beowulf 21:30 (E 3,50)
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:30 (E 3,50)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
Matrimonio alle Bahamas 19:00-21:30 (E 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Cemento armato 19:20-21:30

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (E 4,00)
I Vicerè 20:30-22:40 (E 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Winx - Il segreto del regno perduto 15:30-17:30-19:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Il nascondiglio 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Come d'incanto** 17:30-19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0896283000
Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Matrimonio alle Bahamas 17:15-19:15-21:30 (E 3,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Milano Palermo - Il ritorno 20:15-22:30 (E 4,00)
Winx - Il segreto del regno perduto 18:00 (E 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Elizabeth the golden age 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Matrimonio alle Bahamas 20:30-22:30 (E 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:30 (E 4,00)
I Vicerè 21:30 (E 4,00)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Lo spaccacuori 18:30-21:00

SCAFATI

Odeon via Melchiaro Pietro, 15 Tel. 0818506513
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Hitman - L'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Sala 2 70 **Hitman - L'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Sala 3 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:30 (E 6,00)
Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:30 (E 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Matrimonio alle Bahamas 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

IU store

Lucidocinema internazionale

Two much

Sound ever green

Compilation Rock

Compilation Blues

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

ROMANZIERI IN RUSSIA

Dalla censura politica, prestigio e dacia in cambio di ossequio al potere, a quella del mercato: l'incultura paga, tutti a caccia di best-seller. Uno dei più famosi scrittori russi di oggi racconta «la condizione dell'autore»

di Mikhail Shishkin

Scrivere e vivere nell'era di Putin

Il Grinzane

Premio all'erede di Gogol e a Elena Dmitrieva

Lo scrittore Mikhail Shishkin e la traduttrice Elena Dmitrieva sono i vincitori della terza edizione del premio Grinzane Cavour-Mosca. Il riconoscimento, nato per incrementare il dialogo tra le culture e la diffusione della letteratura italiana all'estero, è promosso dalla regione Piemonte e dal ministero degli Affari Esteri, con l'ambasciata d'Italia a Mosca. Il testo

che vi proponiamo in questa pagina è stato scritto da Shishkin per l'occasione. Mikhail Shishkin, nato a Mosca nel 1961, è considerato uno dei maggiori autori russi contemporanei. Vive a Zurigo, dove lavora per le autorità svizzere come interprete per i richiedenti di asilo politico dalla Russia. Con i suoi romanzi, tradotti in molti paesi, Shishkin ha ottenuto non solo il favore della critica e del pubblico, ma anche numerosi premi, fra cui il «Booker Prize» russo per *La conquista di Izmail* e il

«National Bestseller Prize» per *Capelvenere*. In Italia questi due romanzi sono stati tradotti da Voland. Shishkin afferma di essere stato profondamente influenzato da Gogol, ma anche da personalità come Tolstoj, Cechov, Bunin e di sentirsi erede di tutta la tradizione letteraria russa. A suo parere infatti la letteratura sarebbe un unico «albero» in costante crescita e ogni ramo ne rappresenterebbe una corrente o tendenza.

In Russia gli scrittori non sono mai stati alle dipendenze dei lettori. Né lo scrittore solitario le cui opere venivano diffuse come *samizdat* o *tamizdat*, né coloro che ricevevano in premio tirature e dacie dal loro superiore come ricompensa per un servizio di lunga durata. Per la prima volta in tutta la storia dello scribacchiare nazionale, negli ultimi quindici anni si è costituito nel paese un mercato letterario, o piuttosto un bazar letterario, una sorta di magazzino del rigattiere, nel quale chiunque scriva può rifilare il proprio manoscritto a chiunque lo desideri. Nelle belle lettere russe ha fatto frontatamente irruzione la seduzione del dollaro. La perestrojka si è conclusa felicemente. L'impero ha tolto il paraocchi, ma ciò che ne è venuto fuori ricorda in modo sorprendente qualcosa di simile a un male già conosciuto. È risultato impossibile cacciare via i guardiani, perché ciascuno era guardiano per se stesso. La ribellione nel paese, se non proprio sedata, ad un certo punto si è dovuta spegnere da sola, e si è spenta solo per il fatto che le persone sono tornate alle proprie baracche. In qualche modo bisogna sopravvivere. E così l'ordine si è ristabilito da solo. Proprio il medesimo ordine, perché là nessuno ne conosce un altro. E di nuovo i più forti hanno occupato le poltrone migliori, dopo aver cacciato i deboli negli angoli peggiori, vicino al bugliolo. La speranza di una diffusione dei valori comuni dell'umanità nel secolo dell'alta tecnologia, ahimè, non si è realizzata. La globalizzazione ci rende tutti somiglianti gli uni agli altri, ma solo nell'aspetto esteriore. Tutti portano braghe di un'unica fattura. Ma ciò che sta dentro le braghe è tipico di ciascuno e non cambierà. Il confine fra la letteratura della Russia sovietica e quella della Russia moderna non corre trasversalmente al tempo, ma lungo il tempo. Un confine che attraversa chiunque si definisca uno scrittore. Prima, gli scrittori, o salvavano l'anima e scrivevano senza onorari e speranza di pubblicazione, o consapevolmente vendevano l'anima al diavolo, scrivendo su ciò che serviva al regime e ricevendo da questo premi e onorificenze. Le persone di talento che tentavano di stare in equilibrio sul crinale di ciò che era permesso dalla censura, che tentavano cioè di vendere l'anima solo poco poco, in fin dei conti scendevano a patti con il proprio talento. Un gioco crudele, ma le cui regole erano chiare. Oggi giorno si è imposta la seduzione del best seller.

Il risultato è che, per la vera letteratura, la dipendenza dalla tiratura non è meno rovinosa della precedente dipendenza dal regime. Sperando in un numero sempre maggiore di lettori, lo scrittore deve abbassare il proprio livello. In Russia le persone di talento che scrivono libri o sceneggiature per i serial televisivi hanno stretto un'intesa segreta: quanto più in basso è il livello, tanto maggiori sono le quantità raggiunte di lettori, di telespettatori e di quattrini. La Russia è un paese soggetto a continue pandemie. Un momento tutti sono conquistati dal virus della rivoluzione, in un altro tutti cominciano a cercare Dio, in un altro ancora tutti corrono dietro al dollaro. La febbre dell'oro nella letteratura russa, quando ancora gli scrittori credevano di poter tro-



L'interno della libreria Proekt Ogi a Mosca

vare il filone d'oro, è già passata e ha lasciato il posto alla produzione industriale di best seller. Il pendolo deve, prima o poi, arrivare al punto estremo e invertire il movimento. Il lettore russo, colto, intelligente, che ricerca, che è profondamente sensibile al mondo e alla sofferenza, non è scomparso. Egli, come prima, cerca un libro che sia adeguato a lui, un libro nel quale l'autore non lo tratti come un idiota in cerca di divertimento. La situazione in cui a una persona si propone qualcosa che è manifestamente inferiore al suo livello è oltraggiosa. Dunque, è ora che vengano pubbli-

cati libri che restituiscano al lettore russo la sua dignità. Io non sono un emigrante. L'emigrazione è l'impossibilità di tornare. Io passo in Russia lo stesso tempo che trascorro in Svizzera. Ci vado spesso, questa estate vi ho portato mio figlio nato in Svizzera, che ha già undici anni. Per me è importante che lui parli nella mia lingua, legga i miei scrittori, conosca la storia del mio paese. Sarà poi lui a decidere se ciò gli servirà o no. Balzano agli occhi sia i cambiamenti che la loro assenza. Il paese cambia restando lo stesso. Il vero cambiamento avrà luo-

go quando l'uomo russo smetterà di vivere nella costante inquietudine che ad ogni passo la sua dignità di uomo possa venire umiliata. Per me il valore fondamentale, che la Russia si conquista con enorme fatica, è la moderazione delle passioni. Quelli che invitano a scendere nelle strade soffiano sul fuoco della rabbia e della cattiveria umana, esasperando una situazione che là ha raggiunto l'eccesso. In Russia questa energia della cattiveria è talmente grande che non la si può eccitare. Io sostengo la moderazione delle passioni come posso: scrivo libri.

EX LIBRIS

L'uomo che a cinquant'anni vede lo stesso mondo che vedeva a venti, ha sprecato trent'anni della sua vita.

Muhammad Ali

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Viva la politica senza idraulici

L'idraulico di Scalfari Magari bastasse «l'idraulico», come invoca Eugenio Scalfari su *Repubblica*, a riparare l'ingorgo della politica italiana, demoscopicamente colpita da discredito «in quanto tale». Da parte di una «società civile» a sua volta divenuta «poltiglia», secondo l'ultima analisi Censis. Ma non è questione di idraulici o «lavandini», bensì dell'intera rete! Divenuta un colabrodo proprio per demerito degli idraulici. Vale a dire: si è creduto di riformare «idraulicamente» la politica. Accanendosi con le tubature istituzionali. E buttando al macero i contenitori politici: partiti e blocchi sociali sottesi. Ovvio che alla lunga c'è una crisi di autoriconoscimento dei soggetti. Punteggiata da caos, anarchia, trasformismo, corporativismo. Laddove invece sono i partiti di massa in primo luogo a dover consentire un sano bipolarismo. Che è fatto culturale, non grimaldello da «Grandi Riforme». Ecco alla fine, quel che è stata la stagione maggioritaria. Una proliferazione del frammento, all'ombra dei «Post-partiti» trasversali. Con annessi ricatti dentro maggioranze precarie. E allora? E allora ci vuole un tedesco puro, magari con incentivo di coalizione: sbarramento più alto del 5% per chi non si coalizza. Ma le maggioranze, preferibilmente dichiarate in anticipo, si formino alla fine in Parlamento, su basi di affinità e contiguità tra partiti (veri). Questa l'unica strada. Sennò c'è il referendum scellerato (degli «idraulici» Vassallo, Guzzetta e Ceccanti). E il diluvio. Che travolgerà innanzitutto il centrosinistra. Grazie agli idraulici.

L'integralismo rovesciato È identico al suo opposto. Come quando la somala Ayan Hirshi Ali invoca sul *Corsera* la retta «coscienza» del musulmano «moderato» contro «i precetti di Allah». No, quei precetti sono sempre teologicamente interpretabili, ergo storicamente modificabili. Come attesta la vicenda secolare del Cristianesimo. È qui la sfida vera, altrimenti le antitesi si bloccano, e vince la guerra di civiltà. La stessa di chi, come Fiamma Nirenstein, invoca lo scontro ideologico. E crea altro fondamentalismo. Come Iran e Iraq insegnano (non alla Nirenstein).

Superga operaia. Ha ragione Gad Lerner su *Repubblica*: strage frutto della rimozione degli operai. Ma i soloni «ulivisti» non dissero che era roba vecchia e superata?

L'INTERVISTA A Courmayeur Jason Goodwin, autore della fortunata serie gialla ambientata nella Istanbul di metà '800

«Col mio Yashim vi dimostro perché un detective eunuco indaga meglio»

di Silvio Bernelli

In mezzo a signore in pelliccia e professionisti con pantaloni rossi e sciarpa firmata a spasso per Courmayeur, Jason Goodwin spicca come un pugno in un occhio. Alto, allampanato, spettinato, occhialuto e quarantenne, forte di una naturale somiglianza con Hugh Grant, l'inglese Goodwin indossa una camicia non stirata e un completo che più informale non si può. I suoi scarponi da montagna sono fuorimoda dalla fine degli anni '80. Nel nostro incontro confermerà questa sua aria da professore un po' matto grazie a una simpatia istintiva e una capacità di entrare in sintonia con le persone non tanto facile da trovare. Goodwin, grazie al successo dei suoi due romanzi *L'albero dei Giannizzeri* e il recente *Il serpente di pietra* (editi da Einaudi), è stato ospite del Noir in Festival dove l'abbiamo incontrato.

Lei ha cominciato come scrittore di viaggi. Quanto ha influito questa vocazione nel passaggio al giallo ambientato nella corte ottomana di Istanbul a metà 800?

«Ho usato alcune delle tecniche dello scrittore di viaggio, come la profondità dello sguardo, ad esempio, la capacità di osservare contrasti e similitudini, di indagare il paesaggio. La cosa interessante è che però ho usato queste "armi" per raccontare il passato. Perché il passato nel suo insieme è un altro Paese, e si può visitarne grazie alla letteratura. E poi nel mio romanzo ho portato la curiosità, le domande che uno scrittore di viaggio si fa sempre sul Paese che visita».

Istanbul per un europeo occidentale è ancora oggi l'idea di Oriente-a-due-passi. È per questo che l'ha scelta per ambientare le avventure di Yashim?

«È una storia lunga. Tantissimi anni fa mi stavo interessando a un libro di Yeats. Lui era molto affascinato dalla società bizantina del passato, la viveva come un sogno. E così ho voluto andare a Istanbul, non volando con un aereo come fanno tutti, ma a piedi. Sono partito da Danzica, in Polonia, insieme ad altri due amici e abbiamo attraversato l'Europa nel 1990, poco dopo la caduta del muro di Berlino. Ci abbiamo messo sei mesi per arrivare a Istanbul. E la cosa forte del viaggio è che una di queste persone con cui ho camminato dopo non l'ho rivista mai più, l'altra invece è diventata mia moglie!».

Goodwin ride alla sua stessa battuta lanciandosi quasi con tutta la sua statura sul tavolino dell'albergo che ospita birre e salatin. Il suo sorriso lascia trapelare molto di più della storia sui due compagni di viaggio che ha appena raccontato...

Turchia?

«L'hanno letto e apprezzato, e questa è stata una grande soddisfazione per me. Istanbul è molto cambiata rispetto alla città raccontata da Pamuk, ad esempio quella degli anni '60. Il mio sospetto è che oggi in Turchia si stia recuperando il passato ottomano, dopo la frattura voluta dal presidente Ataturk all'inizio del Novecento, che aveva voluto azzerare la storia. È positivo rimettersi in contatto con il proprio passato, significa riconoscere che non ci fa più paura. L'Europa dovrebbe ammettere la Turchia nella Comunità Europea. Altrimenti rischieremo di umiliare i turchi, cosa che in parte purtroppo abbiamo già fatto, tenendoli fuori dalla porta per tanto tempo».

Yashim, l'investigatore dei suoi romanzi, è un servitore eunuco alla corte del Sultano. Può dirci com'è nato?

«Dalla convinzione che molti protagonisti di noir

e thriller, molti famosi investigatori, di fatto sono degli «eunuchi», persone che non hanno nessun rapporto con le donne. Penso a Sherlock Holmes, Hercule Poirot, ma anche al Philip Marlowe di Raymond Chandler. Mi interessava molto anche un personaggio che fosse un servo totale, una figura affidabile al 100%, proprio per via della sua condizione. In ultima battuta, era stimolante raccontare un personaggio che avesse subito una così terribile e irreversibile perdita, quella della sessualità. Credo che questo abbia donato a Yashim una tensione particolare nei confronti del mondo».

Yashim è destinato ad essere protagonista di un terzo romanzo?

«Yashim sarà al centro anche del prossimo romanzo, che sto scrivendo. A questo proposito posso anticipare che sarà ambientato in parte in Italia, a Venezia. Ho scovato un fatto storico molto strano legato alle vicende di un ritratto commissionato da Maometto II al pittore italiano Gentile Bellini nel 1480, un fatto del tutto inusuale per un sultano musulmano. Il quadro poi però sparì, ma riapparve in Venezia a metà 1800. Nel mio nuovo romanzo sarà proprio compito di Yashim andare a recuperarlo».

NELLA CITTÀ toscana il Museo Guarnacci ospita una grande mostra che raccoglie pezzi straordinari provenienti dai più importanti musei del mondo e ripercorre il percorso storico-artistico del territorio

di Marco Innocente Furina

Gli etruschi la chiamavano *Velathri*, e i romani *Volaterrae*. Ma a parte il nome poche cose sono cambiate da quando era una delle grandi città-stato che formavano la decapoli, la lega che riuniva i dodici maggiori centri d'Etruria. Ancor oggi Volterra occupa «l'alto colle, ripido tutt'intorno e piatto in cima, sul quale sono costruite le mura della città», come scriveva Strabone nel I secolo A.C.. Volterra è sempre lì, racchiusa nelle sue belle mura etrusche, a coronare la collina come un fiore lo stelo, come ai tempi del geografo greco. Era una città fiorente l'antica Velathri, 25 mila abitanti (oggi sono appena 11 mila) si assieparono sul pianoro da cui si domina mezza Toscana. E vasi, urne, statue, reperti d'ogni tipo hanno cominciato presto ad affiorare dal suo territorio stimolando l'interesse di eruditi e mercanti per quella che veniva chiamata, non senza un certo disprezzo, «l'etruscheria». Non c'era spazio che per i greci e i ro-

Volterra, gli Etruschi tornano a casa

mani allora. Non la pensava così però il ricco abate volterrano Mario Guarnacci, un appassionato collezionista di «anticaglie» che nel 1761 fondò l'omonimo museo, uno dei più antichi d'Europa. Una collezione che ebbe il merito di attirare sulla città l'attenzione degli studiosi e di proteggere il suo patrimonio archeologico. Ma anche questo non bastò. Il fatto che «Volterra - spiega l'attuale direttore del museo Guarnacci, Gabriele Cateni - sia stato uno dei primi luoghi in Italia dove siano avvenute sistematiche ricerche archeologiche ha implicato che il patrimonio emerso dagli scavi fosse disperso nei principali musei nazionali ed esteri». Ora, almeno parte di quel patrimonio, torna a casa. La mostra Etruschi di Volterra. Capolavori dai grandi musei europei ha il merito di riunire per la prima volta di nuovo nel luogo d'origine pezzi straordinari provenienti dai più importanti musei del mondo. Dal Louvre, da Berlino, dai musei vaticani, da villa Giulia e villa Albani, e dall'Archeologico di Firenze tornano, ospitati nelle sale del medievale palazzo dei Priori, (il più antico palazzo pubblico della Toscana, nonché sede del Comune), urne, gioielli, bronzi, statue rinvenuti sin dal settecento nel territorio volterrano. L'esposizione (fino all'8 gennaio, catalogo Motta) ha il pregio di ripercorrere con precisione le linee dello sviluppo storico-artistico di Volterra e del suo territorio. Il percorso espositivo si apre infatti con la tomba eneolitica di Montebardoni, conservata al museo Pigorini di Roma, preziosa testimonianza del passaggio dall'età della Pietra a quella dei Metalli. Per la conoscenza della



La porta etrusca di Volterra

protostoria etrusca un tappa importante sono invece i reperti della necropoli della Guerrucchia. Ma a far parlare di sé in questa prima parte sono soprattutto le statue di Casale marittimo, raffiguranti due prefiche forse, sicuramente le più antiche sculture a tutto tondo d'Italia. Accanto, due sepolture dove fanno bella mostra di sé, due fasci di asce di bronzo. Furono proprio gli etruschi infatti a utilizza-

re per primi i fasci come simbolo dell'autorità magistratuale, un'usanza destinata a immensa fortuna dopo che anche i romani ne fecero l'emblema del potere. Una camera ipogea con una pseudo-cupola sorretta da un pilastro centrale è la ricostruzione in polistirolo espanso di una tomba a Tholos, anch'essa rinvenuta a Casale marittimo. Ma è il secondo piano dell'antico palazzo comunale a conser-

vare i reperti più affascinanti. A cominciare dalla celebre testa Lorenzini, raffigurante una divinità (forse Apollo), è una delle prime sculture in marmo apuano che si conoscano. Splendidi pure l'elmo di bronzo concesso dal museo di Berlino, e il capro rampante, un pregevole bronzo zetto che si pensa costituisse un fantascopico manico. A testimoniare la straordinaria abilità artigianale degli antichi Tirreni an-

che un prezioso scrigno d'avorio con bassorilievi di geni alati a cavallo. Ma il settore in cui gli etruschi eccelsero fu la lavorazione dei metalli, in particolare dell'oro. Così si resta incantati ad ammirare la coppia d'orecchini, e i sedici e quattordici pendenti delle due collane d'oro della collezione Annibale Cinci. Oro laminato e arricchito da minuscoli granuli, piccole effigi di menadi e sileni dai baffi

spioventi, capolavori ineguagliati di pazienza e perizia. Maestri nella lavorazione dell'oro non furono da meno in quella dell'alabastro. Nel «marmo» morbido e lucido della loro terra scolpirono le centinaia di urne cinerarie, il recipiente di pietra, in cui gli antichi volterrani raccoglievano i resti dei loro defunti. Ecco allora questa pietra docile narrare le storie note, i miti greci di cui presto anche gli etruschi si inammarono. Movimento, proporzione, armonia, non manca nulla a queste racconti scolpiti. Enomaos che sfida Pelope fra cavalli rampanti e morenti, demoni alati e guerrieri, come nella scena, ancora piena di pathos, dell'urna di Larthi Ceicnei del Louvre. Un'altra bella ricostruzione ci riporta indietro, ai pionieri degli scavi e dell'archeologia. La tomba Inghirami, una grande sala ipogea a camera circolare, con le urne ricollocate nelle loro posizioni originarie, fornisce un'idea precisa di come dovesse essere la sepoltura di una famiglia aristocratica del tempo. E guardando questi antichi volti, così diversi dall'ideale di bellezza classica cara ai greci, volti reali, vivi, espressivi, curiosi, quasi comici a volte, vengono alla mente le parole di uno dei pionieri della scienza etruscologica, George Dennis: «Il tocco della Natura su queste urne etrusche, così semplicemente ma eloquentemente espresso, deve attirare le simpatie di tutti, è una corda a cui ogni cuore deve intonarsi e non invidia l'uomo che può passeggiare per questo museo senza commuoversi, senza una lacrima spuntargli dal ciglio, e riconoscere di quando in quando il soffio della Natura che eccita la sua anima».

L'INTERVISTA Maria Luisa Spaziani sarà l'animatrice di un ciclo di incontri letterari ospitati dalla Biblioteca della Camera dei Deputati

«Ecco come la poesia può entrare nelle stanze del potere»

di Francesca De Sanctis

È un po' indisciplinato quel suo «daimon», non riesce proprio a domarlo. «L'«angelo» della poesia è imprevedibile» ama ripetere Maria Luisa Spaziani, una vita dedicata al verso. «Viene a trovarmi almeno tre volte al giorno e anche stamattina ho già scritto diversi componimenti» ammette come se fosse la cosa più naturale al mondo. Scrive continuamente e tiene tutto, probabilmente nasconde i suoi foglietti tra le montagne di libri che popolano la sua casa romana. Da qualche anno però il suo amore per la poesia si apre sempre di più al pubblico, tanto che per il terzo anno organizza un ciclo di incontri letterari presso la

Biblioteca della Camera dei Deputati (con il patrocinio della Presidenza della Repubblica, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati). «Sono molto contenta che nel campo della poesia si muova qualcosa - spiega - Quando insegnavo all'Università avevo tenuto una lezione su Thomas Chaterton, quel poeta inglese che si suicidò a 18 anni per protestare contro il potere che si mostrava indifferente alla poesia. Con questo ciclo di seminari ho avuto la prova che a volte il potere si muove... Quest'anno sono previsti sei incontri». E il prossimo in programma per

la rassegna *Inediti in Biblioteca* (organizzato da Egidio Pedrini e dall'Università Montaliana di Maria Luisa Spaziani) si terrà oggi alle 17.30. Protagonista la stessa Spaziani che parlerà di aforismi, «un genere letterario pungente, brillante, perfido e profondo, nato duecento anni fa, che negli ultimi due secoli ha trovato la sua

Tutte le opere della poetessa musa di Montale usciranno nei Meridiani

grande fioritura. La sua fortuna in particolare è dovuta a Nietzsche e poi ad Oscar Wilde, che ha scritto alcuni degli aforismi più belli». Sono «scherzi», aggiunge la poetessa, che nascono in situazioni divertenti. «Io ne ho scritti 400. Sono meno impegnativi, possono anche nascere dal parrucchiere. Basta che due parole creino un circuito ed è fatta. Per esempio, noi siamo sempre circondati da persone che parlano molto di sé, allora ho coniato questo aforisma: «Ed ora parliamo un po' di te: mi ami?». È un controsenso, no? Ma nello stesso tempo fa scoccare una scintilla». Sono sparsi in tante riviste gli aforismi di Maria Luisa Spaziani, ma molti sono inediti. Forse verranno raccolti in volu-

me il prossimo anno. Intanto, una volta al mese, ospiti diversi affronteranno temi di attualità culturale nella bella Biblioteca della Camera dei Deputati. Il 23 gennaio, sempre la Spaziani, parlerà del *Romanzo del verso libero*: «Tutti credono che il verso libero sia caos o libertà, invece è una vera scienza, ed è una storia quasi tutta francese. Con me ci saranno anche Walter Maestosi e Paola Gassman». Negli incontri successivi si parlerà di Pascoli (13 febbraio con Annamaria Andreoli e Claudio Damiani); di Segreti, fedeltà e infedeltà del traduttore (12 marzo); del corpo, che nella poesia inizialmente non veniva mai nominato se non raramente (16 aprile, con Fabio Scotto). Dopo Roma, gli stessi semi-

nari sbarcheranno ad Ancona, Venezia, Torino, Napoli, Palermo e Catania. «La poesia per me è una specie di persecuzione - ammette la Spaziani -. Quando ho detto alla casa editrice Mondadori, che sta pubblicando tutti i miei componimenti nella collana Meridiani, che ne avevo altri 100 inediti mi è stato risposto: le nostre cartiere non sono all'altezza delle sue produzioni... Scrivo moltissimo, è vero, ma non butto via nulla. Le poesie che ho scritto oggi per esempio sono dei flash di vita quotidiana, che mi sono venuti in mente vedendo delle persone che mangiavano il gelato. La poesia è come un bambino nel ventre della madre che non si preoccupa di quello che succede all'esterno».

BIBLIOTECHE La linea post-Ravasi

L'Ambrosiana si apre a Milano e all'Islam

■ Nuovo prefetto e nuova vita per la Biblioteca Ambrosiana. La più antica e prestigiosa collezione di libri torna ad aprirsi al pubblico ed in modo particolare ai milanesi, per i quali era stata creata, nel 1609, da Federico Borromeo.

Il nuovo prefetto dell'Ambrosiana, monsignor Franco Buzzi, ha spiegato di voler «riaprire questa gloriosa istituzione al mondo, rispettando lo spirito con cui era stata creata. L'idea è quella di far incontrare la tradizione culturale rappresentata dall'Ambrosiana con altre tradizioni culturali, come per esempio quella islamica». Per questo verrà creata l'Accademia orientalistica, un luogo di incontro e di approfondimento tra l'occidente e l'Islam. Secondo Buzzi sarà l'occasione per avere «un dialogo importante, partendo dalle tante basi storiche comuni. Vogliamo pubblicare una serie di classici islamici, per far capire come cultura e dialogo vadano a braccetto». Tra i tanti progetti c'è anche l'inaugurazione di una scuola di filologia, strutturata come un corso post universitario. Spazio anche alla presentazione di importanti classici ripubblicati dalle case editrici. Lo spazio scelto è quello della Pinacoteca dell'Ambrosiana e si partirà con il *De viris illustribus* di Francesco Petrarca. L'idea è quella di promuovere opere impegnative e significative, premiando in questo modo gli sforzi degli editori nel pubblicare testi che spesso non godono di un vasto mercato e della dovuta attenzione. Novità anche per la Pinacoteca, destinata ad integrarsi maggiormente nel circuito cittadino e nazionale grazie ad eventi e trasmissioni televisive.

INCONTRI INTERNAZIONALI A Ginevra accademici di varie discipline e nazionalità si sono riuniti per trovare soluzioni concrete al problema «Guarire la guerra», come restituire ai bambini soldato l'infanzia perduta

di Maria Pace Ottieri

Nonostante i milioni di dollari che si riversano ogni anno nelle zone colpite da una guerra, quasi la metà sprofonderanno di nuovo nella violenza nel corso dei primi cinque anni di pace. A combattere queste guerre sono sempre di più giovani, adolescenti, bambini, a cui i gruppi armati offrono un reddito, un'occupazione, uno status, oltre all'«eccitamento» della violenza. Lo stato di guerra cambia la loro identità e la nozione di infanzia della società, altera gli equilibri fra le generazioni, crea un nuovo tipo di giovani che non vogliono tornare nei villaggi e ai ruoli codificati dalle tradizioni. Eppure i giovani nei numerosi programmi finanziati dalle istituzioni internazionali per la ricostruzione delle società devastate da conflitti non sono contemplati, rappresenta-

no il futuro, sono la maggioranza demografica, ma nessuno li vede come una risorsa imprescindibile, se mai come un problema. È difficile immaginare un progetto di assistenza che venga concepito con l'aiuto di bambini analfabeti dei paesi poveri, le organizzazioni sono convinte di conoscere meglio di loro le risposte da dare, anche se sono state elaborate in contesti diversi. *Guarire la guerra*, è il secondo incontro internazionale organizzato dall'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), dopo il primo appuntamento di Roma del 2006, con l'obiettivo di studiare progetti concreti che considerino i sopravvissuti alle guerre del mondo non solo come vittime o beneficiari di aiuti temporanei, ma quali protagonisti della ricostruzione. Il titolo dell'edizione di quest'anno, che si

chiude oggi a Ginevra, con la collaborazione della Fondation Moncalme e del Dipartimento di Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri Italiano, è: *Dopo il conflitto: i giovani attori chiave per una ricostruzione sostenibile*. L'incapacità di reintegrare i giovani finisce col privare le stesse società dilaniate di una forza potenzialmente trainante nei processi di pace e di sviluppo. E che cosa ne sarà di paesi in cui le nuove generazioni non hanno conosciuto altro che la guerra o la vita da profughi se non li si aiuta a rinascere? Uno degli esempi più drammatici è il Sudan dove su 35 milioni di persone sradicate da conflitti e persecuzioni, 12 hanno tra i 10 e i 24 anni, sono analfabeti, hanno sempre vissuto in modo provvisorio (la durata delle situazioni precarie dei rifugiati si è allungata in media a 17 anni) e hanno limitate capacità di guadagnarsi da vive-

re. Accademici di discipline diverse e operatori sul campo discutono di questo tema drammatico e cruciale a porte chiuse, di come preparare i giovani a ricostruire le loro vite e comunità, mobilitare le loro risorse e capacità, coinvolgerli nei processi di pace e su come esigere che le grandi organizzazioni internazionali ascoltino le loro voci. Tra i relatori: Nomfundo Walaza, direttrice del Centro per la riabilitazione dei sopravvissuti ai traumi e alla tortura e stretta collaboratrice di Desmond Tutu, lo psichiatra Natale Losi, Renos Papadopoulos, direttore del Centro sul trauma, l'asilo e i rifugiati dell'Università di Essex, Guglielmo Schinina, esperto di teatro comunitario in luoghi di guerra dai Balcani al Medio Oriente, Muhammad Al Daraji, direttore della Rete di controllo dei Diritti dell'uomo di Faluhia, in Iraq.

L'Indice dei Libri del Mese di dicembre è in edicola con una riflessione di Stefano Levi della Torre sui limiti del concetto di tolleranza nella modernità a partire dal libro controverso di Ian Buruma; Alberto Cavaglion ricorda lo straordinario documento storico umano ora disponibile per intero che è *Shoab* di Claude Lanzmann; Alberto Casadei fa il punto sulle vicissitudini dell'ambizioso romanzo di Antonio Scurati; Andrea Cortellessa ricorda la figura a tutto tondo di Angelo Maria Ripellino poeta, narratore e critico; Matteo Galli ricostruisce la storia del film *Heimat* attraverso le fasi della sua rielaborazione; e poi, come sempre, la riflessione sulla contemporaneità, la letteratura da tutto il mondo, l'attenzione ai classici, all'arte, alla danza, alla musica e al teatro con un'incursione speciale su *Marte* tra spedizioni future e letteratura fantastica.

Per richiedere il numero di novembre contenente il supplemento "L'Indice della Scuola", andato esaurito in edicola, scrivere a: abbonamenti@indice.com

Vi sarà inviato, compresi i costi di spedizione, a soli 8 euro.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

28
mercoledì 12 dicembre 2007

Unità

COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Lavorare, qualche volta uccide: ecco cosa deve fare il Paese

Cara Unità, nella lirica di «Lavorare stanca», Cesare Pavese scrive della solitudine e del sudore, delle sue colline, del lavoro duro e dell'anelito incessante verso una condizione di normalità, il bisogno di una donna e di una casa. I tempi sono cambiati, e negli ultimi dieci anni hanno subito un'accelerazione che ha radicalmente mutato i modelli teorici del Novecento, gli stili di vita, la società, il lavoro. Il quadro attuale evidenzia da un lato un tendenziale miglioramento delle condizioni di vita, dall'altro, numerosi problemi ancora irrisolti, radicalizzati in primo luogo nel contesto sociale e lavorativo. Su quest'ultimo gravano condizioni di rischio che provocano disagi, danni irreparabili e a volte morte. Nel mondo sono 2 milioni i morti ogni anno a causa del lavoro, di questi 350000 sono dovuti a infortuni. Il costo totale, è pari al 4% del Pil mondiale e la prevalenza del fenomeno riguarda i Paesi dell'Est asiatico, dove allo sviluppo economico - industriale, non è seguita una politica della sicurezza e dei diritti. In Italia (dati Inail),

pur rimanendo lievemente sotto la media europea, si verificano quasi un milione di incidenti l'anno e ogni giorno una media di circa quattro lavoratori muore a causa di questi incidenti. Si perdono inoltre circa 15 milioni di giornate lavorative, pari a 40000 lavoratori a tempo pieno. Non è un caso che le categorie più esposte siano gli stranieri, le donne, i precari, i giovani e i lavoratori interinali. Gli indici di frequenza più elevati degli infortuni riguardano il settore del fachinaggio, quello meccanico-agricolo, l'edilizia e il legname. I fattori che incidono sulle dinamiche della sicurezza e del controllo del rischio, sono molteplici e trasversali ai lavoratori, alle aziende, le istituzioni, la società e l'organizzazione del lavoro. Emerge che non è ancora matura una piena consapevolezza dei lavoratori e del mondo imprenditoriale sulla sicurezza, infatti quattro aziende su dieci sono considerate ad elevato rischio. Il codice civile e quello penale, la 626/94, il D.L. 276/03, il D.M. 338/03, le Direttive europee e le ultime norme approvate dall'attuale Governo, rappresentano la normativa cardine in materia di sicurezza del lavoro, ritenuta molto avanzata in termini giuridici. Persiste la non completa applicazione. Ma alla base di questi problemi ci sono condizioni di disagio diffuso che le leggi possono risolvere solo se accompagnate da una responsabile opera di sensibilizzazione, di revisione dei modelli organizzativi e salariali e da una formazione professionale continua. Manca ancora un'azione incisiva nell'introduzione di nuove norme sugli appalti e sulla formazione dei lavoratori, soprattutto di quelli extra-comunitari che manifestano problemi nella comprensione della lingua. Il ruolo del sindacato in questo ambito risulta cruciale nella valorizzazione dei rappresentanti della sicurezza dei lavoratori e nell'introduzione di vincoli contrattuali retri-

butivi in riferimento alla sicurezza. Le istituzioni locali, dovrebbero implementare protocolli di collaborazione con i Servizi di medicina del lavoro delle Ausl, l'Inail e le Imprese. Dopo l'impegno, le difficoltà del quotidiano vivere e le ristrettezze economiche che sono le costanti di milioni di lavoratori, viene spontaneo pensare che non si può morire in un giorno d'inverno così... per una «distrazione».

Pasquale La Torre, Parma

La senatrice Binetti la discriminazione e i valori cattolici

Cara Unità, non votando la fiducia al governo la senatrice Binetti ha voluto prendere le distanze da una norma antidiscriminazione verso i gay, perché evidentemente ritiene un suo diritto sostenere che l'omosessualità sia una devianza, una malattia. Ma allora perché non considerare un'opinione rispettabile anche la seguente: le donne e i neri sono meno intelligenti dei maschi bianchi? Oppure si potrebbe ripristinare la schiavitù, visto che in base ai «valori cattolici», ci sono cittadini inferiori che non solo non possono avere diritti, ma non possono nemmeno venire tutelati dalla legge contro chi li maltratta o li mortifica. Infine, la collocazione della senatrice Binetti nel centrosinistra mi sembra davvero incongrua: non è laica, è interessata esclusivamente a questioni sessuali (non abbiamo mai sentito un suo intervento in materia di precarietà del lavoro, welfare, finanziaria ecc.); dovrebbe coerentemente cambiare schieramento, in quanto presenza sgradita a chiunque si dichiari di sinistra. Probabilmente preferisce vestire i panni del «cavallo di Troia» in seno alla maggio-

ranza, per bloccare le leggi contrarie alle sue convinzioni personali e portare avanti così la sua crociata. Anche se il mio giudizio vale pochissimo, ci tengo a manifestare tutto il mio disappunto nel vedere una simile persona nella maggioranza politica da me votata.

Luca La Pietra

Caro Pd, ho bisogno di una speranza: non dimenticartelo

Cara Unità, la passione e l'impegno di Piero Fassino mi ha convinto a partecipare a questo nuovo progetto. L'ho fatto con gioia, senza troppi rimpianti per la militanza nei Ds, che comunque mi rende orgoglioso. L'idea di intraprendere un nuovo cammino con persone provenienti da un'altra storia, per le quali ho grande stima, mi ha convinto che insieme si può fare molto per il Paese. L'unione fa la forza. Ogni giorno che passa però l'entusiasmo con cui ho aderito al Pd si sta gradualmente spegnendo. I sogni, anche i più belli sono effimeri. La realtà purtroppo è un'altra cosa. Diciamoci la verità, riuscirà il governo, per il quale avevamo grande fiducia, a varare una legge sul conflitto di interessi di livello europeo? Ho seri dubbi. Se si farà sarà comunque una legge blanda che permetterà a Berlusconi di rimanere in gioco, come prima. La riforma della giustizia? È uguale o quasi a quella voluta dal pessimo ministro Castelli. Il governo? Schiavo dei vari Dini, Mastella, Binetti e altri della sinistra, ha le mani legate e ogni giorno che passa è sempre di più un Calvario. Anche la stagione di mani pulite è finita. L'ultima sentenza di assoluzione per Berlusconi nella faccenda Mondadori nella quale si ha la certezza che la Fininvest ha cor-

rotto i giudici romani tramite Previti, ci lascia perplessi. Per riaccendere la speranza in chi ha creduto e votato per l'Unione, il Governo, che comunque qualcosa di buono sta facendo, deve dare un segnale forte risolvendo in modo serio, almeno uno dei problemi sopra citati. Per favore, ridatemi la speranza.

Enrico Merchiori

L'informazione il potere e la verità calpestate

Cara Colombo, è proprio come ha spiegato lei in un suo articolo: una classe giornalistica prona a un demagogico delle piazze come se ci trovassimo in una repubblica delle banane. Ancora in sella nell'ultimo tentativo di risalire al potere assoluto. La frase «il giornalista dev'essere il cane da guardia del potere» è, nel nostro Paese, un candido eufemismo oltraggiato ogni giorno dai giornali e dai tg. La vicenda Coppola è una cartina di tornasole del momento tragico che stiamo vivendo mentre operai muoiono ogni giorno in mod allucinante. Tenga almeno lei alta la dignità mancante. Saluti e auguri da un ex poliziotto che in tempi bui, assieme a pochi altri, ha dato al Paese la legge di riforma della Polizia n. 121-81 tragicamente calpestate dai fatti della scuola Diaz e dalle torture a Bolzaneto.

Orlando Botti, ex ispettore capo della Polizia di Stato, Imperia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Toh, un capro espiatorio

Una «sagoma» di poche settimane fa, dedicata alla trasferta del segretario del Partito dei comunisti italiani Oliviero Diliberto a Mosca, in occasione del novantesimo anniversario della rivoluzione russa, ha suscitato molte perplessità in un nostro lettore, Giulio De Vendictis. Che ha infatti preso carta e penna e scritto al direttore confessando la tentazione di non acquistare più questo giornale. Per De Vendictis infatti l'Unità offrirebbe «all'umanità» una «solitaria ma tenace lotta contro Berlusconi e la sua banda». C'è però subito un «ma» a fornire una riserva. Un «ma» che riguarderebbe la presenza della mia firma nelle pagine del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. De Vendictis, nella sua lettera, peraltro lo dice con molta chiarezza: «Non sopporto Fulvio Abbate! Meglio, non sopporto quasi niente di quello che scrive». Opinione più che legittima, ma il guaio è che il nostro lettore, più o meno esplicitamente, si chiede come mai sia possibile che non hanno su di lui lo stesso effetto altre firme, non proprio di sinistra, ma ascoltiamo direttamente le sue parole: «Rimango sereno sulle sciocchezze che scrivono sul Corriere della Sera i vari Mieli, Panbianco, Ostellino, Galli della Loggia, Battista, Romano, Allam, ipocrite vestali che si ergono a custodi della democrazia, ma trovo irritanti coloro che gesticolano con la sinistra ma agiscono con la destra». Per giunta, tornando al tema della «sagoma» incriminata, l'amico De Vendictis sottolinea di non nutrire «alcuna simpatia per Diliberto, personaggio umanamente odioso e politicamente aggrappato come tanti altri alla poltrona». Se le cose stanno così, non mi resta che una domanda: dov'è il problema? Fra l'altro, nel timore di avere, come dire, esagerato nelle accuse alla cultura «bolševica» sono andato a rileggermi, scoprendo che in realtà si tratta di un commento abbastanza sfumato dinanzi a un

anniversario che appartiene ormai al folclore della storia, senza dimenticare i massacrati che sono stati comunque commessi in nome, dapprima in nome della rivoluzione e in seguito per conto del socialismo reale. Non credo di avere esagerato. Né sto qui a giustificarmi visto che, come sanno alcuni lettori, la penso come Albert Camus in tema di diritti individuali. Cioè da libertario. In realtà, come dice nelle conclusioni lo stesso Giulio De Vendictis, la rabbia nei miei confronti risponderrebbe alla ricerca di un «capro espiatorio per tutti i peccati del popolo italiano». Onestamente parlando, non credo di meritare una simile, ciclopica, centralità nel dibattito sulla salvezza di questo nostro paese, a maggior ragione se, come scrive ancora il nostro lettore, ciò che più conta per lui è «continuare a leggere serenamente l'Unità, sempre che non venga svenudata a qualche padroncino, nelle attuali contingenze del nuovo Partito democratico». In definitiva, tornando alla lettera, c'è ancora un'accusa che merita d'essere riportata, ed è la seguente: «Una umanità senza memoria è facilmente preda dei più forti, dei più furbi, dei più corrotti, di coloro che non hanno scrupoli morali e conoscono solo il proprio interesse. Abbate, in fondo, sparge (ovviamente a tanti altri) la subcultura del vivere alla giornata, contribuisce nel suo piccolo a moltiplicare il disorientamento che colpisce soprattutto le persone più fragili». Due domande: assodato che non ho mai preteso, come forse già detto, di riassumere su di me un tale ciclopico potere, non sarà forse per lo meno esagerato attribuire ai novant'anni dell'ottobre rosso un valore perdurante, o c'è dietro qualcos'altro? Detto questo, mica è necessario apprezzare tutti, no, signor De Vendictis, non le bastano già, come sempre lei stesso dice, «Colombo, Travaglio, Ugolini, Ravera e Ovadia»? L'unanimità era un valore che non va più. Per fortuna.

f.abbate@tiscali.it

Stragi del lavoro, la giustizia non c'è

GIANCARLO FERRERO

Una volta tanto mettiamoci di fronte allo specchio della verità senza voltare la testa dall'altra parte; l'immagine che si riflette è impietosamente negativa: sul piano concreto della sicurezza sociale siamo agli ultimi posti in Europa. I numeri degli incidenti stradali, con morti e feriti, parlano da soli e non consentono neppure la più screditata delle attenuanti, quella generica, che non si nega a nessuno. Abbiamo appena appreso che il nostro Stato è tra i principali inquinanti della terra. L'abusivismo edilizio è ormai parte del paesaggio italiano e si espone in tutta la sua ostentata impudicizia. Non è bastata un'intera pagina dell'unità per riportare parte dei nominativi dei lavoratori colpiti dalla «morte bianca». Un bollettino da guerra, una tragedia ripetuta, un'accusa terribile per i tanti, troppi responsabili.

Quanto è accaduto a Torino è la classica goccia che fa traboccare il vaso e si trasforma in un'ondata di vergogna e dolore. Nessuno lo avverte come una «fatalità», nessuno è disposto a considerarlo come il prezzo del lavoro, nessuno intende più rassegnarsi, nessuno ha più la pazienza di attendere. È indispensabile compiere un salto di qualità etico, culturale e giuridico perché la stragrande parte delle «morte bianche» (che di bianco hanno ben poco) sono evitabili e debbono essere evitate. Non sono le morti e le lesioni dei lavoratori ad essere un «prezzo» scontato della frettolosa tecnica di produzione, ma è la sicurezza degli uomini addetti alla produzione a costituire un costo del lavoro ineliminabile, che si riverbera sul prezzo del prodotto ed influisce direttamente sul profitto dell'impresa. Come può agevolmente constatarsi dalla scheda che si riproduce accanto all'articolo, le leggi non mancano, anche se debbono essere migliorate e nei casi più gravi deve prevedersi la trasformazione delle contravvenzioni in veri e propri delitti, puniti con la detenzione dei responsabili della sicurezza, vuoi dell'imprenditore vuoi (nelle imprese più grandi) dei suoi delegati.

Per motivi di chiarezza e gestibilità le norme vanno ridotte di numero e scritte in un italiano corretto e semplice (caratteristiche rare nella nostra faraonica legislazione). Le leggi per diventare concretamente operative debbono poi essere seguite da più dettagliati regolamenti o decreti attuativi che tengano conto delle diverse peculiarità delle imprese; il piano base della sicurezza oltre ad essere redatto da un tecnico dovrebbe essere approvato dall'autorità statale e regionale e

nuovi ispettori in grado di procedere a verifiche ordinarie (non eccezionali) delle aziende, senza limitarsi, come a volte accade, ad accertamenti e rilievi superficiali. Quello dei controlli è il vero punto dolente dell'inaccettabile situazione della sicurezza sul lavoro, troppo spesso garantita soltanto in astratto e con le consuete grida manzoniane di cui è piena la nostra tradizione giuridica. Va, inoltre, evitata la deleteria frammentazione dei controlli, che comporta la diffi-

Nessun sentimento di ritorsione ma solo un elementare senso della giustizia richiede che venga punito chi aveva la responsabilità di garantire l'incolumità dei lavoratori, che è patrimonio intangibile di uno Stato civile

portato a conoscenza delle organizzazioni sindacali. Queste ultime, oltre ai contatti diretti con i rappresentanti delle imprese, dovrebbero accentuare la loro collaborazione con le autorità giudiziarie, ovviamente nei casi di gravi inadempienze e violazioni delle norme. Sono, peraltro, soprattutto i controlli che vanno notevolmente potenziati ed approfonditi; sotto questo profilo meritano incondizionata approvazione l'assunzione voluta dal Governo di

coltà di individuare i responsabili nonché la mancanza di un coordinamento tra i vari uffici addetti alle verifiche (ispettorati del lavoro, dell'Asl, dei vigili del fuoco, Inail ecc ecc). Sebbene in ritardo, sotto la spinta travolgente della recente tragedia e le forti parole del Presidente della Repubblica, finalmente il Governo (e si spera subito dopo il Parlamento) ha deciso di muoversi dando priorità assoluta, come avrebbe dovuto farsi da tempo, alla prevenzione degli in-



fortuni sul lavoro. Sul terribile rogo dell'impresa torinese sta indagando, con la consueta competenza e celerità, la procura della Repubblica torinese che ha nel dottor Guariniello uno dei più capaci dirigenti. Sarà la magistratura a valutare se nel luttuoso incidente siano ricoperti elementi di colpa, per trascuratezza, negligenza, imperizia, imprudenza e, quindi se ed a carico di chi siano imputabili dei reati colposi gravi. Nell'eventuale giudizio i familiari

delle vittime (e riteniamo anche i sindacati) potranno costituirsi e chiedere, con la condanna, anche il risarcimento dei notevoli danni morali e patrimoniali conseguenti all'illecito). Nessun sentimento di ritorsione, ma solo un elementare senso della giustizia richiede che venga punito chi aveva la responsabilità di garantire l'incolumità dei lavoratori, un bene assoluto, individuale e collettivo che è patrimonio intangibile di uno Stato civile e democratico.

Le leggi ci sono. Eccole

FLAVIA RISSO*

In Italia, non mancano le leggi in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. Il fondamento costituzionale di tale tutela si ravvisa in particolare nell'art. 41 della Costituzione secondo il quale «la libera iniziativa privata non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana». Il testo base, in tale materia è il Decreto Legislativo 19 settembre 1994, n. 626, emanato in attuazione di diverse direttive comunitarie. L'ispirazione di fondo di tale disciplina è quella di creare un modello generale di gestione del problema sicurezza. Al centro del sistema della legge n. 626 del 1994 c'è la cosiddetta valutazione dei rischi per la salute e la sicurezza, dovere specifico e non de-

legabile del datore di lavoro. Ne consegue che qualora gli infortuni sul lavoro siano stati determinati proprio da una non corretta o non sufficientemente rigorosa valutazione dei rischi, la responsabilità sia amministrativa che penale incomberà anche sul datore di lavoro, garante primario della sicurezza dei lavoratori. Tale valutazione deve poi essere esplicitata in un apposito documento, il cosiddetto piano della sicurezza. Come è ovvio, l'imprenditore per svolgere tale attività necessita della collaborazione di consulenti tecnici la cui responsabilità dovrebbe aggiungersi a quella dell'imprenditore. Al secondo livello c'è l'esecuzione ed il controllo di quanto previsto nel piano della sicurezza che passa attraverso una adeguata ripartizione di compiti e responsabi-

lità. Viene così in primo piano la figura del responsabile della sicurezza, nonché quella del delegato, i quali risponderanno per eventuali incidenti causati da cattiva o assente esecuzione o controllo di quanto previsto nel piano della sicurezza. In sintesi, sotto il profilo della responsabilità penale, possono essere ascritti all'imprenditore, al responsabile della sicurezza e al delegato, in primo luogo il delitto di omicidio e di lesioni personali colpose. Inoltre, possono ravvisarsi i delitti di pericolo contro l'incolumità pubblica. Infine, sussistono altre figure di reato costituenti un'anticipazione della tutela, quali le contravvenzioni a norme specifiche di comportamento. Al fine di contrastare il fenomeno delle morti bianche il legislatore, recentemente, ha emanato la leg-

ge delega 3 agosto 2007, n. 123 che da un lato ha apportato alcune modifiche al Decreto Legislativo n. 626 del 1994 ed ha previsto numerose misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e, dall'altro, ha delegato il Governo a emanare rapidamente uno o più decreti legislativi per la riforma. Tra le novità più significative ed immediatamente operative si evidenzia l'estensione della responsabilità amministrativa degli enti disciplinata dal Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231 anche ai delitti di cui agli articoli 589 c.p. «omicidio colposo» e 590 c.p. terzo comma «Lesioni personali colpose», commessi con violazione delle norme antinfortunistiche e della tutela dell'igiene e della salute sul lavoro.

Università di Torino

Fratelli d'Alitalia

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Uno sforzo collettivo, un *élan vital* senza precedenti. Per fare cosa? Per difendere l'Alitalia, compagnia di bandiera malridotta, che ha fiato forse ancora per pochi mesi, con i conti così malmessi che altrove avrebbe già portato i libri in Tribunale. Guai se cadesse nelle mani di Air France. L'Alitalia è l'Alitalia, non si può perdere il controllo, non si può pensare di lasciarla ai cugini transalpini che inonderebbero i nostri aerei con i loro *fromage* e i loro pretenziosi *chateaux* alcolici. A un certo punto ieri ci sembrava di essere in un altro mondo, stentavamo a credere a quello che battevano le agenzie di informazione. Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, imprenditore aperto, uomo di mercato, di dimensioni planetarie, dice che la soluzione migliore è quella di Banca Intesa con Air One, che non si può perdere un marchio come Alitalia, che va salvaguardata l'italianità della compagnia. E subito ci siamo chiesti se quella parolina magica - «italianità» - non l'avessimo già sentita in altre occasioni, e se proprio la difesa dell'italianità non fosse stata attaccata, criticata, sanzionata da Montezemolo e dai suoi amici, naturali garanti della concorrenza e della libera informazione, quando nella torrida estate del 2005 l'ex governatore Fazio, alcuni banchieri e immobiliari dal passato certo non così luccicante e meritevole come quello di una Della Valle o di un Abete, tramavano per orientare il de-

stino di alcune banche italiane. Ma, si sa, i tempi passano, gli uomini illuminati cambiano idea e il relativismo ben si adatta agli affari. Così alla vigilia del consiglio di amministrazione di Alitalia che deve

Qualunque sia la soluzione, Alitalia non sarà più quella del passato e c'è da sperare che con la privatizzazione scompaiano le indebite commistioni politiche, le lottizzazioni, le gelosie regionali, la rissosità sindacale...

scegliere il candidato alla trattativa esclusiva per la cessione della compagnia, si è alzata un'onda nazionale a difesa della società. L'impegno per un radicamento italiano anche dell'assetto proprietario di Alitalia è pienamente legittimo, ma c'è da chiedersi dov'erano questi imprenditori quando Alitalia aveva bisogno di risorse finanziarie e di manager capaci, e perché in questi mesi gli unici interessi italiani messi in campo siano stati quelli di Toto con Intesa mentre nessun altro protagonista credibile si è fatto vivo.

La partita Alitalia, bisogna dirlo, è quasi disperata per il paese. Il disastro combinato negli ultimi vent'anni non è risanabile. Da una parte c'è l'offerta di Air France che trasformerebbe la nostra compagnia in un operatore regionale, penalizzando Malpensa collocata in una delle aree più ricche d'Europa per il mercato del trasporto aereo. Dall'altra c'è l'opzione presentata da Toto con Banca Intesa SanPaolo: in questo caso la forza è data dal peso finanziario, di potere, rappresentato dalla banca guidata da Giovanni Bazoli e Corrado Passera. Proprio Passera,

in questi mesi, ha dimostrato di avere un interesse coerente e non episodico verso Alitalia, studiando un piano industriale di salvataggio e di sviluppo, attraverso un'integrazione con Air One, piccola compagnia capace di ritra-

gliarsi uno spazio significativo sul mercato italiano. Passera ha avuto il merito, usando anche parole poco diplomatiche verso la scelta di Air France, di mettere Intesa al servizio di un progetto per il Paese proprio come in altri tempi facevano le *hausbank* tedesche. A ben vedere la vera soluzione, questa si di mercato, sarebbe una bella, trasparente offerta pubblica di acquisto sull'intero capitale di Alitalia. La compagnia oggi in Borsa vale poco più di un miliardo di euro, un prezzo da saldo che la dice lunga sulle condizioni della società. Adesso la parola tocca al go-

verno e al vertice Alitalia. Qualunque sia la soluzione, Alitalia non sarà più quella del passato e c'è da sperare che con la privatizzazione, a favore di francesi o di italiani o di chissà chi altro, scompaiano le indebite commistioni politiche, le lottizzazioni di potere, le gelosie regionali, la rissosità sindacale che hanno affossato la compagnia. Se alla fine gli italiani riusciranno finalmente a volare con una compagnia efficiente, con costi competitivi, e senza essere massacrati da disservizi e vessazioni, sarebbe già un bel risultato. Per oggi non si può chiedere di più.



GROENLANDIA Si squaglia il gigante di ghiaccio

UN ICEBERG che si scioglie e si stacca dall'isola di Ammassalik Island nella Groenlandia orientale. La superficie ghiacciata che si è sciolta l'estate scorsa ha raggiunto livelli record: 13 miliardi di tonnellate più dei precedenti picchi. Proprio questa settimana alcuni scienziati americani hanno riferito di ulteriori segnali del riscaldamento globale.

Luttazzi, «l'osceno» che in tv non vedremo più

Toni Jop

Se l'è cercata oppure no? Ha passato il limite oppure no? Mettiamoci d'accordo, ma dopo aver provato a rispondere alla domanda: perché risulta più difficile difendere non tanto il lavoro quanto le ragioni di Luttazzi rispetto a quelle, ad esempio, di Sabina Guzzanti? Eppure, entrambi gli artisti riposano in quell'area dell'energia del pensiero che forse impropriamente ricade nel dominio certo della indefinibile satira. Allo stesso modo, poi, hanno pagato pegno al potere, come da copione verrebbe da dire, per aver disturbato «in classe»: Daniele è sui carboni accesi proprio in questi giorni dopo aver patito esclusioni e un processo dal quale, nonostante le accuse di Berlusconi che lo aveva marchiato, è uscito del tutto assolto. Sabina sta fuori dalla tv dai tempi di *Raiot* quando fu censurata da un sistema molle e vigliacchetto, nessun contratto, quasi solo cinema eppure in tanti sono pronti a giurare che in tv «ti era forte». Nota bene: se la vicenda di Luttazzi a La7 finirà come pare finirà, e cioè male, quando pensiamo di rivedere la sagoma di Daniele piazzata davanti a una telecamera? Smettiamola di fare i «signorini perbene» distratti dal profumo del thé e guardiamo in faccia la realtà che quasi sempre è ben più aspra e pornografica di ogni sua rappresentazione: Luttazzi richiamo forte di non vederlo mai più in tv. Qualcuno tirerà un respiro di sollievo: del resto, se uno non ama il gelato di pistacchi ha piena facoltà di rifiutarlo. Ma è un fatto, e su questo

conviene riflettere, che il sistema televisivo italiano non è in grado di dare spazio a Daniele Luttazzi, fatica allo spasimo per offrirne a Sabina Guzzanti dopo aver recuperato, e con quanta fatica, Dario Fo solo perché, a dispetto della «casta» Italia, è stato incoronato dal Nobel. Benigni è un caso un po' a parte: riesce a dire quel che vuole dove vuole, a parte la sua grandezza, solo perché si è inventato un corpo a corpo molto sexy con i suoi bersagli. Li seduce, toglie loro il fiato e li convince che in fondo c'è dell'affetto, che è solo un gioco. Sennò, non coinvolti da questa commozione sessuata, lo farebbero correre come gli altri fottendosene della sua grandezza. Invece di cercare di definire «satira» oppure «volgarità», ecco un terreno in qualche modo «oggettivo»: gli artisti che fanno satira, in Italia non hanno accesso alla tv. C'è stato un bel coro in questi giorni: chi più chi meno, alcuni illustri intellettuali hanno concordato sul principio fondamentale secondo il quale questa allergia di sistema va messa nel conto da chi esercita la satira e quindi poche storie e *tirem innanz*, sennò è una lagna fessa e irresponsabile. Interessante: come dire che se una donna molto bella e vestita attilata viene violentata, un po' se l'è cercata, dispiace ma se ne faccia una ragione, poiché questa è la realtà. Se poi ci guadagna ad andare in giro vestita così, allora è anche peggio poiché ecco la prova che siamo praticamente a bagno in una squallida pozzanghera. È ben vero che la satira, quando corre, mette alle corde tutti i recinti oltre alle strutture di un sistema di potere e che la risposta,

il più delle volte anelastica, va messa nel conto. Ma è altrettanto vero che i modi di questa risposta come le dinamiche del suo automatismo vanno iscritti nella storia del percorso democratico della società che li attiva, allo stesso modo dei commenti che suscitano: anche questo processo di catalogazione richiede responsabilità, perché fra dieci anni tutto ciò sarà rifletto e studiato con altri occhi da altre coscienze. Ma esiste un limite nel nervoso, paranoico, disturbato

Oramai il «peccato» degno di censura si consuma quasi solo in tv: ciò che il sistema tollera su un palco non può essere tollerato in tv. L'«osceno» sta nel mezzo e non nel contenuto. Non lo diciamo noi, lo dice il potere

gioco della satira? Come no: c'è la Costituzione, altro che le opportunità dei network, ci sono le leggi che valgono per tutti, o almeno dovrebbero. Tenendo presente che esiste una distanza abissale, spesso inutilmente sottolineata, tra la realtà e qualunque sua rappresentazione che non può che essere infedele e variamente deformata. È una questione che riguarda il teatro, la storia del teatro, la storia dell'arte, la storia del cinema prima ancora della storia della tv: ma ora, sia chiaro, il «peccato» degno di censura si consuma quasi esclusivamente in tv; ciò che il sistema tollera su un palco può non essere tollerato in tv. In altre parole, l'«osceno» sta nel mezzo e non nel contenuto: non lo diciamo

noi, è il potere che afferma, e in modo davvero esplicito, questa etica che se ne frega di denunciare la sua fantascia, relativissima soggettività. È questione che riguarda anche noi, la nostra libertà, oppure no, la traduzione di questa etica in atti concreti come quello che ha tagliato la testa a *Decameroni*? Ma Luttazzi è volgare, troppo volgare, esagera, esaspera, tanto è vero che, pur essendo una intelligenza di sinistra, dispiace a molti anche a sinistra, proprio dove, in teoria, ri-

ne distorsiva e compulsiva operata dalle mani di un bimbo furibondo e eccitato insieme. Ma Daniele non è un bimbo e sa quel che fa e mentre lo fa sta nel suo tempo poiché non costruisce una «cosa bella» ma lavora alla demolizione, alla destrutturazione delle leggi dell'armonia, al pari di un rasoio usato come spazzolino da denti. Daniele esce dal recinto-laboratorio indefinito della satira per entrare in quello ancor meno definito della poesia, dell'arte contemporanea che si misurano proprio in un processo di allontanamento dalle categorie del «bello» e dell'«armonico». Si legasse a una galleria d'arte ed entrasse nelle grazie di un gruppo di critici, non ci sarebbero problemi per Luttazzi e per la sua «volgarità», ma vuole andare in tv e questo non sta bene innanzi tutto perché Luttazzi è ancor più indefinibile, ancor meno «nominabile» di qualunque suo collega attivo nella satira. E ciò che non è nominabile non ha diritti e se ne chiede, se li pretende allora «sta piangendo». Poco importa che anche questo responsabile «sansebastianesimo» incorporato sia uno dei migliori specchi delle relazioni di potere nel nostro paese. A proposito: a volte, c'è da morir dal ridere a leggere quel che si scrive sull'argomento in questi giorni. Pare, leggendo, che la «volgarità» sia un dato oggettivo, solo a pochi viene in mente che forse si tratta di un problema, se lo è, dello sguardo e non della realtà. La strada è molto lunga, l'avevamo messo nel conto. Intanto, siamo dell'idea che Luttazzi non se la sia cercata e nemmeno abbia passato il limite.

Chi vuole uccidere il servizio pubblico

ALESSANDRO CURZI

Adistanza di due settimane dal suo intervento «Sognando di abolire il canone Rai» («non è una tasca... è un balzello, una gabella, un obolo estorto in forza di legge»), Pierluigi Battista ha chiarito questa volta sul *Corriere della Sera*, sin dal titolo del suo nuovo intervento, la base del suo ragionamento: «Il servizio pubblico non c'è: via il canone». Definito questa volta, con una assertività quasi ossessiva: «tassa ingiustificata e incomprensibile, balzello iniquo, regalia pubblica estorta, inutile (e odiosa) gabella, taglieggiamento, reliquia fossile di un'epoca politico-ideologica tramontata, testimonianza patetica di un ancien régime travolto dalla storia e dal calendario, tributo sgradevole perché arbitrario e frutto di una prepotenza di Stato...».

Collezione in poche righe tante definizioni e una condanna così radicale, ai limiti dello sberleffo e della derisione, denota fin troppo evidentemente in Battista qualcosa di più di una profonda convinzione: quasi un pregiudizio politico-ideologico. Quella ossessività sinonimica sembra quasi un lapsus: l'apodittica e ardita asserzione «il servizio pubblico non c'è» sembra piuttosto svelare un fine esplicito del proprio ragionamento. E cioè: il servizio pubblico non deve più esserci.

Sia dunque consentito a chi come me - a prescindere e notoriamente da più di mezzo secolo prima dell'assunzione del mio attuale incarico di consigliere di amministrazione della Rai - di affermare che il servizio pubblico c'è, che va risanato, rilanciato e, con opportuni e drastici provvedimenti, sottratto all'influenza o, peggio, al dominio partitico (e a quello, sempre più forte, lobbistico e affaristico). Ma non al riferimento «pubblico», che è tutt'altra cosa che riguarda le istituzioni democratiche e le loro modalità di rapporto con gli enti e le aziende che gestiscono servizi pubblici. Un servizio pubblico che Battista e il *Corriere della Sera* fanno bene a criticare e di cui fanno bene a denunciare gli errori ed eventualmente il degrado. Ma non si possono scaricare sulla Rai i ritardi legislativi, la pressione clientelare o, peggio, il processo di indebolimento della politica e di degrado partitico delle istituzioni. E comunque, personalmente preferisco un servizio pubblico radiotelevisivo - analogamente a quello sanitario, scolastico, ferroviario, ecc.

- a un servizio messo nelle mani (magari a prezzi e condizioni di favore) di grossi gruppi privati, peraltro storicamente interessati in Italia a scaricare sul pubblico costi e fastidi, privatizzando di fatto rendite e ceptiti su cui lucrare. Comunque, piaccia o meno a Battista e a me, dispiaccia più a Battista che a me, il servizio pubblico radiotelevisivo in Italia esiste. Può e deve essere risanato ed eventualmente anche fatto dimagrire, però non prima di una radicale riforma del sistema che ne consenta il pluralismo proprietario e culturale. Riforma che, a sua volta, non può prescindere da una seria legge sul conflitto di interessi.

Ecco, è su questa *road map* che mi aspetto che un giornalista intelligente e attento come Battista insistesse: conflitto di interessi, riforma del sistema televisivo, riforma della Rai. La stessa questione del canone va inserita in tale contesto: sa bene Battista che esso va direttamente alla Rai ma indirettamente è una risorsa a favore di tutto il sistema (e primariamente della Tv commerciale concorrente della Rai) essendo stata considerata dal legislatore una componente del monte-risorse del settore, che prevede dei tetti di raccolta pubblicitaria per la Rai e consente a Mediaset di acquisire i due/terzi della raccolta pubblicitaria e la metà del monte-risorse.

Per il resto, quella «tassa sul possesso la detenzione di un apparecchio televisivo - con modalità eventualmente da rivedere - è di sole 104 euro l'anno: una cifra quasi risibile rispetto a quanto gli italiani hanno cominciato a tassarsi per le Tv a pagamento e di gran lunga inferiore a quella praticata in tutti gli altri Paesi europei (quindi la sua abolizione metterebbe in campo, paradossalmente, un'anomalia italiana del tipo di quelle che tante volte Battista sottopone alle sue dure invettive).

«Ci ripensi, il ministro competente», conclude Battista. Io direi, invece: ci ripensi Battista. Si batta, se ritiene, contro il servizio pubblico, il cui dissolvimento (inserito fra i punti più importanti del «piano di rinascita democratica» della P2) comporterebbe coerentemente l'abolizione del canone. O dica che vuole l'abolizione del canone per ottenere, attraverso questa via impropria e non esplicita, il dissolvimento del servizio pubblico. Ma non può dire che va abolito il canone perché «il servizio pubblico non c'è». È solo un modesto expediente dialettico.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'11 dicembre è stata di 146.212 copie</p>			

IL TEMPO E' PREZIOSO

RANGER BLACK & WHITE

il fascino della distinzione firmato MORPIER
la preziosità dell'oro e la perfetta tecnologia del movimento svizzero



cassa in oro 18 kt. gr.20 ca, diam. mm.35 spessore mm.8, movimento Svizzero Eta Quartz di alta precisione, quadrante bianco o nero con giorno e datario indici a barretta oro, lancetta ore, minuti, secondi, vetro minerale antigraffio, corona di carica zigrinata, cinturino in pelle chiusura deployante, certificato di garanzia anni due
emissione 100 esemplari numerati

Euro 1250,00 ognuno



MORPIER

Via P. Carneseccchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

COUPON DI ORDINE PER I LETTORI DE L'UNITA'

Spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LIB/2007

Spett.le MORPIER, Vogliate inviarmi:

L'Orologio Ranger Black & White oro 18 carati Quadrante nero Quadrante Bianco

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1250,00 in 3 rate mensili ognuna € 420,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad.

Prezzi comprensivi di Iva. Concorso spese trasporto e assicurazione Euro 10,00

Nel caso quanto ordinato non risulti di mio gradimento potrò restituirlo entro 10 giorni, ricevendo il rimborso dell'importo pagato

Cognome e Nome Data di nascita

Via n. Cap. Città.

Tel. Tel. cell. E-mail

Data Firma

Morpier garantisce la riservatezza dei dati da Lei forniti. Secondo l'art.13 del D.L. n° 196/2003 Lei potrà controllare, modificare o cancellare i Suoi dati, o opporsi al loro utilizzo con una comunicazione a Morpier sas - 50131 Firenze - via Carneseccchi, 17.